





~~SIVE.~~

~~7. 41. 26.~~

12

7

2

31-32



LA
DISTRUZIONE COMPLETA
DELLA
MEDICINA
NELLO STATO IN CUI TROVASI.





J. Caracciolo del.

L'Abbate Giuseppe Prolanti



LA DISTRUZIONE COMPLETA
DELLA
MEDICINA

NELLO STATO IN CUI TROVASI
E LA FISICA DIMOSTRAZIONE
DELLA VERA MEDICINA

OSSIA
IL TRIONFO DELLA VERITÀ
A BENEFIZIO DEL GENERE UMANO

FASATO SULLA RAGIONE, SUL FATTO, E SULL'AUTORITÀ
DE' CLASSICI

OPERA MEDICO-FILOSOFICA

dell' Abate Giuseppe Bislanti

PORTATA ALLA CAPACITÀ DI TUTTI.

Quæ nocent, docent. Erodoto.

TOMO I.

PESARO
PEI TIPI DI ANNESIO NOBILI
1835



Se fossimo stati avveduti abbastanza, onde prender, sempre la Natura per guida, noi sapremmo, per così dire, di tutto, senza avere istudiato nulla.

CONDILLAC, *Logica, Append. II, p. 173.*

RAV0335417

PREFAZIONE INTERESSANTE

dell' Autore.

Odimi, e

Non qual io son, ma quel che dico attendi.

FILICAJA, Canz. a Carlo V, Strof. I.



L' unico Scopo cui tende l' Opera presente, si è di far conoscere nel modo il più certo, che cosa sia la Medicina nello Stato in cui trovasi, tutto che vanti molti Secoli di vita, ed illustri Cultori; e in che consista precisamente la vera Medicina. Tal malagevole Discussione, io so bene, che farebbe aguzzare le lingue contro qualunque anche famoso Autore, che posto vi avesse le mani; e per conseguenza lo dee molto più a me, che non mi

trovo in cotesta Categoria. I popolari Pregiudizj pertanto, che a prima giunta m'urtano di fronte, sono due, i quali mi è d'uopo togliere fin dalle prime, onde, se è possibile, impor silenzio in qualche modo all' Ignoranza, ed alla Mordacità.

È il Primo, che non sono un Medico: il Secondo, che se anche lo fossi, degno sarei d'ogni motteggio, e redarguzione, per l'insensata temerità addimostrata, e per la mia prodigiosa stoltezza, di voler abbattere quello, ch'è il Prodotto di lunghi Studj, e di serie Meditazioni de' più begl' Ingegni di questo Mondo.

Rispondo al Primo, che se per Medico intendosi puramente quegli, che per quattro anni ha studiato poche ore del giorno, a ragione di cinque mesi in un anno, in una qualche Università gli Scritti di un pubblico Professore, ovvero un qualche Autore ivi seguito, per quindi poi laurearsi (a); con-

(a) Io non credo che nessuno vorrà intendere sciocamente avere con ciò voluto indicare lo Studio de' Me-

vengo io pure di non essere un Medico. Ma se d' altronde per divenir tale, e specialmente un puro Teoretico (siccome l' Opera mia d' altro non abbisogna) basta soltanto d' aver istudiata la Medicina su i buoni Autori, che in numero presso che infinito hanno scritto in tutte le Lingue, colla massima precisione, e chiarezza; ritengo a buon dritto potermi anch' io Medico riputare, per essermi, non già per cinque mesi in un anno, e per poche ore del giorno applicato a quest' Arte; ma per avervi atteso più di dieci anni indefessamente, come è noto a tutti i miei rispettabili Amici, e quel che è più, come tal verità ap-

dici indistintamente, e molto più de' veri Medici dotti. Ma ad onta di tutto questo, desiderando di togliere anche ogni minimo remoto sospetto, dichiaro di non aver voluto che descriver quello che si richiede per potersi uno chiamar Medico legalmente: non essendovi persona, la quale ignori, che per conseguire la Laurea, non obbliga la Legge che di aver studiato quattro anni la Medicina in una qualche Università, in cui la Lezione del Professore non dura che un' ora del giorno, e stante le Vacanze, non è il Corso Annuale che di cinque mesi circa.

parisce splendidamente nella stessa mia Opera. Dimostraci il fatto, che per iscrivere su d' una Facoltà non importa averne il Titolo, od esercitarla. Niccolò Macchiavelli (1) ha trattato profondamente sull' Arte della Guerra, e non fu militare. Ma perchè men vad' io fuori di Recinto? Plutarco, Bacone da Verulamio, Tommaso Ellyoth, Guglielmo Vaughan, Luigi Cornaro, e cent' altri pon furono Medici, e scrissero tutti valentemente sulla Medicina (2). Orazio (3) ci ammaestra, che l' uomo riesce in tutto quel che vuole: Nil mortalibus arduum est.

Ora passo al Secondo, e dico, essere affatto irragionevole il volermi condannare, prima d' avermi sentito; e che ciò (giusta il comun Proverbio) è un voler mettere il Carro dinnanzi ai Buoi. Prima dunque di farmi i rimprocci testè accennati, e prima di proverbiami colla nota di temerario e di mentecatto, veggasi se ho provato o no il mio Assunto. Ma trattandosi di voler Voi provare un impossibile (sento che mi si replica dagli avversarj) ne viene che si può giudicare di Voi e della vostra Opera, anche senza di

averla letta. *Un impossibile sarebbe (io rispondo) se provar volessi che un asino voli; ma non già quello di venire alle prese colla Medicina, della quale non dubitò d' affermare un Macrobio (4) ch' era l' ultimo Fango della Filosofia Naturale: Medicina, Philosophiæ Physicæ extrema Fæx. Ed acciocchè non si mettersero qui in campo i supposti Progressi da lei fatti, dopo cessato un tale Autore di vivere, faccio riflettere, per testimonianza irrefragabile del Sapientissimo Dutens (5) che nello spazio di sopra a due mila anni, che sono scorsi da Ippocrate sino a noi; appena si è aggiunto un nuovo aforismo, a quei che ci lasciò scritti quell' ingegno immortale, malgrado tutte le cure, e tutte le osservazioni di tanti Valentuomini, che si applicarono all' Arte Medica.*

E tutto questo perchè? Perchè (risponde lo stesso esimio (6) Scrittore) non vi fu scienza, la quale più di lei fosse stata perfezionata tanto di buon' ora. Dal che scorgesi di leggieri, che corrotta una volta, ha sempre imperversato vie maggiormente; ed è così manifesta, e fatale anche al dì d' oggi la sua

depravazione, che gli stessi Medici moderni i più riputati, la deturpano tutti a piena bocca. Il famoso Magendie (7) dice che la Fisiologia (a) è ancora, in quasi tutte le Opere, un giuoco d'immaginazione. Il benemerito Jourdan (8) parlando della Patologia (b) l'annunzia come un nojoso Romanzo. Per quanto poi spetta alla Terapia (c) riducesi questa ad una pretta Chimera; imperocchè per consenso degli Autori i più accreditati, non conoscendosi la Virtù dei Medicamenti, nè sapendosi come operino dentro del nostro corpo, non è dato a lei produrre il doppio vantaggio, di che mendacemente ci va lusingando. L'acquisto in particolare di quest' ultima cognizione è così difficile, che il chiarissimo Folchi (9), senza punto esitare, ce lo dà per impossibile, e ne deduce conseguentemente che dagli Effetti

(a) Prima Parte della Medicina, che considera il Corpo sano.

(b) Seconda Parte della Medicina, che considera il Corpo infermo.

(c) Terza, ed ultima Parte della Medicina, che considera i Rimedj, ed il modo di conservarsi in Salute.

soltanto, e non dalla Causa, puote arguirsene la loro azione. Cum igitur (sono le precise sue Parole) hæc cognitio non tantum difficilissima, sed impossibilis sit, oportet ut rerum externarum in humano Corpore per Effecta, quæ oculis nostris apparent, vel rationabili Conjectura inferri possunt, exprimamus. Eppure dall' effetto di queste Materie sconosciute (seguita il sagacissimo Maupertuis (10)) applicate ad una Macchina anche più sconosciuta, aspetta un Medico la Guarigione di una Malattia, della quale ignora la natura, e la Cagione. Un Ottentotto (Ei. conclude perciò) sarebbe tanto capace di accomodare un Orologio del Graham, quanto il più abile Medico lo è di guarire colla sua Teoria un Infermo.

Ma se la Medicina nello stato in cui trovasi da tempo immemorabile, non vanta Rimedj certi per vincere i Mali, ne avrà almeno di quelli, che vagliano a conservarci in Salute? No, senza sbaglio. La vera Medicina non conosce alcun Farmaco, fornito di una tal Virtù. Cornelio Celso (11), ch'è uno de' gran Luminari d' Epidaurò, saviamente c' insegna,

che per viver sano, la migliore delle Medicine, è il non far uso de' Medicamenti: Summa Medicina, est non uti Medicamentis. Ed Hoffmann (12), che si ha per l'Ippocrate della Germania, si unisce a lui, e ci fa intendere, che se goder vogliamo della Salute, fa d'uopo fuggire i Medici, e le Medicine: Fuge Medicos, et Medicamenta, si vis esse sanus. Purtroppo in ambo li casi contemplati dalla Terapia, moltissimi sono i Rimedj, e pochi, o nessuno i sicuri! Laonde fu costretto sentenziare il sommo Bacone (13), che la Varietà delle Medicine, nasceva appunto dalla Ignoranza: Medicamentorum Varietas, ignorantiae filia est. Al che arride anche il ricordato Filosofo Francese (14) con un linguaggio, forse più calcato, nella sua Lettera XVI sulla Medicina, nella quale ci fa osservare eziandio, che il miglior medico per lui sarebbe quegli, che opponesse un modesto silenzio ai discorsi de' suoi Confratelli: che osservasse tutto: che non spiegasse niente, e che bene riconoscesse la sua Ignoranza.

Dio immortale! Che diversità sorprendente (se mi è permesso di usare d'una piccola

digressione) che diversità sorprendente passa fra la Medicina, e l' Anatomia! Nate amendue in uno stesso Parto, pareva che l' Incremento loro esser dovesse perfettamente uniforme. Ma purtroppo deluse ne sono rimaste le speranze; avvegnachè l' Una si è convertita in un goffo Pigmeo, e l' Altra in un sublime Colosso, per cui i veraci Cultori dell' Anatomia esigono degnamente ogni rispetto, e riguardar si debbono per le Persone più benemerite di questo Mondo.

Dunque senza progredire più oltre, scorgesi anche da questo breve cenno, che il mio assunto non è poi così strano, e bisbetico, come da qualcuno potevasi presupporre. Distrutta in tal modo la maggiore Difficoltà, e in un ammesso indubitatamente, che fra gli Uomini vi sia la Medicina; basteranno a mio avviso, poche dramme di sennò, per capire perfettamente, che la Natura come semplice in tutte le cose, non può servirsi che di poche cose semplici per la guarigione de' Mali. Il Grande Ippocrate (15) altamente persuaso di questa luminosa Verità, ridusse tutti i Medicamenti all' Acqua, ed al Fuoco: Ignis, et Aqua sufficiunt nobis.

Diffatti finchè la Medicina conservossi nello stato suo naturale di Semplicità, con pochi, e sicuri Rimedj, potè debellare i Morbi li più ostinati. Gli Egiziani (16) dov' ella nacque, non fecero uso nelle Malattie, che di un qualche Purgante preso dal Regno Vegetabile; del quale si servirono ancora per conservarsi in salute. Ma allorchè coll' andar de' Secoli (come suole avvenire in tutte le cose) si scostò poco a poco da' suoi Principj, e cominciò a vagare fra le Ipotesi, ed i Sistemi; il suo virginal Candore, non tardò guari a convertirsi in fuchi d' una licenziosa Prostituta, ed in vece di reali vantaggi, non arrecò all' Umanità languente, che detrimento, e pernicie. È perciò che non a torto il Chiarissimo Dottor Bucehlati (17) volle porre nel Frontispizio d' una delle tante sue Opere, intitolata — Gotta, Sciatica, Eemicrania ec. — questo terribil Motto: La più gran parte delle Malattie gravi, crotiche, incurabili, ed immature morti, riconosce per Causa gli Errori dell' Arte Medica.

Che barbara Fatalità è mai la nostra! Ci avverte il profondo Condillac (18) che quando

più sembra la mente far dei Progressi, più travia, e si accumulano gli Errori di generazione in generazione. E come far argine a un tal Torrente? Lo stesso gran Pensatore ce ne addita la Strada. Quando le Cose (dic' Egli) sono giunte a tal segno, non vi è che un mezzo per ristabilir l'ordine nella facoltà di pensare: questo è di dimenticare quanto si è imparato, di ripigliare le nostre idee dalla origin loro, di seguirne la generazione, e di rifare, come dice Bacone, l'Intelletto. Dovendosi dunque le cose che hanno tralignato ricondurre alla loro Origine, unico, e solo mezzo, anche secondo Machiavello, per mantenerle intatte; è mio intendimento, nella Seconda Parte dell' Assunto propostomi, di richiamare l'Arte Salutare a' suoi primi Principj, da cui per umano destino troppo si è allontanata; ed è per conseguenza divenuta una Chimera non meglio basata dell' Astrologia Giudiziaria; giusta la frase del sullodato Medico Lombardo (19).

Per compilare però un' Opera di questo tenore, richiedevasi, a schietto parlare, uno che non avesse mai istudiata la Medicina in

una qualche pubblica Scuola, e che non fosse un Medico di Professione; altrimenti si sarebbe imbevuto de' suoi Errori senza avvedersene, o conoscendoli anche, gli avrebbe dissimulati, se non altro pel proprio Interesse, e Riputazione, com'è avvenuto diffatti, generalmente parlando. Non basta. Oltre alla decisa volontà di scoprire il vero in un affare di tanta importanza, conveniva avere altresì, come ho avut' io, tutto il tempo, ed il Comodo possibile, per applicarvisi esclusivamente; Requisiti, che sebbene in apparenza siano facili a rinvenirsi, pure in sostanza, scorgesi che non lo sono; e la maggior prova ne sia, che non ci è stato ancora uno Scrittore, fra i tanti che hanno declamato, ed inveito contro la Medicina, dichiarandola persino un nojoso Romanzo, ed un Giuoco d'Immaginazione, come vedemmo, il quale abbia poste le mani in cotesta Messe, che può spaventare solo per la sua ubertosità, non già pel timore di non venirne a capo vittoriosamente.

Sembrerà forse una baja a prima vista, quella che vado ad esternare; eppure ben considerata non è tale, cioè, che il famoso Di-

tema del Califfò Omar (22) vedesi manifestamente ripetuto dai Medici, senza in generale che se ne accorgano, e senza che venga loro rimproverato. Ecco come argomentò quel Mussulmano, quando determinossi d'abbruciare la Biblioteca Alessandrina. O contiene questa, diss' Egli, le cose stesse dell' Alcorano, e rendesi superflua; o ne contiene di contrarie, ed è mio dovere il distruggerla. Attesa la molteplicità de' Sistemi, di cui lussureggia la Medicina, perfettamente in contraddizione fra loro; e dovendo per necessità chi s' applica alla medesima sceglierne uno fra i tanti, che a suo giudizio, od a parere del suo Maestro, sia riputato il migliore; è indubitato che a quello solo attende, di quello s' impossessa, e crede puramente, che il Sistema da lui abbracciato, sia il più veridico, e sicuro. Ecco pertanto come nasce in lui il Turchesco Dilemma. I miei Scritti (esso dee dire naturalmente) o l' Autore spiegatomi dal mio Maestro, contengono certamente la Verità, e sono da preferirsi agli altri. Se dunque è così, perchè dovrò io consumare il tempo a studiare altri Autori? O conten-

gono questi le cose stesse da me imparate, ed è inutile una tale applicazione; o ne contengono delle contrarie, e li devo anzi fuggire, per non apprendere Errori. E in questo modo riducesi per lui lo Studio della Medicina a poche Teorie, ch' Ezzo ritiene per sicurissime, ignorando così quel tanto che trovasi negli altri Autori, diametralmente opposto a' suoi appresi Principj, dell' absurdità de' quali nemmen per ombra sospetta, appunto per l' accennata ragionevole trascuratezza, che veramente così potriasi epitetare, qualora non fosse falsa la maggior Proposizione d' un siffatto Argomento.

Col ritenere Egli dunque di aver appresa realmente la Scienza, solo si sforza, se attaccato da altri d' una diversa Scuola, di difendere alla gagliarda la sua Dottrina; il più delle volte con arguzie, e con insolenze, come pur troppo vedesi in tante Opere resesi già di publicò dritto; e in tal maniera precisamente si vanno a perpetuare per ordinario e dagli Scolari, e dai Maestri in tante Sette divisi, gli Errori i più madornali: che poi coll' andar del tempo, e per la riputazione

di chi li sostenne, e per le vivacità, con cui furono annunziati, e per le grazie dello Stile, che vi brillano dentro, si ritengono dalla maggior parte degli Uomini, per Verità dimostrate.

Tale in generale è il Carattere delle Sette. Sentite come la discorre di loro il sempre arguto Abbate di Condillac (21), e faccio fine su questo particolare. Ambiziose (LE SETTE) di dominare esclusivamente, è raro che cerchino unicamente la Verità: vogliono soprattutto singolarizzarsi: agitano frivole Questioni, parlano un gergo inintelligibile, osservano poco, presentano i loro Segni come Spiegazioni della Natura: in fine occupate a nuoversi reciprocamente, ed a procurarsi ciascuna nuovi Partigiani, impiegano a tale effetto ogni sorta di mezzi, e sacrificano tutto all'opinione, che vogliono spargere.

In virtù dunque del sin qui detto, mi lusingo, se non tolte, almeno diradate d' assai le fitte tenebre, che mi circonvolgevano. Ora mi rimane a combattere altre due Difficoltà di minor momento. Consiste la Prima nel farmi osservare, che non fa bel sentire l'esser.

trattata la Medicina da uno che batte la Carriera Ecclesiastica; e mi si aggiunge per amoroso Consiglio, ch'era molto meglio, che applicato mi fossi a qualche altra Facoltà a me più utile, e consentanea. Consiste la Seconda in un Errore quasi universale, che non si possa cioè, essere un bravo Medico, se non si è ad un tempo un valente Anatomico.

Con poche parole, io rispondo, prese dalla Storia, risolvesi la prima difficoltà trionfalmente. Prescindendo dal far riflettere che la Medicina in Egitto, dov'ella nacque, veniva esclusivamente esercitata dai Sacerdoti (22); dirò ch'è così vasto il numero degli Ecclesiastici, che in ogni tempo fra Noi si sono applicati a quest'Arte, che sarebbe impresa troppo difficile, e noiosa a riferirne solo una parte. Per darne dunque un qualche cenno e non più, mi basterà notificarvi, che i Monaci Benedettini (23) furono quelli, che più d'ogni altro si distinsero. A loro, secondo il Riccardi, i Cultori dell'Arte Medica devono grandi obbligazioni, poichè furono i veri depositarj della Medica Dottrina, e quelli a cui fu affidata la Medica Educazione di quei

tempi. E per venire alla specie, non siavi discaro il sentire, che un Leonardo Lessio fu un Padre Gesuita (24), e questi rifulse assai nella Medicina. Monsignor Giovio (25) fu Vescovo, e fu un Medico eccellente. Monsignor Stenone (26) fu esso pure Vescovo, e fu un gran Medico, ed Anatomico. Monsignor Lauro (27) fu Medico, che poi fu fatto Cardinale. Fu Medico S. Luca, fu Medico S. Ambrogio, fu Medico S. Ursicino, furono Medici i Santi Cosma, e Damiano (28); e chi desiderasse di più, legga l'Opera di Monsignor Lorenzo Beyerlink (29), intitolata: *Magnum Theatrum Vitæ humanæ* alla pag. 380; dove fa vedere, riportandone i Nomi, che la Medicina è stata esercitata, se non altro per uso loro, da Pontefici, da Cardinali, da Vescovi, da Monaci, da Preti, non che dai Re, dai Principi, dai Soldati, e persino dalle Donne. No; non vi faccia meraviglia, se da ogni Classe di Persone venne coltivata quest'Arte, che anzi ciò è consentaneo alla Sentenza d'Ippocrate (30), la quale insegna doversi da tutti conoscere la Medicina: *Omnes homines Artem Medicam nosce oportet*.

A che giova, dice Plutarco (31) nell' elegante e ben ragionato suo Dialogo sopra la Conservazione della Salute, a che giova impiegar tanto Studio nella Geometria, nella Musica, nella Dialettica ec.; e trovarsi poi in una profonda Ignoranza sopra di tutto ciò che riguarda la Salute del nostro Corpo? A me sembrano molto giuste queste dolci lagnanze.

Per quanto poi appartiene all' amoroso Consiglio datomi, so da me, e lo conosco patentemente, che avrei molto meglio fatto il mio Interesse, se applicato mi fossi piuttosto alla Teologia, o alla Canonica, in vece che alla Medicina: ma trattandosi appunto d' aver preferito all' utile mio proprio, il bene altrui (unico, e solo scopo avuto nel compilare l' Opera presente, ci sia, o no riuscito), ne viene per legittima conseguenza, che il blando rimprovero, che in sè accoglie l' ammonizione esternata, risolvesi per me in un Encomio lusinghiero, e finito.

Risponde finalmente per me alla Seconda Difficoltà, il dottissimo Maupertuis con un corto Paragrafo, ma sugoso, che letteral-

mente voglio qui riportare, e nulla più; onde non rendermi prolisso senza bisogno. Ecco com' Egli (32) si esprime: — È un Errore quasi universale quello di credere, che il più abile Anatomico, sia anche il miglior Medico. Ippocrate non pensava così, allorquando disse, che l' Anatomia era men utile al Medico che al Pittore. E se la cosa avesse bisogno di un' altra Autorità, l' Ippocrate de' nostri tempi Sydenam ha creduto lo stesso —. Dunque si vede chiaramente per Autorità di questi due gran Lumi della Medicina, esser uno di que' moltissimi adottati Pregiudizj, aventi per unico appoggio la credulità, e la mal fondata popolare Tradizione. Non voglio però che s' intenda col sin qui detto, che debbasi dal Medico ignorare affatto l' Anatomia, che anzi sostengo, non doverne egli esser digiuno; se non altro per conoscere, e nominare colla voce Tecnica le Parti del nostro Corpo. Ma questa Cognizione è così facile ad acquistarsi; che chicchessia fornito d' una sufficiente memoria, può in meno di tre mesi riuscirvi da sé perfettamente: affermando frattanto; ch' è più difficile il conoscere una Carta Geografica,

che le Tavole Anatomiche del Caldani, e di Mascagni, senza nominare quelle degli Anatomici anteriori.

Distrigata in tal modo la strada, che m'impediva libero il cammino, io protesto con maggior energia, ed asseveranza, che altro che l'amore della Verità, la premura di conservare la mia Salute, ed il Bene altrui, mi hanno indotto ad intraprendere un Lavoro così arduo, e di pericoli pieno. Io non faccio il Medico, e non potrà dirsi per conseguenza, che sia la mia una vista d'Interesse, tendente ad estendermi la Clientela. Io non l'ho con nessuno de' Medici; anzi di alcuni sono realmente amico, malgrado la decisa Contrarietà che abbiamo in punto di Medica Opinione; e questo toglierà il sospetto, che sia la mia una vendetta che mi prenda di loro. Protesto di più, e dichiaro solennemente, che stimo senza fine questi Filantropi, come quelli che ricchi a dovizia di tutte le Virtù più splendide, costituiscono uno dei più dotti, ed illuminati Corpi della Società. Se travedono Essi, rispetto alla Facoltà che professano, non è loro la Colpa; ma sibbene

della Facoltà istessa , che mancante di stabili Fondamenti nello Stato in cui troyasi , non l'è dato potersi reggere in piè. È un grazioso Riflesso del Cancellier Bacone (33) che si trovano fra Medici molto più soggetti eccellenti nelle altre Scienze, di quello che se ne trovino degli eccellenti nella Loro. Se dunque i più svegliati Ingegni, le Persone più sensate, ed istruite, capaci d'apprendere maravigliosamente le altre Cose, vacillano in Questa; (lo replico un'altra volta) è forza ritenere con tutta la sicurezza, che non è di loro il difetto, ma della Scienza in discorso.

Dichiaro altresì di darmi per vinto pacificamente, e di ritrattare come assurda, ed erronea la mia Dottrina, ogni qual volta che con valide Ragioni mi venissero distrutte le Prove, che ne adduco per ispalleggiarla. Io risponderò a tutti rispettosamente. Solo non mi abbasserò a contendere con Coloro, che tocchi da mal talento, contrapponessero insolenze, e vituperj alle mie Ragioni. In questo fango lascio lordarsi le mani a quegli Sciocchi, che cattivi per indole, vogliono malignamente cinguettare più d'ogni altro in

ciò che non sanno; nè può sorprendere tanta loro baldanza, sapendosi bene, che i vasi vuoti, suonano più dei pieni. Sono egualmente determinato a non garrire con quelli, che mi volessero trarre fuori di Strada, qualunque siasi la Cagione, che ne potessero addurre. Come non mi degnerò mettermi in lizza con qualche rimbambogito Vecchiardo, che incanutito ne' suoi Errori, non è più suscettibile di ravvedimento. Con siffatta Gente sarebbe superflua ogni Quistione; e similmente renderiasi tale o con chi non è ancora arrivato a dubitare di ciò che ha imparato; o con chi pregiassi, onde non darsi per vinto, di negare la Verità conosciuta; attribuendo a tutt' altro la propria Sconfitta, fuorchè alla vigoria, e saldezza delle Ragioni ascoltate; come pur troppo è accaduto a me di frequente, allorchè ho dovuto sostenere lunghi, ed animati discorsi su questa Materia.

Ciò detto, prevengo chi non sa la Lingua Latina, che può del tutto trascurarne i Testi, senza nulla perdere dell' Opera; mentre il Transunto sostanziale, o la loro letterale Spiegazione li precede costantemente.

Mi pregio in fine certiorare il Lettore di tutta l'esattezza nel citare gli Autori, de' quali pressochè sempre ne riporto le precise Parole.

Or dunque dopo tutto questo, potrò io credere sinceramente di non essere bersagliato dagli Uomini, tutto che la Ragione penda dalla parte mia? Potrò io credere di non essere ricoperto d'ingiurie, vilipeso, avvilito; conculcato, nell'atto istesso che tratto la Sacra Causa dell'Umanità? Sarei ben folle il figurarmelo nell'Ottavo Lustrò in cui sono dell'età mia, e dopo ad una Lunga Esperienza di quasi dodici Anni, acquistata in questa Metropoli dell'Universo. M'insegna Machiavello (34), che la Malignità non è doma da tempo, nè placata da alcun Dono. E l'Invidia, secondo Boccaccio (35); addenta tutto, tutto morde, tollone la Miseria.

Troppi sono gli Ostacoli, io ben m'avveggo, che ho da sormontare; troppi Nemici che mi devono investire; troppe le Cause, e gl'Interessi per procurarmene. E avrei dovuto per questo soffocare la Verità, e lasciar correre il Male? No certamente. Qualunque sia il Disastro che avvenir me ne possa, io

sarò ben pago in me stesso, se avrò colto nel punto, e giovato a' miei simili. L'Argomento che mi ha vieppiù confortato a non temere di nulla, e che mi ha persuaso di venire in chiaro perfettamente della Verità, richiudesi in questo ineluttabile Dilemma. O io son dal torto (ho detto fra me) o sono dalla Ragione. Se il Torto è mio, nemmeno tutti i Potentati Europei potrebbero difendermi, e sostenere; perchè l'Errore non avendo gambe, non può reggersi in piè, e deve alla per fine precipitare. D'altronde se sono dalla Ragione, possono i Maligni, gl' Ignoranti, i Nemici tutti scatenarsi contro di me, dir quel che vogliono, fare ogni possibile sforzo, che sarà tutto vano; mentre la Ragione splende d'una luce sì viva, che non vi è caligine che l'oscuri. Ciò supposto (ho seguitato a dire a me stesso) io non debbo temere della Persecuzione. Questa è stata sempre il Guiderdone delle grandi Verità. Non fuvi mai Ingegno a questo Mondo per bello, e straordinario che fosse, il quale non dovesse portare i lividi, prodotti dalla sua barbara sferza. Lo dica per me il gran Cantore

di Achille (36), esposto alle Scurilità degli Argolici Sofisti. Lo dica un Virgilio, villaneggiato da un Pantilio; un Orazio, da un Mevio, e da un Bavio; un Dante, da tante Penne oltraggiato; un Petrarca, da tante lingue schernito; un Ariosto, da tanti Grecoli offeso; un Torquato Tasso, che impazzò* per la guerra spietatamente fattagli. No. Questa Figlia della Notte e del dolore non rispetta nessuno perchè cieca; non sa che sia pietà, perchè senza cuore. Altro che per questo fu perseguitato a morte un Galileo (37), perseguitato un Colombo, perseguitato un Cartesio. Altro che per questo, orrido fu l'attacco che dovette sostenere un Pietro Apon (38) celebre Medico dell'Università di Parigi, stante le sue Verità propagate. E per finirla dirò, che in mezzo alle imprecazioni, ed ai Sarcasmi, lottò per trenta anni un Arveyo (39), onde persuadere i suoi Confratelli, che il Sangue circolava, Verità conosciuta dallo stesso Ippocrate (40), ma poi smarrita, e sino a quel tempo ignorata.

Ma trattandosi però di un' Opera qual' è la mia, che interessa sommamente dal più

grande al più piccolo , e della quale tutti possono giudicare, perchè portata alla Capacità di tutti ; ho fondamento da credere, che tanto dai Medici , che da quelli che non lo sono , verrà accolta benignamente , e che in vece di disprezzo, mi procurerà, se non lode, almeno un generoso compatimento. Siano dunque ricevute le mie Ragioni (41) , non come lo Schermitore riceve i Colpi per ribatterli o giusti , o ingiusti che a lui si mandino ; ma come il Terreno ammolito riceve i Semi per secondarli.

N. B. Prevengo una volta per sempre i miei Lettori ,
che soglio spesso allegare un Autore, e citarne un altro:
e ciò nasce dal non aver preso il Passo dal proprio Ori-
ginale, ma da quegli Autori che conosco, e che sono
senza eccezione, per non temere di alcun dolo.

CITAZIONI DELLA PREFAZIONE.

- (1) *Machiavelli, Opere, Dell' Arte della Guerra.*
- (2) *Vegg. l' Arte di viver sano d' Autore anonimo, stampata a Torino da Ignazio Soffietti 1782, pag. 10.*
- (3) *Orazio; Lib. I, Ode III.*
- (4) *Macrobio, Saturn., Lib. VII, Cap. XV, pag. 560.*
Nota. Così precisamente sono le parole, che trovansi nell' Index Verborum, inerente alla stessa Opera di Macrobio, Edizione di Leyden del Griffi, 1548. È da osservarsi solo, che nel Testo evvi una qualche Variante, che però non toglie nulla alla Sentenza dell' Autore, il quale nel luogo citato esprime in questo modo: Medicina autem Physicæ Partis extrema Fæx est.
- (5) *Vegg. Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. I, pag. 4.*
- (6) *Idem, id.*
- (7) *Magendie, Comp. Elem. di Fisiologia, Prefazione.*
- (8) *Maurizio Bufalini, Fondamenti di Patologia Anatomico-Chirurgica, Discorso Prelim., pag. 65.*
- (9) *Folchi, Hygienes, et Therapiæ Generalis Comp., Pars II, Cap. IV, Art. III, pag. 174.*
- (10) *Maupertuis, Lettere Filosofiche, Lett. XVI, Sulla Medicina, pag. 91.*
- (11) *Vegg. Federico Hoffmann, Dissertationes Selectiores, Diss. I, De Methodo acquirendi vitam longam. Vegg.*

anche l'Arte di viver sano d'Autore anonimo, stampata in Torino da Ignazio Soffietti 1782, § 56, pag. 140. Nota.

(12) Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.

(13) Bacone da Verulamio, Hist. Vita, et Mortis, § 45, num. V.

(14) Maupertuis, Op. cit., Lett. XVI, pag. 95.

(15) Ciccolini, L'Umanità contenta, Cap. XII, p. 538.

(16) Bucellati, Essenza delle Malattie desunta dalla Causa prossima, Tomo III, pag. 73; e vegg. il Morgagni, Rudimenti di Medicina Filosofica, pag. 170. Plinio, Lib. VII, Stor. Nat., Cap. LVI. Erodoto, Lib. II. Diodoro Siculo, Lib. II, Delle Antichità.

(17) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec. Frontispizio.

(18) Condillac, Logica, Parte II, Cap. I, pag. 65.

(19) Bucellati, Gotta ec., pag. 24.

(20) Vegg. l'Enciclopedia de' Fanciulli, Dizionario di curiosa Erudizione, alla parola Biblioteca.

(21) Condillac, Op. cit., Parte II, Cap. I, pag. 64.

(22) Rosario Scuderi, Introd. alla Storia della Medicina antica, e moderna, Epoca I, pag. 5.

(23) Gregorio Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, Parte I, pag. 21.

(24) Vegg. l'Arte di viver sano, più volte cit., pag. 10.

(25) Mercurj, Errori Popolari d'Ital., Lib. II, Cap. X, pag. 67.

(26) Porzio, Opuscula, Lectio habita die 27 Octob. in Concursu ad Cathedram primariam Medicinæ etc., pag. 125.

(27) *Mercurj Scipione, Errori Popolari d'Italia, Libro II, Cap. X, pag. 67.*

(28) *Idem, id.*

(29) *Beyerlink, Magnum Theatrum Vitæ humanæ, pag. 380, alla parola Medicina.*

(30) *Ippocrate, Lib. De Nat. Hom.*

(31) *L'Arte di viver sano d'Autore anonimo, stampata in Torino da Ignazio Soffietti 1782, Prefazione, pag. 8.*

(32) *Maupertuis, Lettere Filosofiche, Lett. XVI, Sulla Medicina, pag. 94.*

(33) *Idem, id., pag. 89.*

(34) *Machiavelli, Tomo VI, Discorsi sopra la Prima Decade di Tito Livio, Lib. III, pag. 17.*

(35) *Boccaccio, Decamerone, Tomo II, Giornata V, Discorso Preliminare, Novella I, pag. 2.*

(36) *Vegg. la Storia Letteraria.*

(37) *Il Ciarlatanismo Smascherato, Opera anonima, Cap. XXVIII, Conclusione, pag. 144.*

(38) *Idem, pag. 129.*

(39) *Idem, pag. 144. Vegg. anche Magendie, Comp. Elem. di Fisiologia, Tomo I, pag. 235. Nota.*

(40) *Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, pag. 5. Advocat, Dizionario, Artic. Ippocrate.*

(41) *Segneri, Incredulo senza scusa, Parte I, Cap. I, § 19, pag. 5.*



PARTE PRIMA.

VERA IDEA DELLA MEDICINA DA IPPOCRATE
SINO A NOI.

CAP. I.

Della Malattia in genere.

Tutte le Scienze più o meno collo scorrer de' Secoli, hanno fatto Progressi; ad eccezione però della Medicina, che malgrado gli sforzi di tanti Uomini grandi, dopo a un certo lasso di tempo, non si è mai avanzata di un passo verso la sua meta. Quindi a buon dritto il Sapientissimo Dutens (1) asserì non ha guari con prova di fatto alla mano, che dopo il Vecchio di Coò, non vanta l'Arte Medica più un solo Aforismo. Ma saria ben

Tomo I.

1

Digitized by Google

poco a confronto del rimanente, se non avesse la Medicina avanzato di lumi. Il male si è, che *ha perduto anzi il suo lustro, e decoro, e che smarrite le poche sicure Traccie che aveva, si aggira attualmente fra il bujo profondo degli errori, a totale rovina dell'ingannata Umanità.* Io so bene che parrà ereticale a prima giunta questo mio dire, e specialmente a quelli che non avessero letta la mia Prefazione; ma tal nota per me d'ignominia, si dileguerà ben tosto al puro raggio d'ineluttabili Ragioni, le quali per essere di una sorprendente chiarezza, saranno intese perfettamente tanto dal Dotto, che dall'Ignorante.

Abbandonatasi dunque dai Medici (come m'avviso, per amore di novità, ovveramente per far mostra di fior d'ingegno (a)) abban-



(a) Anche il sommo Hamilton conviene meco in questo, mentre dice: *I Medici in tutti i tempi cedettero alla tendenza connaturale all' Uomo di formar delle Ipotesi, che ridussero in Sistemi, sopra de' quali credettero di poter riposare in mezzo all'incertezza, e alle difficoltà*

donatasi una volta la Sacra Via, che con ispeditezza conduceva direttamente al Tempio della Salute, non seppero i medesimi in appresso più rinvenirla; e dando pascolo all'entusiasmo, ed alle follie d'un'immaginosa fantasia, si appigliarono senza volerlo, a svisare questa bella Figlia del Cielo; e da semplice, e nitida qual'era, fu convertita poco a poco in una larva, o per meglio esprimermi in un Proteo favoloso, che orribilmente spaventa chi in lui fisa lo sguardo. Ma a che mi sto io più dilungando col Prologo? Abbiano qui fine le querimonie, e dando luogo alle Profe di fatto le più luminose, vadasi a dimostrare sino alla nausea tale importantissima Verità, primo Cardine, e Fondamento dell'Opera presente.



che gli attorniavano. E poco dopo soggiunge: Anche l'esagerata passione dei Professoranti la Medicina di distinguersi, e menar rumore, pervertì la felice combinazione dei Sintomi, e contraoperò all'utilità che ne sarebbe derivata ec. (Hamilton, Osservazioni sull'utilità e ministrazione delle Medicine Purgative, Parte I, pag. 18.)

Per dirsi certo un Principio, oltre alla Ragione, dee aver seco in appoggio un' inveterata Esperienza sempre costante, e sempre uniforme. L' Esperienza, dice Aristotele (2) è la Maestra di tutte le Scienze: *Experientia docet omnes Scientias*. Da questa poi nasce direttamente la Verità, la quale, trovata che sia una volta, è immutabile per sua natura in tutti i tempi, e non può essere che una sola in tutte le cose; altrimenti non sarebbe più la Verità. Ciò premesso, veggiamo adesso colla scorta di una tal Dottrina, se si rinvencono i suindicati Caratteri di necessità assoluta, ne' Principj ammessi dai Medici. E per progredire con ordine, mi sia lecito dimandare in primo luogo, che cosa è la Malattia, essendo questa il perno, e la base su di cui aggirasi la loro Scienza.

La Malattia, risponde Ippocrate (3) non è altro che un' Ulcere: *Morbos omnes esse Ulcera*. Si chiegga quindi ad Asclepiade (4), e ci dirà, che la Malattia è puramente la diversa combinazione degli Atomi; ovvero l'apertura, o stringimento de' Pori del nostro

corpo (5). S'interrogghi Galeno, e ci risponderà nel Libro *De Differentiis*, che la Malattia è uno stato oltre natura, che offende immediatamente le funzioni naturali: *Morbis est constitutio praeter naturam immediate laedens Operationes naturales*. La qual Definizione (tutto che sia abbracciata da molti) per esser presa dagli Effetti, e non dalla Causa, non suffraga niente affatto, e si può dire tanto ne so, quanto ne sapeva; perchè in virtù della medesima, non si potrà mai arrivare ad intendere che cosa sia essenzialmente la Malattia. È perciò che non è da calcolarsi nè manco quella del Dottissimo Boerhaave, per essere precisamente della stessa tinta. Insegna Egli (6) che chiamasi Malattia ogni Stato del Corpo umano, che disturba le Azioni vitali, naturali, od animali: *Omnis humani Corporis conditio, quae Actiones vitales, naturales, vel et animales laedit, Morbus vocatur*. Ma andiamo innanzi. Si dimandi in ora agli Essenj (7); e ci faranno intendere a chiare note, che la Malattia non è altro che lo sdegno, e l'inimicizia dei De-

monj, assegnati al governo del corpo umano. S' abbandonino però queste frenesie, e s'interpelli piuttosto il famoso Paracelso. Che cosa è, Paracelso, la Malattia? La Malattia (8) non è altro che un Principio Tartareo in noi stanziante, che contamina il Solfo, il Sale, ed il Mercurio, di cui è composto il nostro corpo. Ma nemmeno Paracelso ha dato nel punto: Wan-Helmont glie lo impugna, e sostiene che la Malattia non è altro che il guasto dell' Archeo nello Stomaco, ed il coagulamento degli Umore, cagionato dagli Acidi, e dagli Alkali. Falso falsissimo, risponde il Borelli, e con lui l' egregio suo Scolaro il Bellini: Wan-Helmont, e tutti gli altri sin qui hanno matteggiato alla peggio. La Malattia (9) è puramente l' alterazione de' Fluidi, e de' Solidi, dentro del nostro corpo. Ed arride a questa Opinione, chi in tutto, e chi in parte, un gran numero di dotti Medici, fra i quali un Guglielmini, un Sauvages, un' Quesnoy, ed un Wkintrigam (10). Sthal con tutto ciò ride smascelatamente di costoro, e con tutta pace c' in-

segna, che la *Malattia* (11) è uno sforzo salutare, risvegliato, e prodotto dall' *Anima*, onde espellere da noi la *materia morbosa*. Ma così discorrendola avrà poi Sthal colto nel segno? Signor no. Archibaldo Pictarno vi si oppone tenacemente, ed afferma alla gagliarda, che la *Malattia* (12) non è altro che il moto circolare del Sangue troppo aumentato, o troppo diminuito: *Morbus est motus Sanguinis circularis nimium auctus, vel diminutus*. Il sommo Fernelio (13), battendo altra strada, la definisce, per un' *Affezione contro natura, residente nel corpo*; che così parlando, a mio avviso, equivale a non dir niente. Ed il gran Sennerto, in questa parte avendolo più diffusamente voluto imitare, ha detto (14), che la *Malattia* è la *disposizione viziosa, e non naturale delle parti del corpo, per cui divengono inette, ed impotenti ad effettuare le funzioni naturali*.

Or dopo a tutto questo, chi non affermerebbe (se mi è permesso servirmi d'un volgare Proverbio) che i Medici in questo caso sono tanti Ciechi che fanno alle busse, i quali dove colgono, colgono?

Io veggo bene, che qualcuno potrebbe farmi un' obbiezione, e dirmi, che se non hanno sin qui saputo i vecchi Medici che cosa sia essenzialmente la Malattia, è stato per mancanza di lumi; ma che non si può dire per altro così dei Medici Moderni ricchi come sono di Cognizioni, e d' Esperienza. Prescindendo dal gratuito asserto, io rispondo, che purtroppo anche fra Moderni cammina la cosa di egual passo: ed in prova di quanto sostengo, il puro Fatto pienamente ce lo confermi. La Scuola Mesmeristica di Germania è senza fallo una delle più recenti; e questa nulla curando i Sentimenti di tutti i Capo-Scuola accennati, vuole che *la Malattia* (15) *non sia altro che una sovrabbondanza di Elettricità, e Magnetismo animale.* Darwin (16) non crede affatto a questa Dottrina, e sonoramente c' intona all' orecchio, che *la Malattia è un semplice alteramento dei quattro movimenti organici* (da lui immaginati) *che sono l' Irritabilità, la Sensazione, la Volizione, e l' Associazione.* Si dimandi al Chiarissimo Gallini, che per verità è uno

dei più moderni; e ci risponderà, che *la Malattia (17) è lo squilibrio de' movimenti della Vitalità propria de' diversi organi*. Si chiegga al Sinibaldi (18) e ci dirà, ch'è *la prevalenza del Calorico su quella di coesione de' Solidi, o viceversa*. Secondo Rolando (19) *la Malattia consiste nell'alterazione della Vitalità, e nella turbata distribuzione del Fluido nerveo*.

Secondo altri Medici del giorno (20), è *una mutazione dello stato naturale, nata per effetto di azioni Chimico-Organiche, o Meccanico-Organiche*.

Haller, giusta il suo Sistema, ci fa conoscere la Malattia sotto l'aspetto d'Irritabilità. Brown sotto quello d'eccesso, o di difetto di Eccitabilità (a). Cullen asserisce, che la Malattia è uno Spasmo. Rasori ch'è un Vi-



(a) Brown, era tanto sicuro de' suoi Principj sull'Eccitabilità, che confessa da per se stesso di non conoscere l'intima sua natura, nè la sua maniera d'agire. Vegg. il Riccardi Filosofia dell'Arte Medica Tomo I, pag. 125.

gore, o una Debolezza, Hahanemann dice (21), ch'è la dissonanza della Vita Spirituale colla Sensazione, ed Attività: ed altrove protesta di non conoscerne la sua Essenza (22). E per finirla, il Chiarissimo Tommasini, la descrive generalmente per una Flogosi, ossia Infiammazione (a).

Dunque dal sin qui detto, non riducendosi il tutto, che ad un ammasso di nere Contraddizioni, o di ventose parole inconcludenti, si conosce dimostrativamente, che nè gli Antichi, e nè i Moderni, in trenta e più Secoli (23), dacchè si studia la Medicina, non sono arrivati ancora per nostra, e loro disgrazia a poter definire concordemente la Malattia; ed è per questo che non



(a) Onde la malignità per ricoprire in parte un tanto orrore, non ispacciasse temerariamente, che le Definizioni da me riportate circa alla Malattia in genere, sono state dagli Autori così espresse per spiegarla in ispecie, cioè, per denotare in particolare le varie Classi de' Morbi, prevengo il mio Lettore, ciò non essere affatto vero, come potrà cerziorsarsi col fatto, consultando da sè i Medici surriferiti.

sanno in realtà che cosa essenzialmente ella sia. Io farò fine pertanto col metter in mostra alcune Verità collegate fra loro, che l'Illustre Bufalini, uno de' più riputati Medici del giorno, non ha potuto ammeno dal non esternare, sulla totale ignoranza presente, rispetto alla Malattia. *Siano pure i Morbi (dice Egli (24)) un eccesso , o difetto , o mutazione di Vitalità , o di ordinamento organico : ma a che questo eccesso , o difetto ? Quali e quante sono queste mutazioni ? Quali i loro Segni ? Quali le Cagioni ? Quali i Rimedj ? Tutto ciò ignoriamo ancora , e quindi restiamo nelle medesime oscurità di prima.*

CITAZIONI.

- (1) Dutens, Origine delle scoperte attribuite a' Moderni, Tomo II, Cap. I, pag. 4.
- (2) Aristotele, Proemio della Metafisica.
- (3) Mercuriali, De cognoscendis, et curandis humani corporis Affectionibus, Lib. I, pag. 3.
- (4) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, Parte II, pag. 56.
- (5) Scuderi, Introd. alla Storia della Medicina antica, e moderna, pag. 22.
- (6) Boerhaave, Aphorismi De Cognosc. et Curandis Morbis Prolegom. § 1.
- (7) Riccardi, Op. cit., pag. 59, e 60.
- (8) Riccardi, id. pag. 58.
- (9) Idem, id. pag. 65.
- (10) Idem, id. pag. 80, e 82.
- (11) Idem, id. pag. 85.
- (12) Pictarno, Elem. Medicinæ, Cap. XXX.
- (13) Fanzago, Istituzioni Patolog., Tomo I, Parte I, Cap. I, pag. 34.
- (14) Idem, id. id.
- (15) Riccardi, Op. cit., pag. 88, e 89.
- (16) Idem, id. pag. 127.
- (17) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo I, Disc. Prælim., pag. 80.

- (18) Idem, id. pag. 91.
- (19) Idem, id. pag. 101.
- (20) Idem, id. Cap. II, pag. 95.
- (21) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosof., pag. 14.
- (22) Riccardi, Op. cit., Tomo I, pag. 98.
- (23) Scuderi, Op. cit., Epoca I, pag. 4.
- (24) Bufalini, Op. cit., pag. 125.

CAP. II.

Dell' origine della Malattia.

Ma se i Medici, come vedemmo sino alla noja nell' antecedente Capitolo, non hanno ancora di comune accordo potuto definire la Malattia, sapete Voi qual ne sia la sola, e valida Ragione? Ve la dirò io, senza tema d' errare. È perchè non sono giunti a conoscere la sua derivazione. Vediamolo colle Prove più ample di fatto. Dove ha origine la Malattia? Risponde Ippocrate (1) che ogni Malattia ha origine parte da quelle cose che sono nel nostro Corpo, cioè dalla Pituita, e dalla Bile; e parte da ciò che viene a noi di fuori, come sarebbero i Travagli, le Ferite, il Caldo, il Freddo, il Secco, e l' Umido eccedenti: *Morbi igitur Omnes oriuntur partim quidem ex iis, quæ in corpore insunt, Pituita, et Bile; partim vero ex iis, quæ extra obveniunt, laboribus, et vulneribus, quin et a Calido supra modum ca-*

lesfaciente, et Frigido supra modum refrigerante, et Sicco plus æquo resiccante, et Humido etiam plus æquo humectante. Ma Ippocrate stesso pare che non sia contento di quanto ha detto; mentre nel Libro *De Flatibus*, stabilisce, che il comune Principio di tutti i Mali è l' Aria: *Morborum omnium comune Principium Aerem.* E sarà poi realmente così? No certamente. Asclepiade (2) la sente in modo diverso, e dice, che tutte le Malattie nascono dalle diverse combinazioni degli Atomi. Gli Essenj (3) lo negano, ed affermano che derivano dai Demonj: Ride Paracelso (4) di tal balordaggine, e c' insegna che le Malattie sono causate presso che tutte da un Principio tartareo, da lui gratuitamente immaginato. Di ciò Wan-Helmont (5) non persuaso, fa derivare tutte le Malattie dal suo ideato Archeo, che è pure una specie di Diavolo, l'imperversar del quale produce tutti i guasti morbosi. Oswaldo (6) però s'allontana da tutti Costoro, e dice, che tutte le Malattie nascono dallo Stomaco: *Morbi omnes oriuntur ex Stom-*

maco. Ciò premesso, mi credo in obbligo avvertire, che non già solo a questi punti discrepanti si riduce la Quistione. Non c'è Capo-Scuola in Medicina, che non abbia assegnate Cause diverse, ed in contraddizione le une alle altre, parlando dell' Origine della Malattia. E per farlo a tutti toccar con mano, mi si permetterà, che io chiegga di nuovo: Dove ha origine la malattia? Al che sento che risponde Bontekoe (7) che ogni Malattia ha origine dallo Scorbuto. Ma nemmeno questo vuol menarsi per buono; Musgrave (8) glie lo impugna, e sostiene, che tutte le Malattie nascono dall' Artritide. Woodward (9) si allontana da tutti e tre, e dice che le Malattie derivano dalla Bile. Elmonzio, e Sereno il Danese (10) credono che abbiano origine le malattie da qualche estraneo fermento in noi, o fuori di noi. Kircherò, Langio, e Bonomo (11) in vista delle loro Osservazioni fatte, sono di parere, che vi siano dei piccoli Vermi nel sangue febbrile, nelle Pustole, ne' Carboni, e nelle Scabie, per cui diversi Medici hanno

di qua preso motivo di sospettare che tutte le Malattie nascono dai Vermì. Un ingegnoso Autore (12) di un Trattato latino *De Purgatione*, tiene che l'essenza delle Malattie consista nel difetto di quell'equilibrio, tra le parti solide, e le fluide, ch'è necessario alla conservazione della Sanità. Altri (13) aggiungono che tutte le Malattie nascono da una Tensione della Fibra o troppo stretta, o troppo molle, e lassa. La Scuola Mesmerica (14) le fa derivare dall'Elettricità. S'immaginano Altri (15) che tutte le Malattie sian gli effetti di un *Virus*, ossia Veleno Venereo, che è sempre rimasto ascoso nel Seme, dopo il Peccato di Adamo. Altri (16) pensano che il Principio di quasi tutte le Malattie sia la Pletora, ossia sovrabbondanza di Sangue: *Plethora est omnium Morborum fere Principium*. Vi sono di Quelli (17) che fan derivare tutte le Malattie dai Sali Acido, ed Alcalino. Non pochi Autori (18) le fanno nascere dalla densità degli Umori, e dall'Acrimonia. Il gran Baglivi (19) le fa derivare dallo Spasmo, e dall'Atonia,

ossia languidezza della Fibra. Schneidero (20) le fa nascere dalla Pituita. Carlo Piso (21) dal Siero. Polybio (22) dai Flati. Finalmente Galeno (23) da tutti e quattro gli Umori, cioè dal Sangue, dalla Bile, dall' Atra Bile, e dalla Pituita: senza far menzione di quello ch' è stato detto da Haller, da Brown, da Cullen, da Rasori, da Hahnemann, da Tommasini ec. siccome può vedersi chiaramente al dissopra, dove si è parlato della Definizione della Malattia, giusta i loro differenti Sistemi.

Dunque da tanta variata molteplicità di Pareri, si conosce appieno, che se non sanno i Medici tanto antichi, che moderni, che cosa sia la Malattia, non sanno egualmente dove questa nasca; ed è perciò che non la potevano definire concordemente, nè la potranno giammai, appunto perchè ignorano la vera Causa della medesima. Ed ecco altresì la ragione, per cui la maggior parte di loro è stata costretta di seguire Galeno nel definirla dagli Effetti, e non dalla Causa, come si vede (per tacer di cent' altri)

aver fatto Wan-Swieten, ed il Caldani, amendue Medici Prestantissimi. Il primo dice (24) che la Malattia è quello stato qualunque del corpo umano, che offende le Azioni vitali, naturali, ed animali: *Omnis humani corporis conditio, quæ actiones vitales, naturales, vel et animales lædit, Morbus vocatur* (a). Il secondo dice (25) che ogni Malattia è un' affezione contraria alla Salute: *Ægritudo quæcumque, est affectio Valetudini contraria*. Quindi Lorenzo Martini (26), benchè uno dei più Recenti, per non saper dir di meglio, ha detto, *che la Malattia è quello Stato del Corpo vivente, in cui una, o più funzioni non si possono rettamente eseguire*. Tre Definizioni, come



(a) Questa definizione è presa parola per parola da Boerhaave.

Per testimonianza del Mercuriali, come vedesi nel suo Indice Tomo 1 *Responsorum, et Consultationum Medicinalium*, lo stesso Platone ha investigato sulla Causa delle Malattie, ed ha detto, che tutte le Malattie provengono al Corpo dall' Animo: *Omnes Morbos Corpori, accidere ab Animo*. Se poi mi si affacciasse da

ognun vede, che non hanno la forza di cavar un Ragno da un buco (per usare così di un mio Proverbio patrio) perchè prese dagli Effetti, e non dalla Causa; quando questa è l'unico, e solo mezzo per dar ad intendere, e spiegare adeguatamente la natura di una cosa.



qualcuno che Platone era un Filosofo, e non un Medico, gli risponderò con Galeno, che l'eccellente Medico non è altro che un Filosofo: *Optimus Medicus idem sit ac Philosophus.*

Preveggo una volta per sempre di non citare ordinariamente gli Autori, giusta la Cronologia, cioè non servendo nulla allo scopo della mia Opera: ma di citarli solo, secondo l'ordine da me tenutosi nel consultarli, e secondo la casuale loro posizione in cui trovavansi ne' Plutei delle Librerie dove ho studiato, guidandomi il più delle volte un Autore alla conoscenza dell'altro.

CITAZIONI.

- (1) Hipp. De Morbis Lib. I, Sect. V.
- (2) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Vol. I,
pag. 56.
- (3) Idem, id. pag. 59, e 60.
- (4) Idem, id. pag. 58.
- (5) Idem, id. pag. 65.
- (6) Oswaldo nel suo Trattato di Medicina.
- (7) Chambers, Dizionario Tom. XI, Art. Malattia,
pag. 488.
- (8) Idem, id.
- (9) Idem, id.
- (10) Idem, id.
- (11) Idem, id.
- (12) Idem, id.
- (13) Idem, id.
- (14) Riccardi, Op. cit. Tom. I, pag. 89.
- (15) Chambers, Dizionario Tom. XI, Art. Malattia,
pag. 488.
- (16) Boissier de Sauvages, Nosologia Methodica,
Tom. 2, Classes Morborum Ætiologica.
- (17) Idem, id.
- (18) Idem, id.
- (19) Idem, id.
- (20) Idem, id.



- (21) Idem, id.
- (22) Idem, id.
- (23) Idem, id.
- (24) Wan-Swieten, Commentaria, § 1.
- (25) Caldani, Institutiones Pathologicae, pag. 2, § 3.
- (26) Martini, Manuale d'Igiene, della Malattia.

CAP. III.

Della Febbre.

Dimostrato pertanto evidentemente, che non è noto ai Medici ancora che cosa sia la Malattia, nè dove questa derivi; mi si permetta in ora, che io faccia breve parola su quel gran Fenomeno, che accompagna ordinariamente la Malattia stessa, voglio dir della Febbre. E per far corto il discorso, si vedrà che anche rispetto alla Febbre nulla sanno i Medici di sicuro; perchè ignorano al solito la vera Cagione, e la Sede della medesima. Tocchiamolo con le mani.

Alcuni, di conserva col famoso Santorio (1), suppongono la Febbre stazionata ne' Vasi capillari della cute, li quali essendo chiusi, una linfa putrida accumulata, ne produce i Sintomi. Altri con Silvio della Boè (2) la fanno consistere in una ostruzione del Pancreas, cagionata da un ammassamento di linfa in quella parte, che viene

ad impedire l' adeguata , convenevole scarica del Sugo Pancreatico nel Duodeno , sino a che questo Sugo pel suo rattenimento venendo alla perfine a farsi d' indole acrimoniosa , violenta il suo varco per la linfa ostruente , e penetra nel Duodeno , ove mescolandosi colla Bile , e per tal modo passando nel Sangue , vi viene a cagionare una febbrile effervescenza. L' ascrivono altri (3) ad una pecca , o vizio , o difetto della Digestione , che somministrando un alimento crudo , ed acerbo , questo , com' entra nel Sangue , alza una fermentazione , ed a proporzione dell' energia , o della copia di questo , fa sì , che le rimesse della Febbre , vengano ad essere più , o meno frequenti. Altri (4) pretendono che la Milza sia la principal Sede delle Febbri , la quale essendo scarsa , viene a mancare al Sangue il suo adeguato , e convenevole fermento , e così diventa ostrutto nella sua circolazione , e quindi hanno la loro origine i fenomeni , che accompagnano la Malattia. Altri come lo Slave (5) attribuiscono questa cagione alla

mescolanza di un Acido forestiero, ed eterogeneo col Sal volatile del Sangue, che produce un congelamento, e raffreddamento, pel partirsi del quale, piglia piede un calor febbrile. Altri come il Wedelio (6) ascrivono le Febbri ad un fermento acuto, acre, e bilioso collocato nelle prime vie, e nelle glandole intestinali, il quale quindi passando, e fissandosi nei Pori sottoposti alla cute, si va scaricando periodicamente nel Sangue. Paolo Pernumia dice (7) che la Febbre è una calda indisposizione del cuore, cagionata da quelle cose, che possono indurre nel cuore istesso un calore al di là del naturale: *Febris est intemperies calida cordis, facta ab iis, quæ caliditatem præter naturam in corde inducere possunt.* Il Leonelli Faentino (8) crede che la Febbre altro non sia, che un calore non naturale che sorpassa quello della natura, e che nuoce al suo effetto. Definizione, che anche ben spremuta, non caccia come l' antecedente, una goccia di sugo. *Febris, dic' egli, est calor innaturalis supergrediens Naturam, suoque lædens effectum.*

Il dottissimo Compagnoni (9) crede di aver azzeccato nel punto, col dire, che la Febbre, e segnatamente la Terzana, provenir possa dal Gaz acido carbonico, allorchè dall' animale ne viene assorbito un po' troppo. Il Dottor Bucellati (10) vuole che la Febbre non sia altro che un segno d' alterata circolazione del Sangue. La Febbre, secondo il Bufalini (11) non è che l'Angiocinesi (a) diffusa a tutto il sistema vascolare sanguigno. Frank (12) afferma riporsi la Febbre nell' allontanamento dello stato naturale, così detto del calore, come dei battiti delle Arterie. I Brussesiani (13) vogliono la Febbre sempre da Flogosi, ossia Infiammazione; e così dicasi dei Tommasiniani (14) ogni qual volta sia continua. Il gran Porzio c' insegna (15), che la Febbre è un' affezione del Cuore, nella quale s' irrita, e si perturba il moto, con cui il Sangue vien messo in



(a) Angiocinesi, suona turbamento dell'ordine dei moti vascolari.

circolo: *Febris Cordis affectio est, in qua Motus, quo Sanguis in circulum propellitur, irritatur, et perturbatur.* Finalmente la pluralità de' Medici, asserisce che la Febbre (16) è lo sforzo della Natura contro agli assalti della materia morbosa.

Dunque anche rispetto alla Febbre, si può dire, quanti sono i Cervelli, altrettanti sono i Pareri; *quot capita, tot Sententiæ*: ed è appunto per questo che si dee aver per falsissimo tutto ciò che sin qui è stato detto di lei, per la ragione che la Verità in tutte le cose è sempre una sola, e trovata che sia una volta non cangia mai. Se un Giudice diffatti trovasse, come nel caso nostro, sedici Testimonj tutti di egual riputazione, i quali esponessero su di uno stesso soggetto sedici opinioni ben diverse, ed in contraddizione fra loro, a chi dovrebbe egli credere? Mi par facile il deciderlo. A nessuno, ovveramente ad uno solo. Ma il credere ad uno solo, in questo caso, sarebbe follia, e mentecaggine, per avere contro di lui le quindici testimonianze dei Compagni, tutte di

egual peso, e valore: dunque è certo che un tal Giudice non potrebbe prestar fede a veruno, ed ignorando così positivamente la cosa, protesterebbe solo di ritrovarsi nel Caos.

CITAZIONI.

- (1) Veggasi *Static. Aph.* 95, Sect. I, *Journal des Scav.* Tomo 79, pag. 365. Idem Tomo 78, pag. 421.
- (2) *Journal des Scav.* Tomo 47, pag. 285. Veggasi altresì Tomo 40, pag. 459.
- (3) Gastaldi, nel *Journal des Scav.* Tomo 63, pag. 236. Veggasi anche Tomo 9, pag. 36.
- (4) Veggasi Talb. *Della Cagion della Febbre*, Cap. 2, § 20.
- (5) Veggansi le *Transazioni Filosofiche* Num. 150, pag. 297. Lemery presso le *Journal des Scav.* Tomo 42, pag. 268.
- (6) Veggasi Wedelio sulla Febbre.
- (7) *Pernumia, Therapeutico, sive Medendi Ratio*, Lib. 8. *De Curatione Affectuum*.
- (8) Leonelli, *Practica Medicinalis*, De Feb. § 1.
- (9) Compagnoni, *Chimica per le Donne*, Tomo II, Lett. 46.
- (10) Bucellati, *Gotta, Sciatica, Emericania* ec. pag. 84.
- (11) Bufalini, *Fondamenti di Patologia Analitica*, Tomo II, Cap. 28, pag. 641, § 27.
- (12) Idem, id. pag. 642, § 28.
- (13) Idem, id.
- (14) Idem, id.
- (15) Porzio, *Opuscula*, pag. 116.
- (16) Compagnoni, *Op. cit.* Tomo 2, Lett. 46.

CAP. IV.

Del Polso.

Vedutosi fino a dove s'estenda la Scienza de' Medici anche circa alla Febbre, reputo conveniente dir qualche cosa sul loro modo di vedere, e d'intendere, relativamente al Polso. E senza che mi stia stemprando il cervello nel frugare dentro gli Autori, affin di provare che nulla Essi conoscono di positivo rispetto pure a questo Articolo, ma che tutto riducesi, giusta il consueto, a Pareri diametralmente opposti, ed a bizzarre Opinioni, che altro appoggio non hanno, che la riputazione di chi le meditò, e le fece credere; basterà, io m'avviso, quel tanto che il Celebratissimo Federico Hoffmann, uno de' Medici più dotti, e filosofi di questo Mondo, ha detto nella sua Dissertazione sul Polso. Sentite dunque come parla questo grand' Uomo, e non istupite di meraviglia, se vi da l'animo. « Siccome nella Medicina, dice

« Egli (1), da molti Secoli addietro, tanta è
 « stata la dissensione, e la discordia delle
 « Opinioni, e delle Interpretazioni, che niuna
 « cosa quasi è rimasta fuori di dubbio, e
 « difficoltà, e nulla v'è di costante, e di
 « fermo; così egualmente si può appieno
 « osservare nella Materia pratica de' Polsi,
 « la quale quanto più utile è, tanto più
 « s' involuppa in maggiori dubbj, e discor-
 « danti Opinioni. In tal modo, molti più
 « ancora fra moderni si ritrovano, che circa
 « alla Fisiologia (a) del Polso hanno un' idea
 « non simile, ma contraria: mentre dubi-
 « tano, se quel moto che col tatto si per-
 « cepisce nelle Arterie, sia veramente Si-
 « stole (b) o Diastole; e similmente se il
 « movimento del cuore, e delle Arterie sia



(a) Dottrina del Polso in istato di Salute.

(b) La Sistole è la contrazione, o striggimento natu-
 rale del Cuore, allorchè caccia il Sangue nelle Arterie:
 e la Diastole al contrario, è il naturale allargamento del
 medesimo Visere, che accade quando riceve il Sangue
 dalle vene.

« nello stesso tempo solo, ed il medesimo.
 « Altri, e segnatamente gli antichi, asse-
 « gnano infinita la differenza de' Polsi, la
 « quale è del tutto inutile, e ripiena di molte
 « sottigliezze metafisiche, ed esagerate, molte
 « specie delle quali Pulsazioni, nè si percepi-
 « scono col tatto, nè colla mente si possono
 « comprendere. Altri all' opposto limitano
 « molto le differenze de' Polsi, ed appena
 « ne vogliono ammettere due o tre nella
 « loro Pratica. Alcuni vogliono che le diverse
 « specie di Pulsazioni si riducano ad una
 « sola, ed eguale; mentre altri al contrario
 « sostengono, che la distinzione di queste
 « Pulsazioni, sia nella Pratica necessarissi-
 « ma, e che la confusione delle medesime,
 « sia sommamente dannosa. La cosa è chiara
 « in quanto alla celerità, e frequenza del
 « Polso, poichè i più de' Recenti costante-
 « mente asseriscono potersi così dire una,
 « e medesima la Pulsazione. Altri al con-
 « trario sostengono che molto importa nella
 « Prassi, che si faccia distinzione delle me-
 « desime. Il Polso risentito, forte, vigoroso,

« accelerato , si ha dagli Autori di quando
 « in quando per la medesima cosa ; nell' atto
 « che altri vogliono , che siano cose da se-
 « pararsi. A dirla in poche Parole , rare
 « volte due Medici (se vogliamo consultar
 « l' esperienza) al letto dell' Ammalato con-
 « cordano circa alla denominazione delle
 « Pulsazioni. Quanto all' uso de' Polsi nella
 « Pratica , anche quì vi sono varie opinioni ,
 « giacchè altri asseriscono essere la Pulsa-
 « zione un segno fallacissimo nelle Malattie ,
 « e che serve soltanto a far conoscere alcune
 « Febbri; alcuni poi stimano tanto necessaria
 « ai Pratici la notizia dei Polsi , che se qual-
 « cuno in questa non si rende segnalato ,
 « non può intorno alle Malattie , particolar-
 « mente occulte , fare verun Prognostico. »

Or ne volete di più? Poteva Hoffmann
 ispiegarsi di meglio per indicare , che la
 Scienza del Polso, in vece d'essere una Dot-
 trina sicura, e positiva, non è altro che un
 ammasso vergognoso di particolari Opinioni?
 Le Contraddizioni tenebrose degli Autori tanto
 antichi, che moderni, si potevano affacciare

con più nerbo, e chiarezza? Io me n'appello a chi ha dramma di senno. Dio immortale! Chiunque abbia passati i sett'anni dell'età sua, sa di certo, che l'inveterata, e costante Esperienza nelle cose umane, non può ingannare; e che ben lungi dall'ingannare, partorisce anzi la Verità, la quale trovata una volta, non può mai per sua natura cangiarsi, nè differire d'un punto da quel che si mostrò, allorchè fu scoperta, altrimenti non sarebbe più la Verità. Ciò premesso, io dimando adesso; i Medici in un modo, o in un altro che abbiano pensato relativamente al Polso, avranno Essi avuto a guida questa Sovrana Maestra, dalla quale soltanto può nascere la Verità di una cosa? Sarebbe follia il solo pensarlo; e valevol Prova ne sia, il mucchio nefando de' loro colluttanti Pareri. Dunque, prescindendo da quello che quasi tutti sanno, rispetto al Polso, la Dottrina Medica circa al Medesimo, ad altro non si riduce, che ad un puro, e sterilissimo *Nulla*, avvolto nella caligine di moltiplicate opposte Opinioni, atte puramente a mostrare la più

profonda ignoranza in riguardo alla Cognizione del Polso.

L'Osservazione forse casuale, ha insegnato agli Uomini, che l'Arteria del braccio sotto del Carpo (a) ha un moto detto Polso, il quale è regolare nei corpi sani, ed irregolare negl' infermi. Quindi una lunga, e costante Esperienza ha potuto effettivamente far conoscere, che un tal fenomeno si mostra sempre eguale in ambo li casi: dal che poi n'è derivata la Verità, che il Polso in istato morbosò è perturbato ora più, ed ora meno; ed in istato di salute, è regolare, ed uniforme; a meno che non sia dopo il Pastò, o dopo una straordinaria fatica ec., ne' quali Casi la stessa Esperienza, ci ha ammaestrati, essere il Polso irregolare; per cui i Medici ragionevolmente non calcolano allora un tal moto. E siccome tutto ciò, e poc'altro proveniente dalla medesima Verità, è indubitatamente sicuro; così è stato sempre



(a) Il Carpo è la parte superiore della mano.

creduto da tutti, nè ha mai trovato oppositori, e nemici. Allorchè però i Medici han voluto andare al di là, quasi sdeguando di sapere quel tanto solo, ch'era noto anche al Volgo, hanno vomitato tutte quelle solennissime frottole, che abbiamo inteso dalla bocca stessa di Hoffmann; e la Scienza del Polso è divenuta per conseguenza una lunga filza d'opinioni, fra loro in perfetta contraddizione. Basta dire, che il medesimo Ippocrate, e tutta la sua Scuola, consideravano sì poco questo Segno, che assai più ponevano mente alla Respirazione dell' Ammalato, che al suo Polso. *Hippocrates* (dice il chiarissimo Folchi (2)) *et tota ejus Schola longe magis ad Respirationem, quam ad Pulsum animos advertabant.* E qui m'arresto su tale materia, che al pari di qualche altra cosa, più che si rimena, e più puzza.

CITAZIONI.

(1) Quemadmodum in Medicina a multis retro Sæculis, tanta opinionum, et interpretationum dissensio, atque discordia fuit, ut nihil fere a dubiis, et difficultatibus manserit intactum, nihilque constans, ac firmum extiterit: ita illud ipsum evidentissime cernere licet, in Practica illa de Pulsibus Materia, quæ quo utilior, et magis nobilis est, eo majoribus etiam dubiis, et dissidentibus Opinionibus involvitur. Ita complures etiam ex Recentioribus reperiuntur, qui circa Pulsus Physiologiam non similes, sed contrarios foveant conceptus, cum dubitent an motus ille, quæ tactu in Arteriis percipitur, sit Systole, vel Diastole; item num Cordis, et Arteriarum motus temporis momento sit unus, idemque. Alii, et maxime Veteres, innumerabilem Pulsuum differentiam insinuant, quæ plane inutilis, et subtilitatibus multis metaphisicis herophilæis reperta est, quarum plurimæ species, nec tactu percipi, nec intellectum possunt comprehendere. Alii et adverso nimium constringunt Pulsuum differentias, et duas, vel tres tantum in praxi admittere volunt. Nonnulli certas Pulsuum species pro una eademque habent; cum alii contra, distinctionem harum in praxi pernecessariam, et confusionem summe perniciosam urgeant.

Res clara est de Pulsu celeri, et frequenti, ubi plurimi Recentiorum unum eundemque Pulsum sic dici

posse, firmiter, et constanter asseverant. Pulsus vehemens, fortis, magnus, et celer subinde ab Autoribus pro una eademque specie habetur, quas tamen separatas esse, alii volunt. Paucis, si Experientiam consulimus, raro duo Medici ad lectum Ægri circa Pulsus denominationem inter se conveniunt. Quod ad Pulsuum usum in Praxi attinet, et hic varie se sistunt Opiniones, dum quidam fallacissimum esse in morbis signum, et tantum in quibusdam Febris Pulsum habere usum asseverant; Alii autem tam necessariam Practicis extimant Pulsuum notitiam, ut si quis in hac non excellat, certum circa Morbos præsertim latentes prognosticon, atque indicium formare nequeat. Hoffmann, Dissert: XVII. de Pulsu.

(2) Folchi, Hygiènes, et Therapie generalis Compen, Par. II, Introd. Cap. 1, Artic. 2. pag. 71, e 72.

CAP. V.

Dei Rimedj.

Ma se i Medici non sanno ancora che cosa sia la Malattia; se non sanno dove questa nasca; se ignorano affatto la precisa cagione, e la Sede della Febbre; e se per loro ancora è un mistero il Polso, come vedemmo testè esuberantemente, poco, o nulla ci deve interessar tutto questo. Basta che sappian Essi l'Arte di guarire l'Umanità languente, e la sappiano bene, per poterci dichiarare contenti appieno. Quali saranno pertanto i veri mezzi da praticarsi, onde venire in chiaro di questa verità? Fra li tanti, saranno a mio credere, di vedere, se l'Arte di curare le Malattie si è sempre conservata uniforme. Se i Medici sono stati sempre concordi nella prescrizione dei Rimedj. Se tutti la pensino egualmente circa alla loro virtù. Finalmente, se dal punto che si trovarono, fino al dì d'oggi, si sono sempre conservati nel pri-

stino loro stato, ed hanno sempre prodotto eguale l' effetto. E quante volte una inveterata, e costante Esperienza, ci assicuri veramente che sì, allora non v' ha dubbio, esser questa la vera Arte di guarire le Malattie, ad esclusione di qualunque altra mai. Veggiamo però se in fatti, Essa corrisponda alle massime prestabilite. Ippocrate (1) al letto dell' Infermo, trattene la Dieta, non praticò che di rado pochi Rimedj, ed osservando soltanto l' andamento del male, ne lasciava la Guarigione alla Natura, da lui detta Medicatrice: Asclepiade (2) d' altronde, di cui dice la Storia, che quasi risuscitava i morti, non volle mai far uso di alcun Medicamento e curava valentemente tutte le Malattie colla sola buona Regola del vivere. Gli Essenj (3) però si fecero beffe e d' Ippocrate, e d' Asclepiade, e stante gl' immaginati loro Demonj, curarono i Morbi con le Stregonerie, con la Necromanzia, e con l' Astrologia, la quale in specie viene raccomandata da Ippocrate stesso (4), non che da Iparco (5) da Ermete (6) e dal famosissimo Albumazar (7).

Ma i Capo-Scuola che vennero in appresso, vedendo che siffatte cose erano pure Sciocchezze, le abbandonarono immantinente, e si appigliarono di proposito alla Botanica, e lì la più parte dell'Erbe, delle Piante, de' Frutti, e de' Fiori, servì loro di Materia Medica (8).

Quindi coll'andar del tempo, conoscendo gli altri Capo-Scuola che succedettero ai Primi, che nemmeno la Botanica giovava, venne questa eziandio trascurata, e ricorsero alcuni alla Medicina delle Parole, come ci fa sapere la Storia Medica. Si prescriveva agl' Infermi di pronunciare alcuni diabolici Paroloni, ed il Male, secondo loro, doveva fuggire come un Lepre, quando l'insegue un Veltro. Difatti Sereno Sammonico (9) colla Voce insignificante *Abracadabrà*, curava le Febbri. Ma la Medicina delle Parole non ebbe Essa pure un buon risultato: cosicchè espulsa scongnosamente da chi venne dippoi, furono a lei sostituite le Matematiche, tentando con tale Studio di guarire tutte le Malattie; ed il nostro Corpo fu considerato puramente come

una Macchina Idraulico-Meccanica (10). Ma quì egualmente andò fallito il colpo. Le Matematiche non produssero quel buon effetto, che si erano immaginato; e perciò Altri ricorsero all'uso delle Pietre Preziose. Voglio riportare qui in iscorcio una sola Ricetta, unicamente per far maravigliare chi mi legge. Nel Lattovaro Jacintino del Collegio di Firenze (11), fra i tanti specifici che lo compongono, ci entra — Il Giacinto, lo Zaffiro, il Rubino, lo Smeraldo, il Granato, il Topazzo, le Perle Orientali, i Coralli rossi, ed i Coralli bianchi —. Poche di queste Ricette, bastavano per mandare in rovina una Famiglia. Ma nemmeno le Pietre Preziose si ebbero per buone a guarire le Malattie; per lo che poste esse pure in non cale, la curiosità si portò sugli Animali, e fino ai loro escrementi, tutto fu analizzato, e messo a profitto. Si decise di fatti (non si sa per altro con qual fondamento, mentre i Medici stessi ridono di tali sciocchezze) si decise che lo Sterco di Pecora (12) era contro l'Itterizia: quello di Cavallo (13) contro la Pleurisia,

e la Colica: quello di Porco (14), preso interiormente, per arrestare le Emorragie, lo Scarafaggio (15) contro la Gotta, e la Pietra: le Cimici, ed i Pedocchj (16) inghiottiti sino al numero di cinque, o sei, contro la suppressione dell' Orina: il Sangue dell' Asino (17) contro la Mania, non meno che contro l' indisposizioni della Spezie nervina: le Lingue dei piccoli Cani (18) strappate di bocca subito nati, e fatte in polvere, contro le Scrof-fole: le Mosche (19) ben trite, per guarire il Gozzo; senza poi far menzione dei Rimedj che somministrano gli altri Animali, fra quali le Lucertole, i Vermi, gli Scorpioni, le Porcellette, la Cagna col suo latte, le Lucciole, i Topi, le Volpi ec. (20).

Ma non ci perdiamo mica d' animo, che adesso viene il meglio. Alcuni fin dal tempo di Galeno (21) sostennero essere una sola Medicina bastante per tutti i Mali, onde fu detta *Panacea*, ch' è quanto dire Rimedio universale. Non pochi (22) innalzando alle stelle il Salasso, lo decantarono il Rimedio più sicuro, ed efficace di qualunque altro

mai. Erasistrato però, ed Elmonzio (23) con tutti i suoi seguaci (senza qui far parola di tutti quelli che dovrò nominare in seguito) non ammettono affatto questo Principio, ed anzi declamano a piena bocca, e si sfiatano contro l' uso del Cavar Sangue, come quello, dicon Essi, che è nato fatto per levar via dal corpo umano il tesoro della vita, e per far sloggiare dal medesimo il ricettacolo dell' Anima (24). In mezzo pertanto a sì varie, e molteplici Opinioni, chi s' appiglia ad una cosa, e chi ad un'altra. Chi vuole che il Vampirismo (a) sia l'unica Medicina da praticarsi. Chi lo nega, e sostiene in sua vece l' Eletttricismo. Altri ricorrono al Mesmerismo (b), e lo danno per



„(a) Sotto a questa voce, s' intendono le Mignatte.

(b) Medicina universale immaginata da Mesmer, Medico di Vienna, che in più modi si può effettuare. Uno de' più spediti è quello di denudare l' Infermo fino poco dopo l' ombellico, e con una mano aperta, o con tutte due, passargli sopra assai da vicino dall' alto al basso, per un qualche spazio di tempo.

un gran ritrovato. Hahanemann (25) afferma di guarire ogni Malattia coi Patimenti eguali; ed una Scottatura, secondo lui, si guarisce con altra simile Scottatura. Similmente pretende espellere tostamente le Perniciose con una Bilionesima, o Trilionesima parte di un grano di China. M.^r Voulonne (26) non apprezza affatto le Medicine, e vuole puramente un' Inazione maggiore di quella d' Ippocrate. Il Salvadori (27) al contrario ne ammette delle bizzarre, e per venire alla Specie, dice, di guarire perfettamente l' Etisia coll' eccitare enormi Sudori ne' suoi Ammalati, in forza di un camminar frettoloso per erte Pendici; e col ristorarli poscia con Pane, Vino gagliardo, Presciutto, Aringhe, ed altri simili Cibi. Brown (28) si ostina a voler sanare presso che tutti i suoi Infermi con generosi Liquorj; e così ben bene ubbriacchi, li manda all' altro mondo. Hamilton (29) si oppone a tutti, e non ammette altri Rimedj che i Purganti. Finalmente la maggior parte de' Medici odïerni, *et quidem*, i più accreditati, mettendo in ridicolo tutti

questi supposti Medicamenti, toltone il Sallasso, altro non vogliono che i Veleni, e la Cacciata di Sangue, protestando, che sono gli unici Soccorsi, per guarire presso che tutte le Malattie. Diffatti nelle loro Ricette non si vede che la Digitale purpurea, l'Atropo bella donna, l'Aconito, il Jusquiamo, la Cicuta, il Napello, il Lauro Ceraso, l'Acido Prussico, ossia Idrocianico, la Noce vomica, la Gomma gutta ec. ec. (30) ed in tal modo ammirasi il gran fenomeno, veramente prodigioso, che gli Apportatori più pronti della Morte in ogni tempo, son divenuti al dì d'oggi le sorgenti inesauste della Salute, e della Vita. Facciam pure un Evviva alle nuove scoperte, che ne abbiamo ben donde.

Dopo dunque un Complesso sì luminoso di Prové, benchè conosca superfluo l'aggiunger altro; ciò non ostante, affinchè risplenda vieppiù la Verità che ho impreso a dimostrare, reputo conveniente toccar di volo anche i diversi Metodi praticati dai Medici per curare particolarmente le Febbri. E prescindendo da quello ch'è stato detto da

gravi Autori (31), cioè che un numero grande di Persone ricupera la Salute senza l'ajuto de' Medicamenti; e che un numero grandissimo vien distrutto da' Medicamenti medesimi, i quali allorchè vengano somministrati da Gente che non abbia un sufficiente giudizio, e discernimento, troncano, ed impediscono il corso della Natura, e si fanno ostacolo al necessario spurgo: dirò che si son curate le Febbri, oltre alla China-china, per via di copiose bevande di The (32), il quale preso un' ora prima dell' Accesso febbrile, vien asserito, che rompa, e sciolga l' ostruzione, e che ad un tempo medesimo corregga l' Acidità. Sono state curate da altri (33) per mezzo del Sal volatile, il quale opera, secondo loro, attenuando il Sangue. Chi (34) le ha curate coi fiori di Centaurea minore. Chi (35) con gli Arcani, e Specifici per questa malattia, somministrati per Autorità Regia. Chi (36) con Istrigonerie. Chi (37) con Incantesmi; e massimamente per virtù, e valore della Parola *Abracadabra* (38). L' Etmulle-ro (39) ci conta degli Esempj di Febbri

curate col mezzo di far concepire una Passione nell' animo dell' Ammalato. Altri sono stati risanati con far loro una gran paura. Altri con ubbriacarli, e con istrattagemmi somiglianti, come anche attesta lo stesso M.^r Boyle (40). Alcuni pure hanno preteso di curar le Febbri con gli Acidi, e segnatamente con lo Spirito di Vitriolo, collo Spirito di Zolfo, col Sugo del Limone ec. (41). Finalmente abbandonandosi da alcuni Medici siffatte cose, è stata data da loro la preferenza alle Cimici, ed ai Pedocchj, e così con tali deliziose Medicine, si sono curate le Febbri (42).

Dunque dalla quantità de' Rimedj gli uni in opposizione agli altri; dalla instabilità de' diversi Principj ammessi dai Medici per curare le Malattie; dalle loro continue contraddizioni; abbiamo un Argomento certissimo per concludere, che i Medici pur troppo, *non sono ancora arrivati a trovare l' Arte preziosissima di fugare li Morbi*; per cui appunto ebbe a dire giustamente il Sommo Bacone (43) che la varietà delle Medicine, era figlia dell' Ignoranza: *Medicamentorum varietas ignorantiae filia est.*

CITAZIONI.

(1) Scuderi, Introduzione alla Storia della Medicina, pag. 16.

(2) Mercurj, Errori Popolari d' Italia, Lib. VI, Prefazione.

(3) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 60.

(4) Mercurj, Op. cit. Lib. IV, Cap. XI, pag. 199.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Vegg. Dioscoride, e con lui il Mattioli: *De Simplicium Medicamentorum facultatibus*, non che il Lessico Farmaceutico-Chimico del Capello.

(9) Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo III, Capitolo VII, pag. 108.

(10) Scuderi, Op. cit. pag. 62 e 63.

(11) Ricettario Fiorentino, Parte II, pag. 160.

(12) Le Roy, Medicina Curativa, Tomo I, pag. 40.

Nota.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Neut. Fund. Med. Tomo II, Parte III, pag. 786.

Tomo I.

- (18) Capello, Lessico Farmaceutico-Chimico, pag. 191.
- (19) Vegg. Lo Zomista d' Alessandro Venturi alla Parola Mosca.
- (20) Idem, Id. alle rispettive Parole.
- (21) Galeno, Lib. IX, De Methodo.
- (22) Chambers, Diz. Tomo XVII, Artic. Sangue.
- (23) Idem, Id.
- (24) Idem, Id.
- (25) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 98, 107, 191.
- (26) Idem, id. pag. 152.
- (27) Matthey, Dell' Abuso de' Purganti, Rifless. Crit. pag. 49.
- (28) Senderi, Introduzione alla Storia della Medicina, pag. 124.
- (29) Hamilton, Osservazioni sull' Utilità, e Ministrazione delle Medicine purgative.
- (30) Tommasini, della nuova Dottrina Medica italiana, Prolusione per l' Anno Scolastico 1816, 1817, pag. 66.
- (31) Cham. Diz. Tomo VIII, Artic. Febbre, pag. 241.
- (32) Journal des Sçav. Tomo XL, pag. 432.
- (33) Trans. Filosof. num. 144, pag. 80.
- (34) Journal des Sçav. Tomo VIII, pag. 208.
- (35) Memoires de Trevoux, An 1703, pag. 1851.
- (36) Wood. Ath. Oxon. Tomo II, pag. 566.
- (37) Friand, Historia Physica, Tomo I, pag. 85, Transazioni Filosof. num. 176, pag. 1289.
- (38) Memoires de Trevoux, Ann. 1701, pag. 237.
- (39) Etzmuller, Dissert. De Ira presso le Memorie de Trevoux, Ann. 1707, pag. 922.
- (40) Boyle, Opere Filosof. Compend. Tomo I, pag. 80.

(41) Cham., Diz. Tomo VIII, Artic. Febbre, pag. 241.

(42) Le Roy, Medicina Curativa, Tomo I, pag. 40,
Nota.

(43) Bacone, Hist. Vita, et Mortis §. 45, num. V.

CAP. VI.

*Sull' Azione de' Medicamenti dentro di noi,
e sulla virtù de' medesimi.*

E per non offendere il vero, d' uopo è confessar schiettamente, che non potevano i Medici, non possono, nè potranno giammai venire a capo di questa interessante scoperta, cioè, di trovare sicuri Rimedj per debellare le Infermità; perchè, oltre che non sanno, che cosa sia la Malattia, e dove questa derivi; oltre che non sanno la cagione, e la Sede della Febbre; oltre che non sanno che cosa sia essenzialmente il Polso; ignorano affatto come operino i Medicamenti dentro del nostro Corpo, e non conoscono le loro Virtù. Venga il puro fatto a chiarirci della Verità.

La pluralità de' Medici tratta le Operazioni de' Medicamenti meccanicamente (1). Il famoso Sthal però; ed i suoi Scolari, tutti rigettano assolutamente questi Piani, e sostengono che i Medicamenti operano massimamente col

risvegliare, ed eccitare il senso vitale, e che questo è l'effetto loro principalissimo, eziandio quando sembra quasi evidente, che essi operino meccanicamente (2). Hoffmann, Eistero, ed altri, hanno investito di fronte l'Ipotesi del nostro Stål, e pensano tutto al contrario (3). Tunchero asserisce, che l'Operazione principale de' Medicamenti è unicamente dovuta alla Natura, la quale fa uso del Rimedio, per arrivare ad ottenere il suo fine (4). E per finirla, chi dice una cosa al solito, e chi un'altra, sempre in opposizione fra loro. In mezzo pertanto a sì manifeste Contraddizioni, potremo noi credere che sappiasi realmente dai Medici, come agiscano i Rimedj dentro del nostro corpo? È tanto vero che questo ignorasi affatto, che per Testimonianza de' più valorosi Pratici, gli stessi Medicamenti ora fanno bene, ed ora fanno male nella stessa identica Malattia (5). Difatti Cornelio Aureliano (6) ci avvisa, che quegli Infermi di Pleuritide, ossia mal di Punta, che furono trattati colle Missioni di Sangue in Roma, ed in Atene peggiorarono; mentre

altri travagliati dallo stesso male, e sottoposti alla stessa Medicina in Paro, e nell' Elesponto migliorarono, ed anche guarirono. Il gran Lancisi (7) osservò in una Pleuritide epidemica che faceva strage in Roma nel 1709 utile la Sanguigna in un tempo, e pernicioso in un altro. Riferisce il Professor Antonio Galdoni (8) che in un' Oftalmia, ossia infiammazione d' occhj, si trovarono non solo inutili, ma anche dannosi i Salassi; quando or sappiamo che dai Moderni si cura un tal Male colla sola emissione di Sangue. Che più? Per ignorarsi effettivamente come agiscano i Rimedj dentro di noi, tutta la Materia Medica si è convertita in un Pelago di contraddizioni, e d' errori.

Ognuno appoggiato alla propria esperienza, ha sostenuto che quel Medicamento giova nel tal Male; ed un altro in vece ha detto che nuoce. Il Kermes Minerale, per Esempio, si è asserito da alcuni, che leva le Ostruzioni; e da altri si è affermato, che anzi le aumenta. Wan-Elmont, ed i suoi Seguaci (9) non ammettono il Salasso nella Cura delle

Malattie; Galeno, e Villis (10) lo raccomandano senza fine. Il Vino si è presso che eliminato dalla Medicina Odierna; ed il Tirello (11) dice, che il Vino solo opera prodigi. Gli Estratti, le Pietre, le Quinte Essenze, i Boli, le Pillolè d'oro, quelle d'argento, non che le Gemme, si sono riguardate mai sempre come i migliori Medicamenti, e l'Autore accennato (12) ci fa sapere che sono nomi favolosi, sciocchezze del Popolaccio, incantesmi per votar le tasche, vituperj della Sapienza, ed obbrobrj della Medicina: *Vina edunt Miracula* (dic' Egli) *non Extracta, non Lapides, non Quinte Essentiae nomina fabulosa; non Boli, non Pilulae aureae, argenteae, aut Gemmae, Plebis deceptiones, incantamenta Marsupii, Vituperia Sapientiae, obbrobria Medicina.* Alcuni de' Medici (13) considerano il Zafferano come un Calmante; altri al contrario lo credono un Eccitante. Il Salasso nella Febbre gialla è stato assai commendato da molti (14); molt' Altri, in vece hanno sostenuto ch'è dannevole (15). Thomson (16) curò con pro-

spero successo le Malattie veneree senza Mercurio, vantando moltissimo l'efficacia dei Purganti; ed il chiarissimo Dottor Michelotti gli si oppone di fronte, e la pensa affatto diversamente (17). Anzi il famoso Bufalini (18) ci fa sapere che qualunque Rimedio esacerba la Lue, che pure al solo Mercurio cede mirabilmente. La Missione di Sangue nella Cura della Peste è lodata da Septalio, da Massaria, da Sydenam, e da altri (19); è rigettata come dannevole da Falloppio, da Fracastoro, da Cardano, da Fernelio, da Riverio, da Barbetti, da Doles, e da Frank medesimo (20). Si ha per un buon Rimedio: l'Acqua di Lauro Ceraso nelle Peripneumonie, ossia Inflammazioni de' Polmoni (21); ed il Bufalini (22) suddetto, nella Clinica del Professor Borda, dice di averne in vece notati i sinistri Effetti. Chi ha detto (23) che la Noce Vomica, fra i veleni, è fatale all'Uomo; e chi ha sostenuto (24), e sostiene al contrario; e prova ne sia che si somministra anche al presente, in diverse Malattie, come una prodigiosa Medicina. Per sentimento del

Celebre Morichini (25) l'Olio di *Croton Tilli* produce copiose Evacuazioni, senza aumentare lo stato infiammatorio del Tubo intestinale idiopaticamente affetto; anzi colla fiducia d'abbatterlo interamente; ed altri Chimici, in riguardo all' Infiammazione, affermano tutto all'opposto (26). Marcard dice (27) che un Uomo immerso in un bagno attrae in ciascun'ora, quattro Libbre di Umore: *Hominem in balneo demissum, singulis horis Libras quatuor haurire*; e Seguin (28) sostiene con una serie d' Esperienze rigorose, che la Pelle non assorbe l'Acqua in mezzo di cui è posta. L'Illustre Folchi (29) c'insegna che il Ferro preso in istato metallico si trasmuta; e dai Fluidi dello Stomaco viene assimilato in modo, che possa introdursi nel Sistema Sanguigno: *Ferrum (dic' Egli) in statu metallico sumptum, immutatur, et ab humoribus primarum viarum assimilatur ita, ut in Sanguiferum Systema transire possit*; e Wri-ghit (30) mostrandosi apertamente nemico di una tale Dottrina, l'impugna, e pensa tutto al contrario. Uno che curasse a' dì nostri una

Angina collo Spirito di Vino, senza meno passerebbe per un Pazzo; eppure nel 1600 le Infiammazioni di gola si sono curate da Medici riputati unicamente con questo Liquore (31). In somma, senza più progredire, un Autore non pensa mai come l'altro; e non si sa per conseguenza a chi credere, ed a qual Medicamento appigliarsi. Sentite come si esprime Hoffmann a questo proposito, e tosto faccio fine. La China-china, dice Egli (32), si ha pel più potente Antifebbri-
le; si loda moltissimo il Mercurio contro la Lue celtica; l'Oppio, si dice, essere il Sedativo certissimo di tutti i dolori; il Ferro dà molto Solievo agli Ipocondriaci; si stimma il Solfo il massimo de' Pettorali; il Castoreo giova moltissimo ai Nervi; gli Amari-
cantanti sono un'ottima Medicina pei Cachectici, ed Idropici; il Nitro vale assai ad estinguere il Calor febbrile; ma sebbene sia nota la gloria, e la virtù di questi Sommi Rimedj; ciò non ostante (soggiunge Egli ingenuamente) Colui che abbia esercitata per alcun poco la Medicina, giudicherà di leg-

gieri, che tali Medicamenti sono insufficienti del tutto a curare le accennate identiche Malattie: *China-China* (ecco le sue precise parole) *pro sacro Antifebrili habetur. Argentum vivum adversus Luem virulentam veneream mirificis laudibus extollitur. Opium omnium dolorum certissimum Allevamentum dicitur. Mars, Hypochondriacorum audit Solatium. Sulphur Summum judicatur pectorale. Castoreum Nervis amicissimum Amara Cachecticorum, et Hydropicorum exoptatissima Medicina prædicantur. Nitrum, in febrili aestu extinguendo, dicitur ferre opem desideratissimam. Verum enim vero, tametsi his eximiis Remediis et sua laus, et virtus constet; attamen qui Artem aliquandiu fecit is talismodi auxiliorum genera his Morbis debellandis minimè sufficere judicabit.* Aggiungo eziandio, che egualmente persuaso il gran Maupertuis (33), non ebbe difficoltà d' affermare, che i Rimedj de' quali si serve il Medico, benchè in apparenza siano i più semplici, ed i più esposti a' suoi sensi, non sono forse da lui me-

glio conosciuti. Eppure (seguita egli (34) a dire) dall' effetto di queste Materie sconosciute , applicate ad una Macchina anche più sconosciuta , aspetta un Medico la guarigione d' una Malattia , della quale ignora la natura , e la cagione. Un Ottentotto (conclude perciò (35)) sarebbe tanto capace d' accomodare un Orologio del Graham , quanto il più abile Medico lo è di guarire colla sua Teoria un Infermo. Soggiunge altrove (36), che un' altra sorgente d'errori si è la mancanza della cognizione dei Rimedj. Si leggano Libri che ne trattino , e sembrerà che non vi sia Malattia , che non debba cedere alla loro virtù , ma se si osservano gli effetti di ciascun di essi , si vedrà , che eccettuata la China-China , l' Oppio , ed il Mercurio , le Virtù di tutti gli altri sono immaginarie. Ma per l' appunto io faccio considerare , che la virtù della China , dell' Oppio , e del Mercurio , viene impugnata da Hoffmann col fatto alla mano , come abbiamo superiormente veduto ; dunque la stessa tenebrosa Contraddizione ci attesta , anche rispetto a questi tre , che

non conoscono i Medici come agiscano i Medicamenti dentro del nostro Corpo; che ignorano affatto la loro virtù; e che non sono perciò in generale che tanti Ottentotti, che accomodano le Ripetizioni. Io rimbrividisco al solo riflettervi. Se è cattivo il Male (è pur d'uopo confessarlo) sono peggiori i Rimedj. C' insegna dottamente il Chiariss. Dottor Morgera (37) *che le sostanze avverse alla Natura umana, non ambite, cioè, non soddisfacenti, non ricreative, come sono quasi tutti i Rimedj; lungi dall' esserci giovevoli nello stato morbofo, non possono che nuocere.* Ma perchè dunque se ne fa tant' uso? Perchè dunque si ricorre a loro nelle Malattie, se non servono ad altro che ad esacerbare i nostri fisici incomodi? *Perchè i Rimedj (risponde lo stesso ingegnoso Autore (38)) divennero un Oggetto di Commercio; che perciò vi fu tutto l'interesse onde moltiplicarli, accreditarli, ed attribuirgli immaginarie Virtù salutifere, le quali dopo aver goduto una precaria riputazione, caddero. Finalmente perchè l' uso*

antichissimo de' Medicinali, commendato da tutte le Scuole, passando da generazione in generazione, ha fondato un Sistema d' ideale Bisogno talmente diffuso, che in oggi sembrerebbe una pretensione, attendere la guarigione della Malattia, senza l' ausilio dei Rimedj.

Io vorrei che questo ingenuo Medico dei giorni nostri, con sì poderoso Linguaggio, aprisse gli occhi a Coloro che li tengono chiusi per mera ostinazione, e facesse veder retto una volta a que' Tali, che trovano il loro pascolo nelle tenebre della morte.

CITAZIONI.

(1) Chambers, Diz. Tomo XII, Artic. Medicamenti, Supplemen.

(2) Junker, Conspectus Therapeuticus, pag. 3, 4, et seg.

(3) Eistero, Dissert. De Medicina Mechanica in Compend. Medic. praetico, ove egli insegna a confutare i Fautori, e Seguaci del Sistema di Sthal.

(4) Junker, Op. cit. pag. 1 e 2.

(5) Saggi Medici d'Edimburgo, Vol. I, pag. 26 e 27.

(6) Cornelio Aureliano, Lib. II, Su i Morbi Acuti, Cap. XXII.

(7) Lancisi, Hist. Romàn. Epidem. Cap. VI.

(8) Goldoni, Discorso in risposta al Chiariss. Tommasini, pag. 54.

(9) Autore Anonimo, dell' Incertezza delle Scienze, Cap. XV, pag. 281.

(10) Idem, id.

(11) Tirellus, in Historia Vini.

(12) Idem, id.

(13) Desmarest, Compen. di Chim. Botan. Materia Med. Farmacia ec. Tomo II, pag. 63.

(14) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo II, Cap. XXIII, pag. 293, § 51.

(15) Idem, id.

(16) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Annotaz. del Traduttore, Tomo I, pag. 200.

- (17) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Annotaz. del Traduttore, Tomo I, pag. 200.
- (18) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo I, Cap. XVII, pag. 232.
- (19) Idem, id. Tomo II, Cap. XXIII, pag. 306 e 307, § 60.
- (20) Idem, id.
- (21) Idem, id., id. Cap. XXVIII, pag. 679, § 34.
- (22) Idem, id.
- (23) Fanzago, Op. cit. Tomo II, Cap. XVII, Annot. del Traduttore, pag. 130.
- (24) Vegg. la Clinica odierna.
- (25) Tommasini, sullo Stato attuale della Nuova Patologia Italiana, pag. 33.
- (26) Nuovo Dizion. Francese, delle Scienze Fisiche, alla Parola Croton Tilli.
- (27) Folchi, Hygiènes, et Terapiæ Gen. ec. Pars II, Cap. III, Artic. IX, pag. 146.
- (28) Magendie, Fisiol. Tomo III, pag. 34.
- (29) Folchi, Op. cit. Parte II, Cap. IV, Artic. II, pag. 169.
- (30) Idem, id.
- (31) Ciccolini, L' Umanità Contenta, Cap. XIX, pag. 695.
- (32) Hoffmann, Dissert. XXVII, De Aqua Medica. Univ.
- (33) Maupertuis, Lettere Filosof. Lett. XX.
- (34) Idem, id.
- (35) Idem, id.
- (36) Idem, id.
- (37) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosofica.
- (38) Idem, id.

CAP. VII.

Della Salute, della Vita, e della Morte.

Dimostrato dunque a sazietà, che non è noto ai Medici, il modo col quale operano i Rimedj dentro del nostro Corpo, nè qual sia la loro natura, ed efficacia; non posso ammeno di non far intendere adesso a' miei Lettori, che in mezzo alla profonda Meditazione, ed allo Studio di tanti Secoli, non sono i medesimi arrivati tuttavia a capire, che cosa sia la Salute, che cosa sia la Vita, che cosa sia la Morte. Non sono giunti a capire che cosa sia la Salute, perchè non sanno che cosa sia la Malattia. Ciò che è incomparabile, e inintelligibile; e non vi è di meglio, per comprendere perfettamente una cosa, che considerarla a petto del suo contrario. Questo è un assioma Filosofico troppo trito per non aver bisogno d'essere dimostrato. Se noi conosciamo p. e. il Vizio della Superbia, lo conosciamo per Virtù

dell' Umiltà. Se abbiamo l' idea del Grande, l' abbiamo mediante quella del Piccolo. Se ci è noto l' Amore , ci è noto pel suo opposto ch' è l' Odio. Se da noi s' intende che cosa sia Buono, che cosa sia Bello , che cosa sia Ricchezza , Generosità ec. s' intende per mezzo del Cattivo , del Brutto , della Povertà , dell' Avarizia, e viceversa. Che i Medici pertanto non sappiano che cosa sia la Malattia , l' abbiamo già veduto in modo , da non potersi rivocare in dubbio. Che la Malattia sia il contrario della Salute , l' Evidenza ce lo assicura : conseguentemente non conoscendo l' una , non possono affatto conoscer l' altra ; e che sia ciò vero, venga la Prova di fatto in soccorso della Ragione. Dimandiamo ai Medici che cosa sia la Salute , e ci risponderanno alcuni (1) ch' è un giusto temperamento , o costituzione delle varie parti di cui un animale è composto e rispetto alla Quantità , e rispetto alla Qualità. Altri (2) ch' è quello stato del Corpo in cui egli è acconcio a compiere le Funzioni perfettamente , facilmente , e durevol-

mente. Boerhaave (3) ci ricanta pure la stessa cosa, col definirci la Salute per una facoltà del Corpo, atta ad esercitare perfettamente tutte le Azioni: *Sanitatem esse facultatem Corporis, aptam omnibus Actionibus perfecte exercendis*. Non pochi (4) han sostenuto, che la Salute è la condizione opposta alla Malattia. Definizioni tutte e tre inconcludenti, perchè prese, giusta il solito, dagli Effetti, e non dalla Causa, le quali per l'appunto non servono ad altro, che a manifestare sempre più, che non sanno i Medici spiegare la natura della Salute, nè farci intendere che cosa essenzialmente ella sia. Giacomo Weckero (5) per non sapere egli pure quel che si dire, ha definito la Salute per un effetto naturale, che produce una buona Azione: *Sanitas est effectus secundum naturam, Actionem probam efficiens*. Vander-Linden (6) con egual fondamento di quest' ultimo, ha detto che la Salute è una forma accidentale del Corpo: *Accidens forma Corporis est Salus*. La Salute, secondo il Borelli, ed il Bellini (7)

non è altro che il conveniente rapporto del moto de' Fluidi alla reazione de' Solidi. Bordeu (8) sostenendo che ogni Organo del nostro Corpo trovavasi dotato di una Vita, e di una forza particolare, disse che la Salute era l'armonia di queste diverse singole Vite col tutto. Quindi per non più progredire, il gran Gelmetti (9) tanto commendato dal Chiarissimo Tommasini, conclude, che *la Salute è quello Stato del corpo vivente, in cui l'Azione delle potenze stimolanti, è convenientemente frenata da potenze contrarie*. Ne viene dunque da tutto questo, che non si sa affatto che cosa sia la Salute; e la difficoltà di non saperla definire rettamente, oltre al sin qui detto, nasce altresì, come ci avverte il bravo Folchi (10), dal non esserci nota l'essenza della Vita: *Difficultas, dic' Egli, Sanitatem recte declarandi, pendet ex eo, quod nos latet Essentia-vitæ*. Confessione troppo ingenua, e sensata, per non richiedersi di più su questo Argomento.

Ciò premesso, dimandiamo ora a maggior

dilucidazione della Verità esternata dal sulodato vivente Professore, che cosa sia la Vita, e ci sentiremo intonare da alcuni (11) che la Vita è un continuato, e perpetuo flusso di Sangue, di Sugo nerveo, e di Aria andante, e veniente dagli Organi principali. Il Celebre Lancisi (12) però crede, che senza un picciolissimo grado di respirazione, e senza alcun leggierissimo movimento, e tremolio del Cuore, non vi sia Vita, nè vi possa essere. Quindi il profondo Medico Stevenson (13) non ammette per modo alcuno siffatta Dottrina, come quegli ch'è d'opinione, che dopo che cessato sia il movimento del Cuore, delle Arterie, e dei Polmoni, bene e spesso, rimangavi un picciol grado di principio vitale, che merita tutta la nostra attenzione. Alcuni (14) ci dicono che la Vita, non è altro che una continuata comunicazione del Corpo, e della Mente; e di questa Opinione è pur Boerhaave (15). Altri (16) ci sostengono, che la Vita è quel principio di Calore, e di Moto, che anima i Corpi, e fa che eglino apprendano, ope-

rino, e crescano. La più parte de' Medici (17) vuole, che la Vita sia la Circolazione del Sangue. Vander-Linden (18) sostiene, che la Vita non è altro che un tratto dell' anima, che esiste per la conservazione nel Corpo naturale organizzato: *Vita hæc est tractus Animæ in corpore naturali instrumentato, existens per conservationem*. Definizione al solito inconcludente, e più arida dell' arena del deserto. La Vita, secondo Hoffmann (19) non è altro che il moto continuato del Cuore, e delle Arterie, il quale serve a mantenere il mescuglio degli Umori. E per finir-la, dal testè lodato Dottor Gelmetti (20) si definisce la Vita, per uno stato di *perenne violenza, prodotto dall' Eccitamento del Solido animale, moderato dall' applicazione contraria delle potenze controstimolanti*. Definizione che appaga anche il dottissimo Signor Tommasini (21).

Dunque pel noto assioma, che dov' è molteplicità di opposti Pareri su d' una stessa cosa, ivi è ignoranza; e dov' è ignoranza, non vi è verità; si deve ritenere a buon

drutto, che i Medici ignorano ancora che cosa sia essenzialmente la Vita. Anzi soggiungo che sono da se stessi obbligati a confessare questa dolorosa Verità, come per tacer di cent' altri, ha fatto Boerhaave (22) e con lui il più volte ricordato Chiarissimo Folchi (23), il quale duolsi della difficoltà di non poter intendere, e definir rettamente la Salute, perchè non si capisce nulla dell'Essenza della Vita: *Difficultas* (ripeto un'altra volta le sue medesime parole) *Sanitatem recte declarandi, pendet ex eo, quod nos latet Essentia Vitæ.*

Se non sanno dunque i Medici che cosa sia la Vita, non sanno per necessaria conseguenza, che cosa sia la Morte, che è il suo opposto. La qual Verità, senza che io mi affatichi a dimostrare con altri esempj, bastar potranno i già addotti circa alla Vita, contemplati puramente in senso contrario; operazione che può farsi agevolmente da chicchessia. Unicamente per mover le risa, dirò solo, che la Morte, secondo Sthal (24) non è altro che un effetto della

Stanchezza dell' Anima nel regolare la nostra Macchina, per cui si determina ad abbandonarla. E secondo Brown (25) la Morte è puramente la distruzione dell' Eccitabilità; cioè, di quella Eccitabilità, che non sa nè men esso che cosa sia (26).

Dopo dunque sì luttuose Premesse, che hanno per base i fatti più luminosi, chieggo in grazia a chiunque non vogliasi dichiarar mentecatto, se sia dalla ragione, o dal torto il più grande fisiologo del giorno, voglio dir Magendie, che dice (27) e sostiene essere la Fisiologia in quasi tutte le opere un *Giuoco* d'immaginazione. Chieggo in grazia, se sia dalla ragione, o dal torto il Celebre Jourdan (28) che chiama un *noioso Romanzo* tutte le Patologie finora da noi possedute. Chieggo in grazia per ultimo se sia dalla ragione, o dal torto il profendissimo Maupertuis (29), e con lui l'incomparabile Hoffmann (30) se impugnarono amendue la Virtù de' Medicamenti. Oh quanto è giusta la lagnanza, che meritamente fa sentire il famoso Patologo de' più recenti,

Luigi Fanzago! Questo bello spirito, indispettito dalle tenebre che avvolgono per ogni dove la Medicina, non potè ammeno dal non concludere, che le medesime, *ridondano in disonore della stessa Scienza, somministrando continuamente ai di lei detrattori nuovi argomenti per deriderla, e screditarla* (31). Spiacemi solo ch'ei chiami detrattori coloro, che ne rilevano i difetti, e che declamano a ragione "contro de' medesimi; non essendo che diretti ad oltraggiare il buon senso, e ad offendere a morte i miseri mortali, nel punto che hanno più bisogno di soccorso. Questo veramente deve rincrescere più d'ogni altra cosa.

CITAZIONI.

- (1) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Artic. Salute, pag. 137.
- (2) Idem, id.
- (3) Boerhaave, De Morbis Pathologia, § 695.
- (4) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Artic. Salute, pag. 137.
- (5) Weckero, Thesaurus Medicinæ, Lib. I, pag. 2, De Salubritate, et Insalubritate.
- (6) Vander-Linden, Physiologia, § 60.
- (7) Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, pag. 78.
- (8) Idem, pag. 118.
- (9) Tommasini, Prolusione dell'anno 1816, 1817, pag. 68 e 69. Nota.
- (10) Folchi, Hygiènes, et Terapiæ Gen. Comp., pag. 6.
- (11) Chambers, Dizion., Tomo XXI, Artic. Vita, pag. 175 e 176.
- (12) Idem, id.
- (13) Idem, id.
- (14) Idem, id.
- (15) Boerhaave, De OEconomia Animalis, § 42.
- (16) Chambers, Dizion., Tomo XXI, Artic. Vita, pag. 175 e 176.
- (17) Idem, id.
- (18) Vander-Linden, Op. cit., § 9.

(19) Riccardi, *Filosofia dell'Arte Medica*, Tomo I, pag. 116.

(20) Tommasini, *Prolusione dell'anno 1816, 1817*, pag. 69.

(21) Idem, id.

(22) Boerhaave, *De OEconomia Animalis*, § 42.

(23) Folchi, *Hygienes, et Terapiae Gen. Comp.*, pag. 6.

(24) Riccardi, *Op. cit.*, Tomo I, pag. 85.

(25) Idem, id., pag. 125 e 126.

(26) Idem, id.

(27) Magendie, *Compend. Elem. di Fisiol.*, Tomo I. Prefazione.

(28) Bufalini, *Fondamenti di Patol. Analit.*, Tomo I, pag. 127.

(29) Maupertuis, *Lettere Filosof.*, Lett. XX.

(30) Hoffmann, *Dissert. XXII, De Aqua Medicina Universalis*.

CAP. VIII.

Conclusione del sin qui detto.

Perdutasi dunque , come avvertii fin dalle prime , perdutasi una volta la diritta Via , che conduceva i Medici al sacro Tempio della Salute (benchè però in ogni Epoca un qualche Genio sia sorto , che a dispetto degli Errori , l' abbia trovata e battuta eminentemente) trovaronsi Essi immantinente fra inestricabili Recessi , il bujo , e la tortuosità de' quali fece sì , che la Medicina da semplice e chiara - qual era , addivenisse dippoi *quel Mostro d' orrore* testè veduto. Da qui pertanto ebbero origine le Diatribe , e le Contraddizioni ; da qui i falsi Principj , ed i Sistemi innumerevoli , di cui vedesi rigonfia ogni medica Biblioteca. Ecco Sette con Sette a pugar fra di loro. Ecco gli Empirici (1) in campo , contro ai Mitologi , i Mitologi contro ai Dogmatici (2), i Dogmatici (3) contro ai Peripatetici. Vengono i Chimici (4)

e riportan vittoria su i seguaci d' Aristotele: trionfano i Meccanici (5) su i Chimici: sono superati tutti dagli Autocratici (6); sulla rovina di loro s' innalza la Medicina Fisica (7); illanguidisce questa al comparire della Setta Organica (8); la Setta Organica cede alla Fisiologica (9); si appanna essa pure all' aspetto dell' Eccitabilistica (10); sorge quindi la Flogistica (11); si fa largo in Germania la Mesmeristica (12): finalmente in ora minaccia la guerra a tutte l' Omojopatica (13). Dopo dunque a tanta caligine molto più spessa delle tenebre dell' Egitto, chi sarà quel Medico, qualunque sia la Setta a cui appartenga, il quale possa esser persuaso in buona fede di sapere la Medicina; nell' atto che non può ignorare (se realmente è dotto) che cento altri di egual merito, e riputazione, gli gridano tutti sul viso a piena bocca — È ASSURDA LA TUA DOTTRINA; AMMAZZI I TUOI AMMALATI; NON HAI NEL CAPO CHE UNA CATERVA D'ERRORI; COSI' PENSANDO, SRAGIONI ALLA PEGGIO; PRENDI LE MOSSE DALL' ORIENTE, QUANDO

DEVI PARTIR DALL'OCCASO —; e va discorrendo? Ragionevolmente parlando, non può trovarsi mai un medico tale; a meno che non fosse uno di Coloro che altro non conosce che li propri Scritti, o l'Autore che dal Maestro in Scuola gli venne spiegato: per cui dice il Proverbio: Guardati da chi non conosce che un Libro solo: *Cave ab homine unius Libri*. E qualora anche per umana cecità qualcuno trovar si potesse, che affermasse tuttavia di *conoscere la Medicina*; gli potremmo noi prestar fede, senza far ingiuria alla Verità? No certamente: perchè stante quello che abbiamo veduto in modo da non potersi rivocare in dubbio, noi siamo sicuri, che tutti gli altri in numero immenso ed eguali di merito, sostentano altri principj e gli si oppongono a viva forza, qualunque sia la Dottrina Medica ch' ei possa professare. Nè gli gioverebbe già, onde esser creduto a preferenza di loro, il ricorrere ai Fatti, all' Osservazione, ed all' Esperienza; giacchè anche gli altri tutti vantano gli stessi stessissimi appoggi: Prova concludentissima per

ritenere anzi, che siffatte cose o sono in loro puramente ideali; ovveroamente sono figlie dell' Apparenza e dell' Inganno. Veramente con tutto il senno, il riputatissimo Magendie (14) scrisse queste Auree Parole: *Per mettere alla luce un' opera di Fisiologia romantica, siamo obbligati di fare, o di dire che si son fatte delle Esperienze.* Un tal testo non ha bisogno di Glossa per capirne lo Spirito. Solo per rinforzarlo e per disingannare, se è possibile, i troppo Creduli, aggiungerò a questo proposito; un acuto riflesso del più volte mentuato dottor Morgera, che potentemente impone silenzio anche ai più Pregiudicati, in punto di bonaria Credenza. *Quando i Dogmi di Brown (dice egli (15)) erano sacri, le osservazioni e le esperienze che si adducevano in prova della Verità de' medesimi, erano tante, che si giunse a stampare un' opera lunghissima intitolata Biblioteca Browniana. Tutte quelle che si vantavano allora, erano verità luminose, fatti, e poi fatti, e poi nuovi fatti. Cangiò la Scena, e si calpestarono le Ceneri*

di Brovvn; si pronunzia l'anatema sulla sua Dottrina: e se si domanda a Coloro, i quali questa medica Rivoluzione operarono, chi li determinasse a questo strano cangiamento, a questa diserzione dagli standardi dello Scozzese Riformatore, vi si risponde un'altra volta, fatti, perpetui fatti, osservazioni, ed esperienze. Ciò premesso, a chi dunque noi crederemo? E qual valore accorderemo, generalmente parlando, ai fatti che si adducono, alle osservazioni, ed alle esperienze che si decantano? L'avvenimento seguito alla dottrina di Brovvn, quanto strano, e ridicolo per una parte, altrettanto dall'altra rimarchevole ed affittivo, serve a farci più circospetti, ed oculati, ed a non prestar cieca fede a tutto ciò che ci viene ispacciato per vero dagli Autori, qualunque sia il credito che Essi possan godere; ogni qual volta, la più evidente Ragione, non ci guidi al Fatto direttamente; ed il Fatto stesso non ci comprovi, ch'è secondo la retta Ragione.

Malgrado però la differenza infinita che passa da un Sistema all'altro; malgrado la

total. distanza de' diversi Principj fra loro : ciò non ostante, per Testimonianza del sudodato Domenico Morgera (16), vi sono stati degli Autori, i quali hanno scritto delle Opere, dirette a dimostrare la Conformità delle Opinioni Mediche, da Ippocrate sino a Noi: e sono Barker, Lorry, Cabanis, e Mahon. Ma senza anche aver lette queste lor Opere, dimando io nel caso, la Follia loro poteva mostrarsi maggiore? Poteva il loro entusiasmo partorire Chimere più enormi? Sembrami a schietto dire, che vi debba esser voluta una bella dose di Coraggio, e più ancora di Stolidità, per investir di fronte il puro Fatto, da tutti riconosciuto, collo spacciare che il Giorno, e la Notte sono la stessa cosa; che la Testa, e li Piedi indicano il Medesimo; che non v'è differenza affatto da Meriggio a Tramontana; che dal Cielo alla Terra, non vi si scorge diversità. Qual concetto pertanto potete formar di Costoro, che per sostenere un tal Paradosso, devono per necessità aver offeso

in simili pecoraggini? Che sono veri Pazzi da Catene, e nulla più. Ma ad onta che questi Tali abbiano tentato, a loro scorno, e vergogna, di conciliare l'Acqua col Fuoco, non possono, nè potranno giammai far breccia nell'Animo di Chiunque, a cui sia nota la Storia dolorosa della Medicina, da Ippocrate appunto, sino a' di nostri: mentre la medesima non *presentandoci l'Arte Salutare, altro che sotto le forme di quel Proteo orribile, che abbiamo sì chiaramente veduto*; resterà sempre inconcusso il Principio ripetuto più volte, che dov'è Contraddizione su di uno stesso Oggetto, ivi è ignoranza; e dov'è ignoranza, non vi è Verità; perchè la Verità è sempre una sola in tutte le Cose, chiara come il Sole, invariabile in tutti i tempi, riconosciuta da ognuno, impugnata solamente dalla Ribalderia, e che non può distruggersi anche volendo. Ed è perciò che lo stesso Galeno (17) convinto da questa Massima Cardinale di Filosofia, alzava alto le grida contro ai Medici dei suoi tempi, dicendo loro, che davano fon-

dato sospetto d' iguoranza col loro contraddirsi di continuo; quando con la Concordia delle Opinioni, avrebbero dimostrato al contrario: *Medicorum Controversiæ* (dic' Egli) *justam ignorantie superstitionem ostendunt; Concordia vero inter eos magnam cognitionem, Spemque demonstrant.* E rintuzzato egualmente Plinio (18) dall' incertezza, e volubilità di quest' Arte, ecco perchè, scagliossi contro di lei con queste pungenti querele: *Mutasi tutto giorno la Medicina..... nè è dubbio tutti questi Medici cercar fama per qualche Novità, facendo mercanzia della Vita nostra..... Cosa maravigliosa, e indegna, che nessun' Arte sia stata più inconstante, e soggetta a spesso mutarsi, quantunque più d' ogni altra fruttuosa..... Chi fra questi Medici vince gli altri col parlare, subito è fatto Imperatore della Vita, e Morte nostra; come se migliaja di Genti non vivessero senza Medici, non però senza Medicina, come il Popolo Romano, che stette più di 600 Anni senza Medici, e non era lento ad apprendere le Arti ec. Ecco perchè*

il Sommo Hoffmann (19) fu obbligato confessare che nulla in Medicina v'è di costante, e di fermo, tant'è la dissensione, e la discordia delle Opinioni: *Quemadmodum in Medicina a multis retro Sæculis, tanta Opinionum, atque discordia fuit, ut nihil fere a Dubiis, et difficultatibus manserit intactum, nihilque constans, ac firmum extiterit.* Al che arrise saggiamente anche il mio gran Concittadino, voglio dire l'immortale Morgagni (20), allorchè scrisse, che *in quest' Arte niuna cosa è costante*; Frase che tradotta diversamente, è come avesse detto; Tutto nella Medicina è fallace, ed incerto. Ecco perchè il Dottor Morgera (21) così valente, ed onesto qual è, non potè ammeno dal non esternare lo splendido, e verace Concetto, che fedelmente qui riporto, cioè che *se la Medicina non avesse altri Detrattori, sarebbero stati più che sufficienti gli stessi Autori di Mediche Opere gareggianti insieme, per abbatterla, e discreditarsi vicendevolmente.* Ora sì che s'intende la Ragione, per la quale il Dottor Bucella-

ti (22) Medico odierno, pone nel Frontispizio della sua Opera, intitolata *Gotta, Sciatica, Eemicrania ec.* questo terribil Motto: *La più gran parte delle Malattie gravi, croniche, incurabili, ed immature morti, riconosce per Causa gli Errori dell'Arte Medica.* Ora sì che s'intende da che è stato mosso lo stesso Autore (23) a dire nell'Opera medesima; che *tutte le Dottrine Mediche da Ippocrate sino a' nostri tempi, non sono state fondate che sopra Principj ipotetici*: aggiungendo poco dopo (24) che *la Scienza Medica non è stata finora che la Scienza degli Errori, e di una infinità di Vocaboli privi di Senso.* Non farà adesso certamente più maraviglia, se lo stesso Dottor Bucellati (25) animosamente sostenne, parlando degli Autori di Opere Mediche, che *non abbiain niente di più certo in Medicina, quanto l'incoerenza di tutti i loro Sistemi; quanto l'erroneità di tutti i loro Principj ipotetici, e le Contraddizioni di tutti i loro Fatti pratici.* Non farà più meraviglia l'aver Egli (26) affermato che *quel Sistema ch'è*

abbracciato dagli Uni come infallibile, è rigettato dagli Altri, come incoerente, ed assai pericoloso. Ben lungi dall'essere rimproverato, non si potrà anzi che seco lui convenire, in quanto che la Medicina (27) non è mai stata in Pratica, che un cieco Empirismo; ed in Teorica, un gergo misterioso di Parole. Non si potrà, lo replico, che seco lui convenire, se aggiunse (28) quindi, che i Medici bravi sono sempre stati rarissimi: raccontando a tal proposito, che il Petrarca (29), ne rinvenne uno solo in tutta la Francia, la Spagna, e l'Italia, il quale non esercitava la propria Professione per tema di nuocere. Non più pertanto siano incolpati di Maledici e un Pietro Apon (30) Celebre Medico della Università di Parigi, se trattò alla peggio quest'Arte detta Salutare; e un Harvey (31) se operò similmente; e un Morgera (32), e un Maupertuis (33) e un Miccoli (34) e un Magendie (35) e un Dutens (36) e un Jourdan (37) e un Bucellati (38) e un Macrobio (39) e un Plinio (40) ed un Hoff-

mann (41) per tacer di cent' altri (a): e coroni l' Opera la luminosa Verità del gran Baglivi (42), cioè, che in Medicina non vi erano mai da sperarsi Avanzamenti, prima che tutti i Medici non ne avessero abbracciata una sola; e che tutti insieme non fossero convenuti negli stessi Principj: *De Medicinæ igitur Incrementis, nunquam bene sperandum, nisi una Omnibus inhæreat, et Omnes in unam consentiant.*

(a) Gli Autori sunnominati passarono, presso la maggior parte degli Uomini, e specialmente de' Medici per lingue mordaci, e forse alcuni di loro per ignoranti; taccia che anco al presente non è stata loro tolta di dosso; e ciò dev' esser proceduto senza meno, non già perchè ai Medesimi mancassero Ragioni per iscagliarsi contro la Medicina, come abbiamo veduto: ma solo perchè persuasi in loro stessi della Verità, non si curarono poi di farla conoscere agli altri patentemente. Quindi è, che se con luminose, ed irrefragabili Prove avessero prima dimostrato, com' ho fatto io, la Verità della cosa, ed avessero in appresso investita di fronte la Medicina anche con Sarcasmi; si sarebbero con ciò liberati da una tal nota ingiuriosa, e quel ch' è più, avrebbero in tutti trovata piena credenza.

Provato dunque all' apice dell' evidenza, che i Principj costituenti la Medicina nello stato in cui trovasi, mancano tutti di quei Caratteri di necessità assoluta, de' quali abbiamo parlato, che sono la Ragione, e l'inveterata, e costante Esperienza. Provato che i medesimi non si riducono anzi, che ad un Ammasso informe di particolari Opinioni, sempre in contraddizione fra loro; a differenza de' Principj delle altre Scienze, i quali riconosciuti una volta per veri, non sono mai stati degradati, contraddetti, variati, sebbene espressi con diverse parole: ne vien per conseguenza, che l' Arte Medica non è che una *Larva*, un' *Ombra vana*, un *Mostro favoloso*, la quale non è meglio fondata dell' Astrologia giudiziaria, giusta la Frase del Dottor Bucellati (43); e che può anzi chiamarsi con Macrobio (44) *l'ultima Feccia della Filosofia naturale: Medicina, Physicæ Philosophiæ extrema Fæx*. E per vedere anche più in compendio, quello che diffusamente abbiamo osservato a parte a parte sin qui, dirò, ad istruzione eziand-

dio di chi non è Medico, che tre sono le gran Parti, che compongono la Medicina, cioè la *Fisiologia*, la *Patologia*, e la *Terapeutica*. La *Fisiologia*, che considera il Corpo sano, è la Dottrina dell' Economia Animale, e dell' Uso delle Parti. Ma questa, come vedemmo, non è giunta ancora a scoprire che cosa sia la Salute; che cosa sia essenzialmente il Polso; in fine che cosa sia la Vita; ch' è lo Scopo, si può dire, ed il fine principalissimo della Medesima: dunque la *Fisiologia* nello Stato in cui si trova, rendesi presso che inutile.

La *Patologia* è il secondo ramo della Medicina, che considera le Malattie, e le loro Cagioni. Ma non essendo arrivata nemmeno questa a poter sapere che cosa sia la Malattia, e dov' essa derivi; come operino i Medicamenti dentro del nostro Corpo; che cosa in fine sia la Morte: ne vien per conseguenza esser ella poco più di un Nulla.

Finalmente la *Terapeutica* è quella che insegna a guarire le Malattie, od a calmarle quando sono incurabili. Ma per nostra di-

sgrazia, il vero modo di curare le Malattie, o di calmarle almeno in caso d' incurabilità, non è trovato ancora; o per dir meglio si è perduto da molto tempo in qua; dunque al pari delle altre due, deesi aver anche questa per superflua, ed inconcludente (a). Ed ecco pertanto la Medicina già definita onestamente dagli stessi Medici per un' Arte Congetturale, ed Ipotetica, che anzi al dire d' Hahanemann (45) non v'è Arte più congetturale di lei (Parole che esprimono in succinto, quant' ho dett' io finora copiosamente) ecco, dissi, che rendesi da per se stessa simile al gran Colosso di Nabucco, il quale per avere i piedi di fragilissima Creta, bastò un Sassolino caduto dalla Montagna per atterrarlo. Ora dimando



(a) A lode della Verità, le tre gran Parti della Medicina nello Stato in cui si trovano, quanto sono addietro sul Principale, altrettanto però sono avanti in molt' altre Cose, le quali sebbene accessorie, pure non tralasciano dall'esser utili, e che riconosco anch'io per vantaggiose, e sicure.

e con tutta la ragionevolezza ; chi avrebbe creduta mai quest' Arte sì bella in apparenza , che fosse poi in sostanza così brutta , e fatale , atteso il suo imperversamento , e la corruttela in cui è caduta ? Ah ! Sia Gloria eterna all' ingegnoso Dottor Morgera (46) se raccapricciato per siffatta sua deformità , esclamò sentenziosamente : *Qual Conflitto di opposti Sistemi è mai questo ! O per meglio esprimermi ; qual completa Vicendevole Sconfitta di Sistemi ?* Verità epilogata , che basta anche sola , per dare una vera Idea della Medicina , da Ippocrate sino a Noi ; e per sempre più dimostrare la differenza infinita che passa da lei all' Anatomia , Scienza tanto proficua , e che trovasi in oggi nel suo massimo Vigore , mercè gli Studj indefessi , e profondi de' suoi illustri Cultori , che non delusi dai Voli di una immaginosa Fantasia , ai puri Fatti unicamente si attennero , e sono divenuti , per chi sanamente ragiona , il dolce Conforto dell' egra Umanità.

CITAZIONI.

- (1)
(2)
(3)
(4)
(5) Sono queste le principali Sette, delle quali
(6) parla ogni Storia Medica. Veggasi in ispecie
(7) Scuderi, *Introd. alla Storia Medica*, e Ricar-
(8) di, *La Filosofia dell' Arte Medica*.
(9)
(10)
(11)
(12)
(13)
(14) Magendie, *Comp. Elem. di Fisiol.* Prefazione.
(15) Morgera, *Rudimenti di Medic. Filosof.*, pag. 21.
(16) Idem, *Op. cit.*
(17) Galeno, *Lib. De Victus Ratione in Morbis Acu-*
tis, *Comm. XV.*
(18) Plinio, *Lib. XXIX.*
(19) Hoffmann, *Dissert. XVII, De Pulsu.* Vegg. anche
la sua *Dissert. XXVII, De Aqua Medicina universal.*
(20) Morgagni, *De Causis, et Sedibus Morborum*,
Vol. I, Lett. II, Dell' Apoplessia, pag. 109.
(21) Morgera *Op. cit.*, pag. 17.
(22) Bucellati, *Gotta, Sciatica, Eemicrania.* *Frontispiz.*
(23) Idem, *id.*, pag. 6.
(24) Idem, *id.*, pag. 7.

- (25) Bucellati, *L'Essenza delle Malattie desunta dalla Causa prossima*, Vol. I, pag. 11.
- (26) Idem, id, pag. 14.
- (27) Idem, *Malattie Epidemiche Pestilenziali*, pag. 4.
- (28) Idem, *Il Medico di se stesso*, pag. 89.
- (29) Idem, id.
- (30) Il Ciarlatanismo Smascherato, Op. Anonima, pag. 129.
- (31) Harvey, *De Dolis mendaciis, et Vanitatibus Medicorum*.
- (32) Morgera, *Rudimenti di Medicina Filosofica*, in più Luoghi.
- (33) Maupertuis, *Lettere Filosofiche*, Lett. XVI, sulla Medicina.
- (34) Miccoli, *Saggio di Osservazioni*, in diversi Capitoli.
- (35) Magendie, *Comp. Elem. di Fisiol.* Prefazione.
- (36) Dutens, *Origine delle Scoperte*, Tomo II, Cap. I, pag. 4.
- (37) Bufalini, *Fondam. di Patol. Analitica*, Discorso Prelim., pag. 65.
- (38) Bucellati, nelle Opere accennate.
- (39) Macrobio, *Saturnali*, Lib. VII, Cap. XV, pag. 560.
- (40) Plinio, Lib. XXIX.
- (41) Hoffmann, *Dissert. XVII, De Pulsu*. Vegg. anche la sua *Dissert. XXVII, De Aqua Medicina universali*.
- (42) Baglivi, Lib. I.
- (43) Bucellati, *Gotta, Sciatica, Emicrania ec.*, pag. 24.
- (44) Macrobio, Op. cit., allo stesso Luogo.
- (45) Ricardi, *Filosofia della Medicina*, pag. 95.
- (46) Morgera, Op. cit.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

*Risposta a due apparenti Difficoltà ,
che emergono dalla Prima Parte.*

*L*o sbandire dal Mondo la Medicina (sento che mi si dice) è un Errore così madornale , ed iniquo , che non può perdonarsi ; imperocchè si oppone al Fatto , ed alle stesse Divine Scritture.

Per mettermi in bocca questa Bestemmia, io rispondo senza certamente contraddirmi, bisogna prima aver contorti i chiari miei Sentimenti, e poi averli glossati con una giudaica interpretazione. Quando ho detto mai, che non c'è Medicina nel signi-

ficato maligno in cui vuolsi pigliare? Io sfido a trovarmi solo una parola, la quale possa condurre ad un Assurdo sì nero. Ben lungi dal negare la Medicina, ho inveito anzi contro coloro che l'hanno svisata, e derelitta, e che da semplice, qual'era, e sicura, l'hanno convertita in un Mostro crudele, che spaventa, ed uccide chi gli viene alle mani. Per lo che, prima d'affibbiarmi questa Calunnia, (che per altro riman distrutta dal Fatto istesso) è d'uopo fare una pura Distinzione, e la cosa procederà ben diversamente: siccome altro è dire non è quello il tale, altro è affermare, non esiste il tale. Dunque se ho detto, e ripetuto più volte, che non c'è Medicina, ognun vede, che l'ho detto sempre, relativamente allo Stato in cui trovasi, e non già perchè effettivamente Essa manchi. Sicuro, la *Medicina, com'è presentemente, non è affatto Medicina, e non ne porta abusivamente che il nome.* Ma non è mica per questo che non esista la vera Medicina, la quale anzi vi è stata sempre; benchè ignorata per lunghis-

simo tempo; vi è anche al presente, sebbene alla portata di Pochi; e vi sarà in perpetuo presso di tutti; allorchè abbandonati i Delirj della Fantasia, seguir si vogliano quelle schiette, ed immutabili Leggi della Natura, colle quali amorosamente ci regola, e ci governa.

Ammettendo Voi dunque incontrastabilmente la Medicina (mi si replica dai Medici colla seconda Difficoltà) e non essendo quella di cui avete parlato nella Vostra Prima Parte; (poichè nella Medesima non avete certo omessa alcuna Medica Dottrina, almeno delle più conosciute) ne verrà per conseguenza, o che non esiste realmente la Medicina; ovvero che Noi abbiamo propriamente lasciata quella, fra le Tante, che secondo Voi era la Vera, e la Sicura.

Ecco appunto dov'io vi voleva. Voi precisamente per umana fatalità, avete lasciata la buona per la cattiva Strada. Or mi direte ch'è questa una mia gratuita Asserzione, e che sta a me adesso il farvi vedere a piena prova qual'era dunque la Medicina che

dovevate seguire, e che in seguito dovete abbracciare. Ed io vi rispondo, che son qui apposta per ubbidirvi; ed il Sommo Ippocrate intanto, ve la indicherà per me sapientissimamente. La Medicina dunque, secondo questo Supremo Luminare (1), è la Scienza che insegna a levar via quelle cose che soprabbondano dentro di noi, ed a rimettervi quelle che mancano: *Medicina, nihil aliud est, nisi Adpositio, et Ablatio: Ablatio quidem eorum quæ excedunt; Adpositio vero eorum quæ deficiunt*. E per verità circa questa Definizione non trovo sossopra alcun Contrasto per parte de' Medici, tutto che da loro, s'interpreti a seconda de' loro rispettivi Sistemi. Ma purtroppo, io veggo, che per poco durerà questa nostra Concordia. Ad un semplice Quesito, noi verremo un'altra volta alle rotte. Eppure non posso ammeno dal non farlo. Io dimando ai Medici, da quali Ragioni, Ippocrate sia stato indotto a definire così la Medicina? Dall'aver Egli ammesso per base fondamentale, come chiaramente apparisce

da tutte le sue Opere, che i Dominatori della Vita sono i Fluidi, dall' Evacuazione de' quali, allorchè siano viziati, dipende la Salute: cosicchè risulta di fatto, che la sua Fisiologia, e la sua Patologia sono unicamente piantate sugli Umori animali (2). Sempre uniforme Esso dunque ai giusti suoi Principj, oltre che ridusse la sua Terapeutica a pochissime Medicine, che di rado assai praticava (3), consistono queste per l' appunto in Vomitorj (4), in Purganti, in Sudoriferi, in Diuretici, e nel Salasso; Rimedj tutti, atti a levar via quelle cose che soprabbondano dentro di noi (a). Più di tutto poi fece uso della Dieta (5), ossia Purgante cieco, nella cura de' suoi Ammalati, e in tal modo regolandosi, operò Pro-



(a) Ippocrate non si occupa delle Medicine atte a reintegrare il nostro Corpo; perchè per consenso di tutti i Medici Antichi, e Moderni, le Malattie provenienti da mancanza, e scarsezza di Umori, o non si trovano affatto, o appena n'è nota qualcuna. Vegg. Cham. Diz. Tomo XI, Artic. Malattia.

digj: ma prescindendo in ora da siffatti Medicamenti, non avessi io mai affacciata la Dottrina dell' Uморismo Ippocratico! Qui tutto il Corpo degli odierni Esculapj si divide in due bande, ed io solo mi rimango isolato fra di loro. Una di queste grand' Ali abbraccia gl' Indifferentisti, cioè quei Medici, che non curandosi punto d' investigare se siano, o no i Fluidi i Dominatori della Vita, non si sono occupati puramente (trattine pochi Precetti) che della Medicina Pratica, voglio dire de' Rimedj, secondo quello che hanno trovato ne' loro Scritti, o nell' Autore da loro scelto, ed imparato. L' Altra poi è composta di Quelli, a cui stando a cuore ragionevolmente l' ammettere, od il negare siffatto Principio, hanno meditato molto sul medesimo per venirne a capo, ed hanno deciso finalmente, che sono i Solidi, e non i Fluidi i Dominatori della Vita. (Piccola Differenza: da Meriggio, a Tramontana). I Primi pertanto non prendendo parte in questa Quistione, sebbene interessantissima, si tacciono, contentandosi

solo di disprezzarmi col silenzio. Ma gli altri però non potendo soffrire in pace una simil Bestemmia (secondo loro), m' investono di fronte immantinente, e non possono risparmiare ad Ippocrate (a) la taccia di *Vecchio imbecille, e pregiudicato*, ed a me, per lo meno, quella di Bestia da capenza, come quegli che difende, e mette in



(a) Questo grand' Ingegno dell' Antichità, malgrado che in Teorica prendesse un qualche granchio; (benchè sia molto probabile che gli abbiano fatto dire quello che forse non gli passò mai pel capo, attese le vicende a cui andarono soggette le sue Opere per mano degli Arabi, allorchè fra loro s' introdusse la Medicina) pure nella Pratica non si allontanò mai di un passo dal retto Cammino; e basato sulla nuda Osservazione, e sull' inveterata, e costante Esperienza di tutti i suoi Antenati, e di se stesso, (essendo stato il Diciassettesimo Medico di Casa sua) non perdè mai di vista la Natura, e lontano sempre dai Voli dell' Immaginazione, potè operare tutte quelle stupende Guarigioni, e lasciare tutti quei puri Dogmi nelle sue Opere, che lo resero immortale in ogni Secolo, e presso tutte le Nazioni; ad onta che abbia ardito, ma di rado, un qualche Grecolo d' addentarlo malignamente.

campo un' altra volta l' Umorismo a' dì nostri sì bersagliato , e combattuto.

Ma senza calcolare qui le insolenze , non si credesse già che questa nuova Teoria fosse stata ammessa , e spalleggiata dai Solidisti colla semplice loro Asserzione. Questo no. Sapevano Essi bene , che conveniva anche dimostrarla , ond' esser creduti , e per verità l' hanno fatto. Il signor Dottore Giuseppe Matthey attual Clinico Viterbese , ne adduce , fra i tant' altri , le Ragioni , le quali intendo riportare letteralmente , nel Capitolo che or viene , affinchè ciascuno ne conosca il loro peso , e vegga precisamente in quai termini sta la cosa.

CITAZIONI.

(1) Ippocrate, nel Lib. De Flatibus.

(2) Idem, Lib. I, Sect. V, De Morbis. Vegg. anche Petrus Salius, Comm. in Hipp., Lib. I, De Morbis, pag. 69, lo Scuderi, ed il Riccardi dove parlano d'Ippocrate.

(3) Scuderi, Introduz. alla Storia della Medicina antica, e moderna, Epoca III, pag. 16.

(4) Idem, id.

(5) Idem, id.

CAP. II.

Ragioni addotte dal signor Dottor Giuseppe Mattehy per sostenere il Solidismo, ed alcuni miei Riflessi sulle medesime.

« Per lungo scorrer d'anni (dic' Egli (1).)
 « si è creduto, e si è insegnato nelle Scuo-
 « le, sebbene tratto tratto sorgesse qualche
 « Genio a contrastare sì assurda Dottrina,
 « che i Fluidi fossero i Dominatori della
 « Vita; che in essi, e non altrove risiedes-
 « se il di lei Principio; che al loro impe-
 « ro fosse subalterna l' esistenza de' Solidi,
 « e che dai loro guasti, o vizj, od altera-
 « zioni si dovessero ripetere tutte le Ma-
 « lattie che desolano l' umana Famiglia. Ma
 « dopo essersi osservato, subito morto il
 « Corpo, e pria che la Putrefazione s' im-
 « padronisca di lui, che i suoi Fluidi sog-
 « gettati ad esame non si mostrano cangiati
 « da quel che furono nel Corpo vivo; lad-
 « dove i Solidi al contrario appariscono

« privi d'irritabilità, di sensibilità, di rea-
 « zione, e si giacciono irrigiditi, immobi-
 « li, ed inerti, cioè spogli di tutte le Doti
 « che possederono in vita; si è dovuto am-
 « mettere, prescindendo dall'Anima, che
 « il Principio d'Animazione, o di Vitalità
 « ospita essenzialmente nel Solido, ad esclu-
 « sione assoluta del Fluido. » Tralasciando
 dunque, io rispondo, dal far riflettere, che
 questo Solidismo tanto in voga a' dì nostri,
 non è altro che un goffo Pigmeo, il quale
 tutto al più non conta che un' Ottantina
 d'Anni di sua precaria esistenza (2); e che
 non può, nè potrà mai venire alle prese
 col Fluidismo Ippocratico, sublime Colosso,
 che vanta più di venti Secoli (3) di una
 Vita sempre vigorosa. Tralasciando dal far
 riflettere, che solo di quando in quando,
 un qualche Strano Cervello, a dispetto della
 Ragione, del Fatto, e di tutti gli Uomini
 i più grandi di questo Mondo, ha sostenuto
 bizzarramente un tal Paradosso. Tralascian-
 do dal far riflettere, che tuttociò che dice
 il signor Dottor Matthey in nome dei suoi

Confratelli i Solidisti, per farci intendere, che morto il Corpo, le Parti Solide del medesimo sono in perfetta quiete, ad altro non si riduce che ad una *Batteria di Parole*, e di Frasi inconcludenti. E senza quindi omettere una Fisica Verità delle più palmari, cioè, che se sono in perfetta quiete le Parti Solide, morto che sia il Corpo, sono anche in perfetta quiete le Parti Fluide: con questo di più, che nel Corpo vivo le Parti Fluide erano naturalmente in un continuo moto circolatorio (4); quando le Parti Solide non avevano che un moto puramente locale, procedente dallo scorrere degli stessi Umori. Prescindendo, io dico, da tutto questo; si prega il sullodato signor Professore a volersi degnare di rispondere ad alcune Domande, a maggior Schiarimento della Teoria, ch'Esso difende.

Il signor Professor Matthey, come ognun vede dalle riportate sue Parole, non parla punto del numero delle Ispezioni Anatomico-Chimiche, che sono state fatte sugli Umori, portanti sempre il medesimo risultato:

perciò favorisca primieramente indicarci con Prova irrefragabile, il numero delle volte, se non altro approssimativamente, in che è stata ripetuta una tal Operazione, giacchè, come ben sa una, due, tre ed anche sei, o sette volte non bastano, nè potranno mai bastare, per formare quella costante Esperienza, ch'è necessaria, onde fissare le Basi d'un generale Sistema. Risposto a questa Interrogazione, si degni farci conoscere come si fa ad estrarre dal Corpo tutti gli Umori, prima che la Putrefazione s'impadronisca di lui, per assoggettarli ad esame; mentre tutti sanno che non vi è cavità, non vi è vaso, non vi è canale, non vi è parte in somma del nostro Corpo per piccola che sia, la quale non ne contenga la sua porzione, anzi che non ne sia intrisa e di dentro, e di fuori (a). Si desidera altresì sape-



(a) Se per caso però affermasse, che non importa che gli Umori tutti quanti siano estratti dal corpo, ma che basta solo esaminarne una Porzione di loro, onde venire in chiaro della Verità; giacchè se non sono vi-

re, se appariscano sempre manifestamente all' Occhio dell' Anatomico i guasti, che hanno portata la Morte all' Animale. Io so che tutti gl' Investigatori d' Anatomia Patologica (5) sono pronti ad attestare la non piccola moltitudine de' Casi, ne' quali il Cadavere non conserva impronta veruna della trascorsa Infermità. Poi si brama intendere in appresso, se si debbano ritenere per non viziati anche quegli Umori, che trovansi stagnanti, precisamente dove il Male ha avuta la sua Sede. Inoltre si cerca, da quali Ragioni saranno stati mossi tutti i Medici non Solidisti, e tutti gli Anatomici d' affermare concordemente, che i Fluidi del nostro Corpo sono soggetti a depravarsi in modo, che la loro corruzione arriva a di-



ziati in genere, non lo sono nemmeno in specie: noi saremmo costretti dirgli apertamente, che sarebbe questo un madornale Sproposito, col mostrargli ad evidenza che il guasto loro è presso che sempre parziale, e non generale, anche trattandosi d' un particolare identifico Fluido.

sorganizzare lo stesso tessuto animale (6), ed a farlo cangiar di natura.

Risposto eziandio a queste Interrogazioni, favorisca dirci per ultimo, se la Chimica Animale, anco nello stato di floridezza in cui trovasi, sia in caso realmente di rilevare i Difetti, e le Alterazioni de' nostri Umore. Qui sfido chiunque a sortir d'imbarazzo. Essa è tanto addietro per questa parte, che, a cagion d'esempio, confessa da sè, di non conoscere che rare volte i guasti degli Umore prodotti da Veleni vegetabili, e di non discernere affatto mai quelli, derivanti dai Veleni animali. Così è. I Chimici dal primo sino all'ultimo (ed io mi son fatto un dovere d'interpellare anche i Viventi qui dimoranti) protestano tutti di non esser giunti a tanto: e malgrado che quei Fluidi siano avvelenati, e circoli in mezzo a loro una sostanza straniera, l'effetto della quale ha prodotta la morte all' Animale, pure (lo replico un'altra volta) Essi non li conoscono per viziati, non trovano quel Veleno, ed hanno sin ora consumato inutilmente il

tempo, e la fatica per loro medesima Confessione. Se dunque non vi è Arte che vaglia per iscoprire con sicurezza se gli Umori del nostro Corpo siano avvelenati; se i Chimici stessi protestano di poco, o nulla conoscere sul conto loro; come potrà affermare il signor Dottor Matthey, e con lui tutti gli altri Solidisti, *essersi osservato che subito morto il Corpo, e pria che la Putrefazione s'impadronisca di lui; i suoi Fluidi assoggettati ad esame non si mostrano cangiati da quel che furono nel corpo vivo?* Io lo ripeto pur tuttavia; se non conoscono i Chimici veruna Pravità negli Umori, quando persino questi sono contaminati dal Veleno; come potranno negli altri Casi distinguere ne' medesimi pecche, e difetti forse di minor rilievo? È tanto vero ch' Essi sono allo scuro perfettamente circa all'indole, ed alla natura de' nostri Fluidi, che la Saliva, per esempio, ed il Sugo gastrico si mostrano al Senso, ed alle Chimiche Prove (7) quasi affatto simili. Eppure fra questi due Liquidi passar vi deve la massima diversità.

Si sa che il Primo promove, ed accelera la Putrefazione (8) degli Alimenti. È noto, che il Secondo, l'arresta, o la tien lontana da essi (9), ed è di sua natura incorruttibile.

E passando dal Regno Animale, al Vegetabile, ascoltate quello che accade di prodigioso al nostro proposito. Gli stessi stessissimi Principj che compongono l' *Atropa Bella Donna*, giusta l'Esperienze Chimiche le più scrupolose, sono quelli precisamente che formano il Cavolo fiore (10). Malgrado però quest'apparente uniformità di Principj, chi non vede, quale intrinsecamente esser ne debba il loro divario? Il primo è un Veleno dei più potenti; il Secondo è un Erbaggio dei più salubri.

Ne viene dunque da tali Premesse, che possono purtroppo i Fluidi del nostro corpo essere guasti, e viziati (come effettivamente lo sono in istato di malattia) senza che i Professori dell'Arte Salutare, conoscano affatto i loro vizj: ne viene dal sin qui detto, che il Solidismo ammesso come Base inconcussa dai Medici odierni non istà, nè può

stare in verun modo, non avendo che l'asserzione gratuita di poche Persone in suo appoggio; asserzione anzi ripugnante al Fatto, ed all' Opinione costante, e ferma di tutti i Dotti d' ogni Secolo. Il gran Fisiologo Richerand (11), parlando della Classificazione degli Umori fatta da Fourcroy, Classificazione ben diversa da quella di Haller, sebbene sia uno de' Moderni, dice: *A misura, che la Chimica animale fa dei Progressi, i difetti delle divisioni, divengono sempre più sensibili. In fine i Liquidi Animalì sono talmente composti, che alcuno non v' ha che non appartenga allo stesso tempo a più ordini, ed in cui l' elemento predominante non si trovi qualche volta inferiore in quantità a quella di altri materiali; i quali nello stato ordinario, non ne formano che una più debole porzione. Per lo che il sommo Hamilton (12) ci fa sapere: che anche nel presente miglioramento della Chimica, noi non siamo in istato di determinare la natura dei Fluidi Animalì nello stato di Salute, nè in quello di Malattia.*

In seguito pertanto di siffatti Ragionamenti, chi non comprende sempre più, quanto la Chimica Animale sia ancor lungi dalla sua Meta? Qual peso in ora si dovrà dare all'Esame fatto sugli Umori, di cui parla in nome de' Solidisti il più volte mentovato signor Dottore Matthey? Di quanta credenza saranno degni i Risultati avuti da un tale Esame? Io rimetto la decisione, a chiunque non abbia rinunciato alla Ragione. Basta dire, che anche in mezzo al Regno tirannico del Solidismo attuale, gravi, e distinti Autori, senza paventare gli Anatemi de' loro Confratelli, hanno dovuto affermare, e ripetere più volte a lode della verità, che gli Umori del nostro Corpo sono soggetti a vizziarsi. L'insigne Patologo Francesco Fanzagò (13) sostiene, che i nostri Umori subiscono delle mortifere mutazioni. L'illustre Monteggia (14) con irrefragabili Fatti, mostra la realtà di Vizj primarj ne' nostri Fluidi. Con nuove Prove un tale Argomento è stato corroborato dai Chiariss. Brera, e Galini (15). E per finirla, il non mai lodato

abbastanza Dottor Bufalini (16) spalleggia alla gagliarda questa Verità, con ragioni così convincenti, che nulla più. Lascio dunque giudicare, dopo il sin qui detto, se il Solidismo così predicato a' dì nostri, sia basato realmente sul vero; oppure, come dissi, sopra ad una fandonia delle più badiali da una parte; e dall'altra su d'una batteria di parole frivole, ed inconcludenti, sotto qualunque aspetto siano considerate. Lo stesso Gaubio (17) riputato esso pure un Solidista, dovette confessare, che l'Ira produceva ogni sorta d'alterazioni negli Umori del nostro Corpo. Ed il rinomatissimo Abbate Spallanzani (18) preso da giusto sdegno, se non vogliam dire, da un Riso schernitore, quando a'suoi tempi cominciò da Despota a signoreggiare sì assurdo Principio, scrisse spiritosamente: *che l'Uomo vivente si era convertito in semplici Fibre*. Poteva Egli con più amarolenta Ironia opporsi a Pazzia siffatta? Questo è ciò che hanno pensato saviamente i buoni Fisici, ed i Medici filosofi anche de' giorni nostri.

CITAZIONI.

- (1) Dottor Matthey, Dell'Abuso de' Purganti, e della Medicina Curativa di M.^r Le Roy, pag. 17.
- (2) Vegg. la Storia Medica, al Dinamismo, Solidismo, e Vitalismo ec.
- (3) Idem, all'Umorismo, e dove si parla d'Ippocrate.
- (4) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Art. Sanguis. Buffon, Stof. Nat., Tomo IV, Della Vecchiezza, e della Morte.
- (5) Bufalini, Fondam. di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XXVIII, pag. 554, § 17. Nota.
- (6) Chambers, Op. cit., Tomo XI, Art. Malattia, pag. 488 e 492.
- (7) Vacca, Elementi di Fisica Animale, Cap. X, pag. 164.
- (8) Idem, id.
- (9) Idem, id.
- (10) Payen, Chimica.
- Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Artic. VII, pag. 150, Nota (a).
- (11) Richerand, Classificazione degli Umori, pag. 137.
- (12) Hamilton, Osservazioni sull'Utilità, e Ministratione delle Medicine Purg., Tomo I, Cap. VII, pag. 92.
- (13) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Parte II, Cap. VI, § 79, pag. 31.
- (14) Bufalini, Op. cit., Tomo I, Disc. Prelim., pag. 46.

(15) Bufalini, *Fondam. di Patol. Analit.*, Tomo I, Disc. Prelim., pag. 46.

(16) Idem, id.

(17) Fanzago, *Istituzioni Patol.*, Tomo II, Parte II, Cap. X, § 131, pag. 52.

(18) Spallanzani, *Lett. crit. contro la Dottrina Medica Italiana*. Vegg. Bufalini, *Op. cit.*, pag. 46.

CAP. III.

Della Genesi Animale.

Ma se tutto ciò che ho detto nell' antecedente Capitolo fosse ancor poco per annientare il Solidismo, come Principio d' Animazione; le Ragioni inconcusse che m'è d'uopo d' addurre, per provare il contrario, cioè per far vedere che il Principio Vitale è riposto ne' Fluidi, e non ne' Solidi Animali, varranno, senza meno, quanto per innalzare vieppiù la Verità che ho impreso a dimostrare; altrettanto per abbattere la Base dei Medici odierni, generalmente parlando, senza più speranza di poter Essi risorgere. E siccome l'Argomento che vado a trattare è gelosissimo per sua natura, e richiede tutta mai la circospezione, e la delicatezza, onde non si converta in materia di Scandalo, e non apra l'adito alla Malignità di spacciare, che mentre intendo giovare da una parte, nuoco dall'altra; così non mi servirò che di Espres-

sioni puramente Scientifiche, e di que' termini istessi de' quali fanno uso le Divine Scritture, ed i Sacri Oratori, senza che da loro si contamini la Santità del Luogo dove vengono pronunciati, nè che si offendano le pudiche orecchie degli Ascoltatori.

Fatta dunque questa doverosa Protesta, ben lungi dall' investigare sul gran Mistero della Generazione, io non mi occuperò che de' suoi Materiali, potendo colla sola cognizione de' medesimi, venire a capo pienamente di una sì interessante Quistione.

Ciò premesso, amando io di venire alle corte, dimanda tosto, da dove ha origine il Feto umano? E qui sento una voce da un punto all' altro del Mondo, che mi risponde in nome di tutti i Secoli, che il Feto umano, prescindendo dall' Anima, ha origine dal Seme, come dal Seme hanno origine tutte le cose che nascono: *Cuncta quæ in lucem veniunt ex Semine oriuntur* (1): Assioma troppo riconosciuto, ed abbracciato, per non aver bisogno di prove. Or chieggo che cosa è questo Seme? Prescindendo da

quello Spirito, pel quale, secondo Aristotele (2), si rende fecondo, non è altro che un Fluido. E che sia realmente tale, ce lo contesta il Fatto, e la stessa Chimica Dimostrazione, assicurandoci nel modo il più certo, ch'è desso formato di novanta parti di Acqua, di sei parti di Mucillagine animale, di una parte di Soda, e di tre parti di Fosfato di Calce (3). Che questo Fluido poi sia il Principio immediato della Generazione, non vi è, nè vi può esser contrasto; perchè, oltre che cadè evidentemente sotto de' Sensi, si è sempre da tutti gli Uomini, in vista appunto di questa palmare verità, chiamato per Antonomasia, il Liquore della Generazione. I Fisiologi i più riputati, parlando di ciò che l'Uomo vi mette del proprio nell'Opera della Generazione, e di ciò che vi contribuisce la Donna; è stato lor di mestieri confessare concordemente, che l'Uomo vi concorre col Seme, e la Donna coi Mestrui, col Concepimento, col Parto, e poi col Latte, cose affatto estrinseche alla primiera creazione del Germe: *Legitima Semi-*

nis preparatio (dicon Essi (4)) *secretio*, et in *Coitu expulsio*, *functiones genitales in Viro constituunt*: *Catamenia*, *Conceptio*, et *Partus*, quibus accedit *Lactis in mammis generatio*, sunt onera *Fœminis imposita*. E per opporsi a quello che risulta di fatto patentemente, ed all' opinione costante, ed uniforme del Mondo intero, richiedesi, a parlar schietto, una bella dose di temerità. Essendo dunque un tal Fluido indubitatamente il Principio immediato della Macchina Umana, mi si permetta adesso di domandare, di quali parti sia dessa costituita. La Macchina Umana, per Testimonianza concorde di tutti i Medici, e di tutti gli Anatomici, è costituita, e formata di Parti Solide, e di Parti Fluide: *Corpus humanum conflatur ex Fluidis, et Firmis, docet Anatome* (5): ed il Fatto reale, ch' è qualche cosa di più dell' Autorità, palesemente ce lo dimostra. Dunque le Parti Solide del nostro Corpo, se non si vuole angariare il vero, nascono come le Fluide dal Seme istesso, cioè a dire da quel Liquore riserbato dalla Natura per la Gene-

razione. Che se la cosa è così, senza più affaticarmi di soverchio, potrei venire alla legittima Conseguenza, emergente da siffatte Premesse, e dire: che le Parti Solide nascendo come le Fluide dall'Uman Seme, il quale non è altro che un Fluido; il Principio d' Animazione, ossia della Vita, deve di necessità stanziare nel Fluido, e non nel Solido Animale, per la Ragione troppo nota, che il Generato è sempre soggetto al Generante; mentre l'uno rispetto all' altro è del tutto Attivo, e l' altro è meramente Passivo. Ma siccome veggio che potrei esser attaccato alle spalle da varie Difficoltà apparentemente incalzanti; così stimo bene distruggerle, prima di venire ad una tale decisiva Conclusione.

CITAZIONI.

- (1) Joann. Hevrnius, Lib. V, De Procreat. hominis. Vegg. il *Lexicon Medicum* del Castello alla Parola Semen.
- (2) Hevrnius, idem.
- (3) Klaproth, e Wolff, Diz. Chim., Tomo IV, alla Parola Sperma.
- (4) Cremadells, *Nova Physiologia Elem.*, Cap. X, pag. 107.
- (5) Boerhaave, *De OEconomia Animalis*, § 39.

CAP. IV.

*Sistema degl' Insetti Spermatici ,
e sua Confutazione.*

Colla Prima Difficoltà mi si nega il Principio prestabilito, cioè che dal Seme maschile, nel significato preso da tutto il Mondo, nasca l' Animale, ed eccone il perchè. Perchè i moderni Fisici, e specialmente Hartsoeker, e Lewenhoeck (1), coll' ajuto de' Microscopj hanno scoperto che non solamente gli Uomini, ma ancora tutti gli altri Animali esistono realmente sotto la forma lor propria, e con tutti i loro membri perfetti nel Seme del Maschio avanti la Generazione; ma in una maniera quasi impercettibile. E Beniamino Martin (2) dice, che reca meraviglia il vedere il numero prodigioso di piccole Creature, che nuotano nel Seme di tutti gli Animali maschj; e soggiunge che sono così piccoli, che, per Testimonianza del Dottor Keill, ve ne vogliono almeno

tremila milioni, per uguagliare la grossezza di un grano di Sabbia.

Dal sin qui detto, nasce il bizzarro Sistema della Generazione, chiamato degl'Insetti Spermatici. Io non mi servirò pertanto che di poche semplicissime Ragioni per distruggerlo completamente, ed annichilirlo.

Dimando prima di tutto: ho io da ammettere, o da negare l'esistenza di tali Insetti? Se mi si dirà di no, è finita la Quistione; ed in questo caso ci uniremo al Sommo Buffon (3), il quale non crede affatto che siano Animali i testè indicati; ma sibbene una qualche cosa di mezzo fra la materia rozza, e l'animale: adducendo per prova assai concludente, che i medesimi, o altri del tutto consimili vedendosi anche ne' Brodi di carni cotte, se fossero Animali, il fuoco non ne lascerebbe alcuno vivo. M.^r De Plantade (4) Segretario dell'Accademia di Montpellier, pretese pure aver fatta la Scoperta de' piccoli Animali nel Seme dell'Uomo; ma in seguito confessò d'averla supposta per divertimento.

Se mi si dirà poi che devo ammetterne l'esistenza, risponderò che questa non suffraga a nulla: avvegnachè non solo il Liquor Prolifico maschile, ma tutti gli altri Liquori del nostro Corpo, sono egualmente popolati d'Insetti. Insetti (5) si trovano nel Sangue; Insetti nell' Orina; Insetti nella Saliva. Ha i suoi Lombrici la Bile (6); gli ha il Sugo Pancreatico; gli ha il Muco degl' Intestini. Per Testimonianza irrefragabile del Chiarissimo Fanzago (7) rinvengonsi tanto ne' Liquidi, che ne' Solidi del nostro Corpo. Rinvengonsi nella sostanza del Fegato; rinvengonsi nel Coledoco (8); rinvengonsi nella Cestifellea (9), e nel tronco della Vena (10) Porta. Sono stati riscontrati fra la Dura (11), e la Pia Madre, e nel Cervello. Sono stati riscontrati negli Occhi, nel Cuore, e nel Pericardio (12). Sono stati riscontrati nei Reni, nella Vescica Orinaria, e nelle stesse Vene (13). Non si dirà già che alcun Vegetabile nasca dai Vermi; eppure, se crediamo al sommo Fisiologo Richerand (14), non solo tutti gli Umori Animalì, ma i Sughi

di una gran quantità di Piante presentano, ora più ora meno, questi Animaletti infusorj all' occhio armato di Microscopio. Io porrò fine a questa enumerazione di parti col far riflettere che il *Chaos Infusorium Intestinale* (15) è un Verme, il quale per mezzo di una Lente perfettissima si scorge in tutti gli Umori, che hanno per base la Linfa. E soggiungerò, ch'è sì vasta la quantità di questi Esseri infinitamente piccoli, stanziati dentro di noi, che diversi Medici hanno creduto persino, che tutte le Malattie nascano dai Vermì (16). Il Bucellati, Medico odierno, è uno p. e. di quelli che la pensa così (17). A lode della Verità, è tanto consentaneo al Fatto, ed alla costante Esperienza, che nei Liquori si sviluppino Insetti, che non vi è Acqua, per sentimento unanime dei Fisici (18), la quale sia stata per un poco esposta all' Aria, fintantochè ella cominci alcun poco a putrefarsi, o dove sia stata mossa la Putrefazione da una mescolanza d' altre materie, che non abbondi di un numero grande di Animaletti. Quindi senz' anche ricorrere

all' Autorità , basta prendere del Pepe ordinario grossamente polverizzato ; metterne mezzo pollice in un vaso aperto , ed aggiungervi un pollice d' Acqua. Agitandosi il mescolio , ed esponendolo all' Aria , a capo ad un qualche giorno , si forma in quest' Acqua una pellicola colorata d' ogni tinta. Questa pellicola esaminata al Microscopio si trova popolata di milioni di Animali , che si vanno via via ingrossando , avendo una quantità di piedi , e di code lunghissime or dritte , ed or storte (19). Nell' Acqua ove sia stato Fieno , Biada , Paglia , Frumento ec. appariscono altri Animali di figura Ovale , o in forma di Bottiglia , rassomiglianti a Vesciche piene d' Acqua (20). Nell' Aceto indebolito , appaiono pure Anguille di diversa grandezza (21). Nè farà già meraviglia come questi piccoli Viventi nascano , e crescano in così breve spazio di tempo: poichè dicono i Naturalisti , che se ne trovano di quelli , i quali nascendo la Mattina , e morendo la Sera , sono i più vecchi , e muojono carichi di Figli , di Nipoti , e di Pronipoti (22). Dunque , qualora

anche con Buffon (23) non voglia negarsi la loro esistenza, stanziando tali Insetti in tutti i Liquori del nostro Corpo; potendosi promuovere il loro sviluppo in tutte le Acque, ed in altri Fluidi col mezzo superiormente accennato; è affatto privo di fondamento quello di ritenere, che i Vermicelli in discorso siano i pretesi Feti.

D'altronde non potendosi osservare i Liquidi animali che fuori de' loro Ricettacoli, ed esposti all' Aria, chi ci assicura, ignorando noi il tempo che si richiede per questa loro Putrefazione, che la stessa Putrefazione non nasca ne' medesimi appena che sono sortiti dai loro Condotti; e che per conseguenza, solo fuori de' loro Condotti non si sviluppino i detti Insetti? Io non vedo Ragione d' affermare al contrario: mentre so che gli Umori del nostro Corpo hanno per base l' Acqua, collegata ad altre Sostanze, le quali cose esposte all' Aria; formano appunto i Principj della Putrefazione, e questa lo sviluppo degl' Insetti accennati. Quest' ultima Proposizione troverà dei Contrarj, per-

chè si oppone ai Principj della Fisica odierna; ma se saremo attaccati, risponderemo per le Rime.

Ora vengo alla Seconda Prova. I Filosofi Antichi, anche senza l'ajuto dei famosi Microscopj di Hartsoker, e di Levvenhoek, seppero che nel Liquore prolifico maschile, si trovavano de' Vermicelli, da loro creduti i feti di cui si parla (24). Fu questo a notizia di un Platone; (25) fu a notizia di un Democrito, (26) di un Epicuro, (27) di un Anassagora, (28) di un Galeno (29); ma all'onta della loro altissima riputazione, il Sistema degl' Insetti Spermatici, non si riconobbe mai dagli Uomini per vero, e giacque dimenticato per migliaja d'anni nel bujo del Silenzio. Non basta. Perfezionatasi l'Ottica, si richiama a nuova vita; e malgrado lo sforzo d' Hartsoker, e di Lewenhoek sullodati, per tacere di varj altri, non alligna esso affatto nel Mondo, anche la seconda volta; e si rigetta dalle Scuole come frenetico, ed assurdo. Che ne viene pertanto da questo? Ne viene che un tal

Sistema non può esser che falso, per la ragione poderosissima, che la Verità in tutto, e particolarmente nelle Cose Fisiche, quando si è trovata una volta, rimane sempre nel primo suo splendore, ed anzi col proceder de' Secoli vie maggiormente si consolida, e veste i caratteri dell' immutabilità.

Ma se il sin qui detto fosse ancor poco, aggiungo per Terza Prova un Assioma da non potersi rivocare in dubbio. È certo, che la Natura non opera mai nulla inutilmente: *Natura nil facit frustra*. Ammesso però il Sistema degl' Insetti Spermatici, è similmente certo, che milioni, e milioni di loro resterebbero del tutto inutili; mentre, come dicemmo, secondo il Dottor Keill (30), ve ne vogliono almeno tremila milioni per eguagliare la grossezza di un grano di Sabbia. Dunque per essere ciò contrario all' Economia mirabile della Natura, il Sistema degli Insetti Spermatici non può aversi che per una pretta Chimera. Non basta ancora. Affinchè non rimanga alcun dubbio su di una Quistione così interessante, m'avviso qui ri-

ferire per Quarta Prova, le ripetute Esperienze del Chiarissimo Abate Spallanzani (34) sulla *Fecondazione Artificiale*, dalle quali risulta patentemente, che i Vermicelli Spermatici, non sono i Feti. Ci assicura dunque questo valente Naturalista, che ne' Liquori Seminali de' Rospi, e delle Rane trovansi tali Insetti. E nell'atto che così ci ammaestra, ci avverte del pari, che non hanno essi punto che fare coll'Opera della Generazione. — Primieramente (sono le precise sue Parole) malgrado l'aver osservato col Microscopio nel Seme de' nostri Anfibi cotesti Ospiti, quello però di due Rospi ne era affatto privo, non ostante che egualmente bene fecondasse i Girini, come il Seme degli altri Rospi della medesima Specie, che soprabbondava di Vermicelli Spermatici. In secondo luogo, mescolando il Seme de' Ranocchj, e de' Rospi ad una metà d'Orina umana, o di Aceto, io mi sono accertato, che tutti i Vermicelli detto fatto muojono. Ciò non ostante quel Seme non viene a perdere la sua virtù prolifica. In terzo luogo, non la perde neppure

se pochi grani di Seme si mescolino in dodici once d'Acqua, ed anche in dieciotto, e che con goccioline tratte da quella mistura si tocchino i Girini, non ostante, che in quelle fecondatrici goccioline, da me microscopicamente espiate, io non abbia mai trovato un sol Vermicello Spermatico; e ciò per essersi troppo strabocchevolmente sparsi in quell'ampia mole d'Acqua. In quarto luogo, quando faceva nascere i Girini con Seme vecchio, cioè a dire da qualche tempo cavato dall' Animale, spessissimo mi accadeva di trovare dentro i Vermicelli già morti, e fluttuanti in balia dell'agitata picciol onda spermatica. Finalmente nulla erami di più facile, qualora così a me fosse piaciuto, che il fecondare i Girini con Seme soprarricco di Vermicelli, senza che pur un solo alla fecondazione si mescolasse. Messa una goccia di Sperma sul Portoggetti del Microscopio, sulle prime formicola tutta quanta di Vermicelli Spermatici. Ma cominciando essa attorno attorno a svaporare lievemente, cominciano altresì i Vermicelli ad abbandono-

nare la circonferenza della goccia Spermatica, e ad accostarsi verso il Centro, a guisa che presso a poco hanno costumanza di fare gli Animalucci delle Infusioni. E via via che va crescendo l'evaporazione, essi continuano a rifugiarsi verso il Centro, quantunque però non pochi rimangano inceppati, e morti, dove la goccia è già svaporata. Allora colla punta di un Ago, che immergeva presso gli Orli svaporati della goccia, poteva estrarre più stille di Seme, che scevre del tutto erano di Vermicelli. A restarne però vie maggiormente sicuro, faceva cader queste stille sopra un altro Portoggetti; e quando dalla vista microscopica fatta ad esse, mi costava evidentemente che andavano del tutto prive di tai piccolissimi Vermi, con le medesime toccava alcuni Girini, che ottimamente dopo alcuni giorni nascevano —. Sin qui l'illustre Autore. Da una sequenza dunque di Fatti sì positivi, non sarebbe che mancanza di buon Senso, o giudaica perfidia, il sostenere più a lungo un tale assurdo Sistema. Chi poi bramasse alla perfine altre vevole Prove,

ed Autorità in contrario al Medesimo, legga Buffon (32), e Maupertuis (33), non che gli Atti dell'Accademia Reale delle Scienze nelle sue Memorie degli Anni 1708, e 1709, senza far menzione di quanto accenna Chambers nel suo dottissimo Articolo della Generazione; senza far menzione, e qui riportare le tante Ragioni addotte dai Partigiani dei Sistemi opposti allo Spermatico animale. È così insulso, e ridicolo un siffatto Sistema, che il celebre Francesco Vacca (34) nel suo bel Capitolo della Generazione, non si degnanemmeno spendere un momento per confutarlo. — Non credo (dic' Egli) di dover far parola di quell' Opinione, che ravvisa tali Macchine nello Sperma virile, sotto la forma dei famosi Vermicelli Spermatici, di cui è popolatissimo un tale Umore; essendo questa un' Ipotesi ormai fallita, ed universalmente abbandonata — E similmente ci predica l'Enciclopedia (35) fino dal 1780 coll'insegnarci, che il Sistema di Leeuwenhoeck è presso che trascurato; e che non si crede più, che Vermicelli viventi, ed agili possano

rientrare in riposo, e sortirvi una seconda volta, per apparire sotto la forma dell' Uomo: *Le Système (dic' Ella) de 'Leeuwenhoeck est à peu près abandonné: on ne croit plus que des Vermisseaux vivans, et agiles puissent rentrer dans le repos, et en sortir une seconde fois pour paroître sous la forme supérieure de l' homme.*

Dunque per non esser da valutarci affatto l'esistenza de' Vermicelli nel Seme maschile, stantechè anche in tutti gli altri Fluidi del nostro Corpo si ritrovano egualmente. Per ignorarsi ancora se lo sviluppo loro accada dentro, o fuori di noi. Per essere sempre stato rigettato un tal Sistema tanto dagli Antichi, che dai Moderni. Per esser desso in perfetta opposizione alla mirabile Economia della Natura. Quindi per venir distrutto vittoriosamente da uno de' più grandi Fisici, che abbia avuto l'Italia, con Prove di fatto le più convincenti, come abbiamo testè veduto: convien concludere indubitatamente da tutto questo, che il Sistema degl' Insetti Spermatici non è altro che una Frenesia, ed un Delirio della traviata Immaginazione.

CITAZIONI.

- (1) Cremadells, *Nova Physiol. Elem.*, Cap. X, De Funct. Genital. Vegg. Anche Dutens, *Origine delle Scoperte*, Tomo II, Cap. IV, § 214.
- (2) Martin, *Gramm. delle Scienze Filosof.*, Cap. V, Zoografia.
- (3) Maupertuis, *Lett. Filosof.*, Lett. XVII.
- (4) Dutens, *Op. cit.*, Tomo II, Cap. IV, § 220.
- (5) Fanzago, *Istituzioni Patol.*, Tomo II, Cap. XVII, § 285, pag. 121.
- (6) Idem, id.
- (7) Idem, id.
- (8) Idem, id.
- (9) Idem, id.
- (10) Idem, id.
- (11) Idem, id.
- (12) Idem, id.
- (13) Idem, id.
- (14) Richerand, *Nuovi Elementi di Fisiol.*, Tomo II, Cap. X, della Generaz., § 202, pag. 189.
- (15) Fanzago, *Op. cit.*, Tomo II, Cap. XVII, § 285, pag. 121.
- (16) Chambers, *Dizion.*, Tomo XI, Artic. Malattia.
- (17) Bucellati, *Essenza delle Malattie ec.*
- (18) Chambers, *Op. cit.*, Tomo XVII, Artic. Sangue.

(19) *Dizion. Anon. delle Ricreazioni Fisico-Chimico-Matematiche*, pubblicato dal Desiderj, Tomo X, Articolo Microscopio.

(20) *Idem*, id.

(21) *Idem*, id.

(22) *Genovesi, Meditazioni Filosof.*, Medit. I, § 12, pag. 19.

(23) *Maupertuis, Lett. Filosof.*, Lett. XVII.

(24) *Dutens, Tentativo d'una Transazione tra gli Antichi, e Moderni*, Tomo III, Cap. XV, pag. 253.

(25) *Idem*, id.

(26) *Idem*, id.

(27) *Idem*, id.

(28) *Idem*, id.

(29) *Idem*, id.

(30) *Martin, Gramm. delle Scienze Filosof.*, Cap. V.

(31) *Spallanzani, Della Fecondazione Artificiale di alcuni Animali*, Tomo III, § 149.

(32) *Maupertuis, Op. cit.*, Lett. XVII.

(33) *Idem*, id.

(34) *Vaccà, Elem. di Fisica del Corpo Umano*, Cap. I, della Generazione dell' Uomo.

(35) *Encyclopedie publiée par M. r Diderot*, Tomo XXX, alla Parola Semence dans l' Economie Animale.

CAP. V.

*Sull' Opinione , che il Feto umano nasca dai
Liquori Seminali d'ambo i Sessi ; e sul-
l'altra , che sia generato dall' Uovo.*

Tolta di mezzo la maggiore Difficoltà ,
qual' era quella degl' Insetti Spermatici , le
altre che ora mi rimangono , sono pel mio
Assunto così snervate , ed inconcludenti , che
nulla più. Colla Prima adunque mi si nega
in parte il Principio che ho impresso a so-
stenere ; cioè , che dal solo Seme maschile
nasca l' Animale ; e mi si fa intendere , che
l' Uomo , e la Donna hanno una egual parte
nell' Opera della Generazione ; poichè , se-
condo gli Antichi (1), il Feto si forma nella
Matrice dal mescuglio de' Liquori Seminali
dei due Sessi. — Colla Seconda Difficoltà
non mi si ammette affatto tutto ciò , che ho
detto fin qui della Generazione , e mi si so-
stenta alla gagliarda ; che l' Animale nasce

dall' Uovo , non servendo ad altro il Seme che per fecondarlo.

Rispondo alla Prima ; e prescindendo dal far osservare con Cremadells (2), Autore quasi de' nostri giorni, che gli Anatomici tutti non hanno mai trovato il Seme della Donna , malgrado le loro sagaci ricerche , dico non essere affatto vero, che gli Antichi siano stati concordi nella surriferita Opinione; e prova ne sia , che la maggior parte di loro ha creduto nascere l'Animale dal Seme maschile (3); parte ha sostenuto il Sistema degl'Insetti Spermatici (4); e parte si è attenuta a quello delle Uova. Secondariamente soggiungo, che i Moderni, non dissimili dagli Antichi, ben lontani essi pure dall' abbracciarlo, lo rigettarono in vece positivamente , e divisi fra loro , chi appigliossi al Sistema degl'Insetti Spermatici , come abbiamo veduto , e chi a quello delle Uova , come vedremo. Dunque quanto è falsa la Proposizione che gli Antichi in generale ammettessero la formazione del Feto nella Matrice dal mescolgio de' Liquori Seminali di

ambo i Sessi, altrettanto convien dire esser falso il Sistema per se stesso: attesochè nè dagli Antichi, nè dai Moderni è stato seguito, ad eccezione di pochissimi, i quali rispetto all' Universalità non sono punto da calcolarsi (a).

Colle Armi istesse poi sin qui adoperate, vien distrutta la Seconda Obbiezione. Empedocle (5), Aristotele (6), Macrobio (7), e qualche altro (b), riconobbero il Principio della



(a) Ippocrate, ed Empedocle lo sostennero fra gli Antichi; Roederer, Barthéz fra i Moderni. Vegg. il Dureto Hipp. magni Coacm Prænot. Index 439 rispetto ai primi due. Cremadells, Nova Physiol. Elem., Cap. X rispetto agli altri due.

(b) È da avvertirsi, che tanto Aristotele, che Macrobio, si sono contraddetti, e non si sa pertanto come la pensino su questo particolare. Il primo, prescindendo dalle Uova, ha sostenuto altrove, che il Feto è procedente dai Liquori Seminali d' ambo i Sessi; e di più ha fatto osservare, che il Seme del Maschio è un *Coagulo*, ed il Femminile un *Latte*; alludendo così all' Opinione d' altri Antichi Filosofi, che dissero essere il Seme Maschile come la Farina, e quello della Femmina come l' Acqua, da' quali due Semi lavoravasi poi una Pasta

Generazione, dall' Uovo. Ma non ostante la celebrità del loro nome, non fu curata la loro Autorità, e gli altri Filosofi contemporanei non ammisero per buona siffatta Dottrina, ed in vece d'abbracciarla, si appigliarono a tutt' altri Sistemi, fuori che a questo. Noi l'abbiamo già veduto superiormente nel modo il più certo. Surse quindi dopo a molti Secoli un Arvejo, un Redi, un Malpighi, e con loro varj altri, avidi tutti di spiegare il gran Mistero della Generazione. Fecero ri-



animale. (Vegg. Chambers, Dizionario, Art. Generaz.) Quindi sembra anche essersi attenuto ad altri Principj.

Macrobio del pari, ora ha spacciato che l' Uovo è il primo Principio della Generazione Animale, ed ora ha fatto intendere che l' Uovo è il risultato del Seme. Non toglie però il sin qui detto, che non si conoscesse da loro il Sistema delle Uova; ma solo questa loro Versatilità, e non Coerenza, provano, che si trovavano anche Essi, come noi, perfettamente allo scuro sulla Generazione animale, non sapendo qual Sistema seguire: perchè effettivamente tutti inconcludenti, allorchè trattisi di spiegarne il Mistero. Vegg. Dutens, Orig. delle Scoperte, Tomo II, Cap. IV, § 215. Poi Macrobio, Libro VII, Cap. X, Saturnali.

vivere il Sistema delle Uova, e sostennero che il Feto si trova in compendio nelle Uova contenute nell'Ovaja della Femmina, le quali comunicano colla Matrice per mezzo delle Trombe Fallopiane, e che il Seme del Maschio non è che la Materia propria a staccar l'Uovo, fecondarlo, disporlo, e sollecitarlo a portarsi per le accennate Trombe nella Matrice, ove in seguito si sviluppano le parti del Germe, che si contengono in quell'Uovo. La Sorte però de' Moderni fu perfettamente eguale a quella de' Filosofi, e de' Medici dell' Antichità; avvegnachè in generale non fu riconosciuto, e fu anzi impugnato col Fatto alla mano da Hartsoeker, e Lewenhoeck, e da tutti i loro Seguaci, colla riproduzione del loro Sistema degl' Insetti Spermatici, come abbiamo di già veduto.

Ma qualora anche gli si volesse prestar credenza, sarebbe per questo meglio spiegato il gran Mistero della Generazione? È sì lungi dallo svelare un Arcano così profondo il Sistema delle Uova, che il primo de' Fisiologi del giorno, Magendie (8) è costretto

far udire tai Sensi: *Se si deve credere (dice Egli) alle Opere di Fisiologia le più recenti, la Matrice nella Fecondazione s'apre, aspira lo Sperma, e lo dirige fino all'Ovaja per mezzo delle Tube, la cui estremità frangiata abbraccia strettamente quest'Organo. Il contatto dello Sperma, determina la rottura d'una Vescichetta, ed il Fluido che esce, o la Vescichetta stessa, passa nell'Utero, ove si sviluppa il nuovo Individuo. Per quanto questa Spiegazione sembri soddisfaciente (sentite bene come Ei seguita) bisogna però procurare di non ammetterla, perchè è puramente Ipotetica, ed anche contraria alle Esperienze degli Osservatori i più esatti. Nei numerosi tentativi fatti sugli Animali da Harvey, da Graaf, da Valisnieri ec. lo Sperma non è mai stato veduto nella Tromba, alla Superficie dell'Ovaja In somma (ecco pertanto come conclude) in somma la Generazione è uno di que' Misteri impenetrabili da cui siamo, e saremo sempre circondati (9).*

Ciò premesso, faccio osservare altresì, che sebbene alcuni degli Antichi ammettessero

il Sistema delle Uova ; pure non passò mai loro per la testa di creder Uova quelle piccole Vescichette sferiche, e diafane esistenti nell' Orifizio dell' Utero, e specialmente in quegli Organi della Femmina, che in ora si chiamano Ovaje. Questa Frenesia non saltò in capo che a Monsignor Vescovo Niccola Stenone (10) fiorito nel 1600, ed a Naboth (11), e solo dopo ad una tal Visione, riprese piede l'attual Sistema, cioè che l'Uomo nasca dall' Uovo, come il Merluzzo, ed il Gallinaccio. Un tal delirio però non si può ammettere in modo alcuno, senza offendere di fronte tutti i Sommi Medici, tutti i Sommi Anatomici, tutti i Sommi Fisici, in una parola tutti i Sommi Filosofi, che furono prima di Stenone, e di Naboth; e pressochè tutti gli altri di egual Senno, e Dottrina venuti dopo di loro. Diffatti se gli Antichi non avessero mai investigato con tanta accuratezza, come fecero, sul gran Principio della Generazione Animale, tanto tanto potrebbe credersi, che come Argomento lasciato vergine da loro, la bella Scoperta delle Uova, si dovesse tutta a

Stenone, ed a Naboth, ed ai loro moderni Seguaci. Di più. Se gli Antichi, e tutti gli altri venuti sino a questi due Visionarj, non avessero anatomicamente avuta un'esatta cognizione dell' Utero, e specialmente delle Tube Falloppiane (benchè a torto, credasi Falloppio lo Scopritore (12)); anche per questo si potrebbe ritenere, che non fossero Essi giunti a tanto, per ignorare l' Organizzazione di un Viscere siffatto. In fine se allo sguardo degli Antichi, e di tutti gli altri venuti in appresso, si fossero celati quei Corpuscoli, che in oggi si vogliono chiamar Uova; parimente potriasi credere, che stante questa loro particolare ignoranza, non fossero arrivati a riconoscer per Uova quelle piccole Vescichette. Ma siccome sappiamo per certo (e le loro Opere ce ne fanno piena testimonianza) che gli Antichi han trattato *ex professo* sulla Generazione Animale, ed han fatto di tutto per penetrare ne' segreti suoi nascondigli; siccome sappiamo per certo, che da loro si conosceva anatomicamente l'Utero, e le Tube Falloppiane; siccome sappiamo

per certo che non ignoravano l'esistenza, l'indole, e l'ubicazione di quei Corpuscoli indentifici; chiamati poi Uova da Stenone, e da Naboth; così abbiamo tutta la ragione da sostenere che anche gli Antichi fossero giunti ad una tal Scoperta prima di loro, se realmente quelle piccole Vescichette fossero state le Uova di cui si parla. Ma ai Fisici, ed ai Filosofi dell'Antichità, malgrado le profondissime, e lunghe Meditazioni fatte sul gran Principio della Generazione; malgrado la piena cognizione anatomica che avevano dell'Utero, e delle Tube Falloppiane; malgrado la Scienza positiva su quelle Vescichette; non è mai passata loro per la mente una simile Metamorfosi: dunque non si offende il vero, se si ritiene con sicurezza che tali Uova non esistano come Uova, che nella testa dei ricordati due Visionarj, ed in quella de' loro troppo creduli Pedissequi.

Ma se però non fossi per avventura giunto sin qui alla Meta vittoriosamente, vi giungerò or ora con un Corso più spedito, e sicuro. Io voglio concedere per un momento

che gli Antichi, ad onta delle loro serie Considerazioni, e del loro reale Sapere sul proposito, non abbiano conosciuto quello, che in seguito hanno potuto conoscere i due più volte mentovati Ovisti, e tutti i loro Segnaci del giorno. È sicuro però che scoperta da loro una volta, e fatta pubblica questa Verità, doveva esser stata da tutti riconosciuta per tale. Eppure questo è ciò che non si verifica punto; mentre dagli Uomini i più grandi, non solo si è ammessa in tutto, od in parte la Scoperta delle Uova, ma si è negata assolutamente. Si è negata da Hartsoecker (13), si è negata da Lewenhoek (14), si è negata da Keill (15), come Sostenitori del Sistema degl' Insetti Spermatici: L'impugna Ruisch (16), l'impugna Falloppio (17), l'impugna Verrheyen (18), come quelli che riconoscono il solo Semé maschile per l'immediato fattore della Macchina Umana. Non l'ammette un Vaccà (19), un Buffon (20); la beffeggia, l'insulta un Maupertuis (21). È derisa similmente da un Ferdinando Leber (22); non seguita da un Roederer (23),

rigettata da un Barthez (24), e da cento altri Medici, ed Anatomici di prima Sfera, perchè tutti Partigiani, e Sostenitori di altri Principj. Dunque torna la Conseguenza spalleggiata anzi da una forza infinitamente maggiore, qualmente non avendo gli Antichi, e con questi gli altri venuti prima e dopo Stenone, e Naboth riconosciute per Uova quelle piccole Vescichette; e d'altronde dopo la Scoperta fatta da loro non essendo le medesime egualmente state riconosciute per tali dai più valenti Fisici moderni, ad eccezione di pochi Romantici, che tali chiamar si possono almeno per questa parte; così la sussistenza loro nelle Ovaje, e nella bocca dell'Utero, non può essere che meramente ideale, e non deve allignare per conseguenza che nel cervello bisbetico di Coloro, che più Amici della Novità che del Vero, hanno mostrato adesione, e la mostrano pur tuttavia ad un tal fantastico ed erroneo Sistema. La Frenesia delle Uova deve esser nata, secondo me, da quello che vado a dire. Non sapendosi dai Fisiologi, e dagli Anatomici a quale

ufficio precisamente servissero quelle Vescichette; e volendo contemporaneamente spiegare il gran Mistero della Generazione, immaginarono che quelle fossero Uova: e chi sa mai d'altronde che cosa esse sono, ed a qual uso servano, malgrado tutte le favolette ispacciate per accreditarle. Intanto io posso affermare, che quelli i quali sono di contrario Sentimento sul punto della Generazione, assegnano alle Ovaje un uso molto diverso. Essi le riguardano come Organi destinati a separare il Seme femminile; e perciò danno loro il nome di Testicoli Muliebri (25). Vedete voi che differenza è questa! Mi si risponderà però; che anche questi dicono male; perchè pensano i più, che la Femmina non abbia Seme. Ed io lo concederò, e non mi sarà delitto l'asserire, che queste opposte Opinioni non servono ad altro che a far conoscere vieppiù l'ignoranza in cui si trovano i Fisici circa alle funzioni di tali Organi, e sul gran Mistero della Generazione.

Quando si annunzia una Scoperta, che ha

per base la Verità, c' insegna la costante Esperienza, Maestra sovrana di tutte le cose, che dopo la prima Persecuzione indispensabile che dee essa subire per parte degli Sciocchi, degl' Invidiosi, dei Maledici, e di quelli che avrebbero interesse che non fosse, se non altro per non confessare la propria ignoranza; c' insegna, disse, che sorge alla perfine vigorosissima, e si fa vedere dovunque colla Sembianza immutabile della Perpetuità. Diffatti noi veggiamo, per tacer di cent' Altri, esser ciò avvenuto a Galileo, quando pubblicò il suo Sistema Astronomico: veggiamo esser avvenuto a Newton, quando diede alla luce il suo Sistema della Attrazione: veggiamo esser avvenuto a Linneo, quando fece conoscere il suo Sistema Botanico: veggiamo essere avvenuto a Franklin, quando produsse il suo Sistema sull' Elettricità: veggiamo esser avvenuto a Verner, quando fece di pubblico dritto il suo Sistema Mineralogico: veggiamo esser avvenuto ad Harvey, quando scoprì la circolazione del Sangue: in una parola, veggia-

mo ciò esser sempre accaduto, a riserva soltanto del Sistema delle Uova, e di tutti gli Altri, che poggiano sulla stessa base. E che cosa mai vorrà dir questo? Vorrà dire che siffatte cose sono interamente false, ed assurde. Vorrà dire che Stenone, e Nahoth, in vece di aver scoperto (a) come gli altri una Verità, non hanno preso che un granchio a secco.

Io sono d'avviso, che la sola Riproduzione de' Polipi, e quella degl' Ibridi, ossia Bastardi, basti per distruggere perfettamente il Sistema delle Uova. L' Odierno Fisiologo Richerand (26) tutto che propenda in favore di questo Sistema, pure non può ammeno dal non dichiararlo per una pura Ipotesi; malgrado che dagli Stolti si annunzj sfacciatamente in ora per una Fisica Verità. Ma a che mi sto io più affaticando inutil-



(a) Per unirmi al comun linguaggio, io ho detto *scoperto*, quando doveva dire *fatto rivivere*; perchè, come si è già osservato, il Sistema delle Uova, si è conosciuto dagli Antichi.

mente? A che più accattare Ragioni per disfare quello, che se fosse realmente, sarebbe tutto a mio pro? Abbiassi anzi per non detto, quanto ho affacciato fin ora contro ai due Sistemi in discorso. Siano pure ritenuti per veri, nè scemi punto la loro riputazione. E che? Sarò io forse per questo dalla parte del torto? No certamente. Nasca il Feto dal mescuglio dei Liquori Seminali d'ambo i Sessi: o nasca dall'Uovo, in tutti i modi la vittoria è completamente per me. Io dimando, che cosa sono i Liquori Seminali del Maschio, e della Femmina, costituenti detto Mescuglio? Non sono altro che due Fluidi l'uno più sottile dell'altro, ammesso per ipotesi che sia Seme quell'Umore acqueo che spargesi dalla Donna nell'atto della Congiunzione. Or chieggo che cosa è l'Uovo voluto dagli altri Settarij? Quest'Uovo non è che una Vescichetta della grossezza di un pisello verde, la quale contiene un Liquore più Sottile degli altri due. Consultisi in ambo gli Oggetti, qualunque Opera Fisiologica, od Anatomica; per cerziorarsi della Verità.

Dunque proceda la cosa in qualunque modo si voglia; si ammettano, o si neghino i due Sistemi accennati, è indubitatamente sicuro, che l' Animale, o il Feto umano, per parlare in concreto, nasce da un Fluido, prescindendo dall' Anima, e che un Fluido per conseguenza, è il Principio immediato della Generazione.

CITAZIONI.

(1) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione.

(2) Cremadellis, Nova Physiol. Elem., Cap. X, De Funct. Genital.

(3) Castello, Lexicon Medicum, alla Parola *Semen*.

(4) Dutens, Tentativo d'una Transazione tra gli Antichi, e Moderni, Tomo III, Cap. XV, pag. 253.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Magendie, Comp. Elem. di Fisiol., Tomo III, pag. 262 e 263.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id., pag. 255.

(11) Leber, Prelezioni Anatom., Splanchn. delle parti naturali della Donna, pag. 322.

(12) Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. I, § 193, pag. 16.

(13) Cremadellis, Op. cit., Cap. X, De Funct. Genit.

(14) Idem, id.

(15) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. V, Zoografia.

(16) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. X.

(17) Idem, id.

- (18) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. X.
- (19) Vacca Berlinghieri, Elem. di Fisica del Corpo umano, Cap. I, Della Generazione dell' Uomo.
- (20) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione Animale.
- (21) Idem, id.
- (22) Leber, Prelezioni Anatom., Splench. delle parti naturali della Donna, pag. 522.
- (23) Cremadellis, Nova Physiol. Elem., Cap. X, De Funct. Genital.
- (24) Idem, id.
- (25) Vacca, Op. cit., Cap. I, Della Generaz., pag. 4.
- (26) Richerand, Fisiol., Tomo II; Cap. X, Della Generaz., § 202, pag. 191.

CAP. VI.

*Conciliazione del Sistema degl' Insetti
Spermatichi, con quello delle Uova.*

Non posso però nascondere, che si è tentato da alcuni Fisici di conciliare il Sistema degl' Insetti Spermatichi con quello delle Uova. Essi ritennero bonariamente come Feti gli Insetti nel Seme del Maschio, e riguardarono con la stessa credulità le supposte Uova come un nido proprio per riceverli. Ma una gratuita supposizione, io dico, non costituisce alcuna Prova. Dunque un tal Sistema conciliativo va disprezzato col silenzio, come il Conseguente immediato di Antecedenti che non sussistono, diretto unicamente ad accusar la Natura di poco accorta, e d' imbecille, per essere costretta, contro alla maravigliosa sua Semplicità, di servirsi di più mezzi onde arrivare al suo fine, quando con uno solo vi potrebbe giungere. Che le Premesse poi su di cui poggia il surriferito Si-

stema, siano realmente false, e per tutti i titoli inammissibili, oltre a ciò che si è detto, consultisi il sommo Buffon (1) su questo particolare. Allorchè questo gran Campione della Fisica animale espose l'ingegnoso suo Sistema delle Molecole Organiche (a) il quale rispetto alla base non è punto differente dagli altri; addusse, ed accumulò tante Prove di fatto, tante palmari Ragioni, tanti Argomenti ineluttabili contro al Sistema degl'Insetti Spermatici, e contro a quello delle Uova, d'abbattere, da distruggere, e d'annientare per sempre l'uno, e l'altro ad un tempo. Quindi un Maupertuis (2) di egual merito, e potere, colla sua *Venere Fisica* corroborò quanto aveva detto l'inclito Natu-



(a) Buffon ha preso un tal Sistema da Empedocle, e l'ha espresso forse colle medesime parole. Diffatti hanno sostenuto amendue che i Liquori Seminali dei due Sessi contengono tutte le Molecole analoghe al corpo dell' Animale, e necessarie alla loro riproduzione. Veggasi Galeno *De Semine*, Lib. II, Cap. III in quanto alla Opinione di Empedocle.

ralista connazionale, ed in appresso molti altri Autori con loro si fecero beffe di siffatti Sistemi; tutto che quello delle Uova sia tornato a risorgere attualmente, la qual metamorfosi continuata; vieppiù appalesa la sua falsità.

Ora volendo il contrario Partito attaccarsi ad ogni amminicolo, approfittando della Circostanza di non qui riportare le Ragioni di Buffon, unicamente per non ingrossare di troppo il Volume, e per non trattenermi più del bisogno in una Materia così delicata, vedo bene che potrebbe dirmi non esser io un giudice competente per decidere se siano, o no inconcusse le Prove da lui addotte in opposizione ai due prefati Sistemi. Ed io potrei rispondere, ammesso anche che ciò fosse, se si ardirebbe dire egualmente di Maupertuis? E sicuro di no, sostengo coraggiosamente, che questa Mente elevatissima della Francia, le ritiene per così poderose, che non dubita d'affermare: *che il Sistema delle Uova e quello degli Animaletti Spermatici, si trovano dal sig. Buffon*

egualmente distrutti (3). E seguita col dire: poichè le pretese Osservazioni di quelli, i quali hanno veduto delle Uova nelle Tube, dei Feti affatto formati nelle Uova, e dei Feti nel Liquor Seminale del Maschio sono favolose, e non meritano che vi si faccia attenzione (4). Dunque convien ritenere che tali Ragioni siano veramente quali le ho indicate; e che il mio giudizio per questa parte non sia punto dissimile da quello di Maupertuis. Se dunque un Buffon, ed un Maupertuis, dopo le più accurate indagini, dopo le Osservazioni le più scrupolose, dopo gli esami i più esatti, valenti com'erano nelle Scienze Fisiche, con tutti i Soccorsi possibili, senza risparmiare nè a tempo, nè a fatica, ben a giorno delle due Quistioni, e degli Argomenti addotti a sostenerle; non solo non le ammisero, ma ne addimostrarono anzi la loro assurdità: come noi, sforniti in generale dei suddetti mezzi, vogliamo ostinarci a sostenere il Contrario? Come vogliamo calcolare le Asserzioni degli Oppositori in cose che non si possono, nè si po-

tranno giammai dimostrare? Come vogliamo ricorrere al *Credo* quanto giusto in punto di Religione, altrettanto vergognoso in Materie Fisiche, le quali se fossero realmente, consterebbero di fatto, ed il fatto porrebbe fine ad ogni inutile garrirè? Io me ne appello a chi ha dramma di senno. La Massa degli Uomini, non esclusi i più illuminati, per ammettere il Sistema degl' Insetti Spermatici, o quello delle Uova; oppure il Procedente da tutti e due, deve fare una gran forza a se stessa; cioè conviene che creda ciecamente quello che non vede, e dica: *È, o sarà così, perchè lo dite voi altri.* Soggiungo di più, che una tal bonaria Credenza non può essere che debolissima, per la ragione, che ciascuno di questi Sistemi conta dei Nemici potentissimi; che questo solo basta per lasciar chicchessia in una dolorosa perplessità. Qui non c'è strada di mezzo. Se ha ragione un Partito, ha il torto l'altro; e dirò nel nostro caso, che sono tutti e due dal torto. Diffatti gli Animalisti adducono Ragioni, e Prove di fatto per spal-

leggiare il loro Sistema. Gli Ovisti del pari sostengono il loro con Ragioni, e Prove di fatto, che abbattono le prime. Gli Avversarj poi di questi due Sistemi, con Prove di fatto, e con Ragioni, distruggono le Prove di fatto, e le Ragioni degli Altri. È da riflettersi ancora, che sono tutti Uomini grandi; motivo per cui non può dirsi, che l'uno debba preferirsi all'altro. Uomini grandi sono quelli che difendono il Sistema degl'Insetti Spermatici. Uomini grandi sono quelli delle Uova. Uomini grandi sono i Sostenitori degli altri Sistemi sulla Genesi animale; cosicchè non occorre che riportare le loro Autorità in contrario, per distruggerli tutti completamente. Or dimando io, si può dare laberinto più inestricabile di questo? E tutti questi Sistemi non risepelliscono forse il Mistero della Generazione in tenebre anche più profonde di quelle d'onde si era tentato di estrarlo? Ma prescindendo dal Mistero, di cui punto non ce ne occupiamo, e parlando solo del Materiale della Generazione; si potrà dire però altrettanto del Siste-

ma universalmente riconosciuto, cioè che il Feto nasca dal Liquor prolifico del Maschio, e che la Femmina, come la Terra, non sia altro che il Ricettacolo per accoglierlo, e per fecondarlo? Questa Verità ha sempre allignato con tanta forza nella mente degli Uomini, che anche nel tempo della più fitta ignoranza, non è mai caduta soggetta ad alcun dubbio, e si è predicata come Dottrina la più sicura dagli stessi Sacri Oratori. Nello Specchio della Vera Penitenza, ecco come si esprime il P. Passavanti: *Perciocchè la Femmina non semina il Figliuolo, ma il Seme del Padre riceve intra sè, come la Terra il Seme del Grano* (5). Diffatti la gran Madre nella Produzione del Vegetabile, che cosa vi mette del suo? Si può dir niente. Boyle (6) ha trovato per via d'esperienze, che una Pianta di tre libbre, ed un'altra di quattordici, sono state prodotte da una certa quantità di terra, irrigata solamente dalla Pioggia, e dall'Acqua di fontana, senza che questa terra abbia perduto quasi niente del suo peso; perchè egli avevala

pesata immediatamente avanti, e dopo la produzione delle Piante. Wan-Helmont (7) fece seccare ducento libbre di terra, e vi piantò un Salcio del peso di libbre cinque, ch'egli fece inaffiare con Pioggia, o con Acqua distillata; e per meglio assicurarsi che alla prima terra altra non se ne potesse aggiungere, la coprì con una lamina di Stagno tutta pertugiata. In capo a cinque Anni pesò l'Albero con tutte le foglie, che in quell'Anno vi erano nate, e trovò che la terra non aveva perduto che due Once del suo peso. E se tutto questo fosse ancor poco, si consultino l'Esperienze di Woodward (8) sopra questa Materia, che bastano per appagare l'ingordigia di qualunque Indiscreto.

Quello dunque che affermasi della gran Madre, perchè non si potrà affermar similmente della Donna, ed in generale di tutte le Femmine de' Vivipari? Io non vedo ragione in contrario. Anzi sono di parere, che se l'Argomento d' Analogia ha mai costituita una Prova ferma in punto di Materie fisiche, ne sia questo l'unico Caso: avve-

gnacchè scorgesi manifestamente, che queste due Genitrici camminano di egual passo circa al Tessuto materiale dei loro rispettivi Parti, non servendosi entrambe per nutrirli, e farli crescere, che di Sughi non proprj, ma somministrati alla Prima dal Cielo colle Meteorì acquose, ed alla Seconda dai Cibi, e dalle Bevande prese a necessario Alimento. Non tralascierò quindi dal far riflettere, che l'Esperienze dei tre sumnominati Autori fatte sulle Piante, onde provare che la terra non contribuisce nulla alle medesime del proprio, concordano perfettamente anche coi principj della Chimica odierna. Questa Scienza, mediante l'Analisi, si è potuta assicurare che il Vegetabile, non è altro che un aggregato d'Ossigene, d'Idrogene, e di Carbonio, generalmente parlando; tre Fluidi Areiformi nello stato loro naturale, che non hanno niente che fare colla terra da cui è sortito il Vegetabile (9).

CITAZIONI.

- (1) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione.
- (2) Idem, nella sua *Venere Fisica*.
- (3) Idem, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sulla Generaz.
- (4) Idem, id.
- (5) Passavanti, Specchio della vera Penitenza, Tomo I, Cap. VII, § 3.
- (6) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. IV, Fitografia, pag. 249 e 250.
- (7) Idem, id.
- (8) Idem, id.
- (9) Compagnoni, La Chimica per le Donne, Tomo I, Lett. XXXI.

CAP. VII.

*Argomento di Analogia degli Ovisti,
e sua Confutazione.*

Quanto mi sembra che stringa l'Argomento prefato di Analogia; altrettanto si mostra languido a mio parere, ed inconcludente l'altro che suole affacciarsi dagli Ovisti in appoggio al loro Sistema. Col Primo, dal Genere si discende alla Specie; e non v'è più facil cosa da credersi, che la Natura come si regola in grande, così anche si regoli in piccolo. Col Secondo, da una Specie abbietta del tutto, si passa alla più nobile; e si vuol provare che nel modo istesso con cui la Gallina genera il Pulcino, similmente dalla Donna si generi il Fanciullo. Oltre che dunque l'Argomento *a Pari* degli Ovisti, è di gran lunga meno forte di quello, che nasce *dal Maggiore al Minore*, io dimando se realmente sia conosciuta la Generazione del Pulcino. Al che sento, che mi si

risponde affermativamente. Quali sono pertanto le Ragioni che si adducono? Per provare Essi, che i primi Germi del Pulcino esistono nell' Uovo prima che sia stato gallato, e non nel Seme del Maschio, altro non adducono che le proprie Osservazioni, ed Esperienze. Ma queste, io soggiungo, oltre d'essere impugnate da gravi Autori (1) facendo il Feto tutto della Madre, e non del Padre in contrario alle Leggi generali della Natura, non possono essere che illusorie, ed assurde, ammenocchè non fossero la spiegazione di un Fenomeno affatto inutile nel Caso nostro, Dunque se non è così, convien dedurre che anche la Generazione del Pulcino non sia meglio intesa dagli Ovisti delle altre misteriose Generazioni Animalì.

Haller, per Testimonianza dell' Abb. Spallanzani (2) dice di aver fatto vedere, che il Pulcino nelle Uova degli Uccelli esiste, prima che le Femmine abbiano usato col Maschio: e Foucheroux (3) in compagnia di molti altri, nega assolutamente una tale esistenza. E con quale Istrumento mai Haller l'avrà fatto ve-

dere? Senza meno col Microscopio. Ma i migliori Microscopj, sulla fede, ed autorità dello stesso Abb. Spallanzani (4), non fanno scuoprire il Pulcino nell' Uovo: dunque lascio decidere di qual peso esser possa la Visione in discorso.

La Terra (io lo replico un'altra volta) la Terra, analogicamente parlando, fa l'ufficio di Madre, ed il Seme che vi si introduce, ci dà giustamente l'idea del Padre. Ma la Terra, come vedemmo nello scorso Capitolo, non impiega, si può dire, niente del suo nella Produzione del Vegetabile: dunque è assai verisimile che anche la Donna, a somiglianza della Terra, non che la Gallina, nella Produzione de' loro Parti, nulla vi mettano del proprio; toltone ciò che occorre per la loro fecondazione, sviluppo, e nutrimento. Che poi il Maschio degli Ovipari abbia un Liqueur Seminale più attivo di quello de' Vivipari, non vi è niente in Fisica di più provato. Conseguentemente per dire che il Feto è tutto della Madre, e non del Padre, anche rispetto agli Ovipari, è d'uopo prima

mostrare l'impossibilità, che un tal Seme portandosi nell' Uovo, come nel suo proprio nido, non sia esso il generatore del Feto. Ma questo dagli Ovisti non si potrà mai dimostrare: dunque torna la conseguenza, che il loro Argomento d'Analogia non ha alcuna base certa, e che qualora anche l'avesse, non è da calcolarsi; perchè concorrendovi tutte le Ragioni per credere un Fenomeno la generazione del Pulcino, un Fenomeno non potrebbe mai spiegare le Leggi generali della Natura su questo Particolare. Guai a noi, se li Fenomeni dovessero servir di Regola! È certo che varj Anatomici di vaglia hanno trovato dei Feti in Organi ben diversi dall' Utero. Per es. nel Secondo Tomo (5) della Storia dell' Antica Accademia Parigina, vien registrata l' Osservazione di un Chirurgo, che dice di aver trovato nello *Scroto* di un Uomo, una Massa della figura di un Bambino rinchiuso nelle Membrane: vi si distinguevano il capo, i piedi, gli occhi, delle Ossa, e delle Cartilagini. E dopo a tutto questo, si potrà dir forse, che nasca il Feto

umano nell' Organo testè accennato? Nemmen per sogno; perchè vedesi ben chiaramente non esser questo, che un puro Fenomeno. Dunque non può ammettersi quello che dicono gli Ovisti; ed anche ammesso, non suffraga.

CITAZIONI.

(1) Buffon , Maupertuis , e tutti i Sostenitori d' altri Sistemi son contrarj alle Uova.

(2) Spallanzani , Fisica Animale , e Veget. , Tomo II , Cap. VI , § 109.

(3) Idem , Tomo III , Cap. IV , § 26. Nota.

(4) Idem , id. , Cap. II , § 14.

(5) Buffon , Stor. Nat. , Tomo IV , Cap. X.

CAP. VIII.

Alcuni Riflessi sopra l' Esperienze dell' Abbate Spallanzani sulla Generazione , e Conclusione del sin qui detto su tale Materia.

Sempre inflessibili gli Ovisti nell' appoggiare lo storto loro Principio , non ommettono certamente cosa alcuna che vaglia , per fiancheggiarlo. Le loro Visioni le rinforzano con altre Visioni , ed ecco precisamente l' ultima Lancia con cui vengono ad attaccarmi. *Dall' Esperienze (dicon Essi) dell' egregio Abbate Spallanzani sulla Propagazione dei Rospi , delle Rane , e delle Salamandre , risulta essere il Feto tutto della Femmina , e non del Maschio. Esso ha veduto replicatamente che le Femmine dei tre ricordati Anfibi tramandano per secesso I GIRINI , ossia i Feti Ranini , Rospini , e Salamandrin , e che il Maschio non fa che irrorarli col Seme , onde fecondarli.* Ed io rispondo ,

che ben lungi dallo spaventarmi questo Argomento dell' indole istessa di tutti gli Altri, non fa che accrescere in me il coraggio; perchè m'offre l'occasione di parlare alquanto sull' Esperienze mal ferme per questa parte del Fisico di Scandiano; e perchè mi porge motivo di ritenere con fondamento che mancano affatto di Logica Coloro, che pretendono farsi forti con un' Arma così spuntata.

Prima di tutto faccio riflettere, che per ammettere dette Esperienze, conviene investire con una taccia ben marcata d'ignoranza, o di nera perfidia molti ragguardevolissimi Fisiologi, e segnalati Fisici, i quali, e prima, e dopo di lui, tuttochè si applicassero di proposito sullo stesso soggetto; pure non videro mai quello, che afferma aver veduto il nostro Naturalista. Goutier (1) per Esemplio, sulla Generazione della Rana, pensa tutto al contrario dello Spallanzani. A chi pertanto si dovrà credere? All' Osservatore Francese, o all' Italiano? Tutti e due citano le proprie Esperienze, tutti e due par-

lano di fatto. Secondariamente faccio riflettere, che i lunghi Abbracciamenti, che hanno luogo nelle nozze dei Rospi, e delle Rane, creduti dallo Spallanzani (2) atti ad agevolare il passaggio de' Girini negli Ovidutti, si credono anzi dal celebre Swammerdam (3) diretti ad impedirlo. Ed ecco un'altra Contraddizione orribile in questa Materia, che ci lascia in una dolorosa perplessità. Quindi faccio riflettere, che per entusiasmo portato al di là, alcuna volta ha Desso travveduto, ed è giunto persino ad ispacciare delle fanfaluche. Sentitene una delle solenni. Assicuraci egli, che la recisione del capo, non reca subito la morte al Rospo terrestre, (antica favoletta da qualche altro riferitaci) e sembrandogli di aver detto poco, aggiunge che anche decapitato, tramanda il Seme, e feconda i Girini. Io amo riportarne le precise sue parole, molto più che contengono altre rimarchevoli Circostanze. *Quel Rospo (dic' Egli (4)) sopra cui feci l' enorme taglio, divenne tutto convulso, ma senza che le mani, e le braccia si staccassero dal petto*

*della circondata Femmina, la quale dopo
ui' ora e tre quarti partorito avendo i suoi
Feti, fui Testimonio di vista, quando il
decapitato Marito li bagnò del proprio Seme:
nè poteva cader dubbio che fecondati non
gli avesse, per essersi quasi tutti al dovuto
tempo animati. Sin qui l'illustre Autore. Ma
Dio buono, poteva dirsi più grossa? E non
è questa, senza esagerare,*

*Baja che avanza in ver quante Novelle,
Quante mai disser favole, e Carote
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle?*

Io rimetto la Decisione al benigno Lettore,
e solo mi permetto di dire, che se ha so-
gnato una volta, può avere sognato anche
altre volte.

Faccio riflettere, che questa sua Teoria
della Generazione l'ha portato altresì a ne-
gare il Sessualismo delle Piantе (5) ammes-
so, e ritenuto dai più gran Botanici. Inco-
minciando da Cesalpino (6), e discendendo
sino a' di nostri, tutti i Naturalisti di miglior

conio ; come sono i Grew (7), i Ray (8), i Camerario (9), i Morlant (10), i Geoffroy (11), i Vaillant (12), i Jussieu (13), i Duhamel (14), gli Adanson (15), ed i Bonnet (16) hanno universalmente ammesso questo doppio Sesso nelle Piante; e Linneo (17) vi ha scritto appositamente un Libro. Se non gli è dunque mancato l'ardire di opporsi ai più bravi Fisici, tutti concordi su questo particolare, può anche aver avuto il coraggio di avventurare quel che non è. Discordi gli Autori su di uno stesso Soggetto, è senno ritenere in loro ignoranza sul medesimo, e possono impunemente essere contraddetti; ma concordi tutti che sieno, divengono ridicole le Opposizioni.

Faccio riflettere per ultimo, che il Dottor Pirri (18) Chiarissimo Medico, e Filosofo Romano, ha contrariato animosamente quanto ha detto l' Abbate Spallanzani sulla Generazione; e questo solo basta, per ritenere se non false, almeno sospette tali Esperienze: giacchè trattandosi di puri Fatti, qualora questi fossero realmente, non si sa-

rebbero potuti negare. È certamente duro da credersi, che un Autore di riputazione possa; e voglia pubblicamente impugnare una Verità dimostrata. Il nostro Naturalista poi, benchè stimabilissimo, ha incontrata la stessa disgrazia coll' altra sua Opera *Sulle Digestioni Artificiali*, i principj delle quali vengono distrutti affatto dal sig. De Montegre (19). Per esser egli dunque in perfetta Opposizione con Goutier sulla Generazione della Rana; per ridursi ad una semplice sua Opinione quella degli Abbracciamenti del Rospo ecc. Opinione in quanto al fine, impugnata da uno de' più grandi Anatomici quale è Swammerdam; per aver folleggiato oltremodo, onde spalleggiare la sua Teoria sulla Generazione, coll' averci dato ad intendere per sino delle mere favole, e coll' aver negate Dottrine da tutti ammesse, e riconosciute; e per essersi quindi ripudiate con filosofica fermezza le sue Esperienze sulla Generazione animale da altro Soggetto di primo Ordine, come è stato il famoso Dottor Pieri; ne viene conseguentemente, che siffatte Espe-

rienze si devono per lo meno riguardare per equivoche, e vacillanti, se non si vogliono dire del tutto false; ed è perciò che non possono servire di alcun valido Sostegno al Sistema chimerico, dei più chimerici Ovisti.

Ma io però voglio abbondare in generosità, e voglio ammettere bonariamente, che quello che ha detto l'Abbate Spallanzani sia tutto vero, e sussista pienamente di fatto. E dopo che avrò concesso anche questo, quale ne sarà il Prodotto alla stretta de' conti? Un pretto prettissimo zero. Per farsi forti gli Ovisti coll'Esperienze dell'Abbate Spallanzani, ecco come devono Essi argomentare. — *Essendo provato che i Feti dei Rospi, delle Rane, e delle Salamandre appartengono alla Femmina, e non al Maschio; così anche tutti gli altri dell'immensa Famiglia degli Animali, compresi l'Uomo, devono, necessariamente appartenere alla Madre, e non al Padre* —. E potrebbesi escogitare bestialità più enorme? O povera Logica, come sei stravisata, e schernita nel Secolo così detto de' Lumi! Da quando in

qua, io dimando, da particolari Premesse si cavano Conseguenze generali? È questo un Errore in Logica de' più nefandi. Dunque ragionevolmente ho detto, che mancano di Logica Coloro, i quali affacciano un tal Sofisma puerile per sostenere il Sistema delle Uova, e per poter dire più francamente, che esiste il Pulcino nell' Uovo prima che sia stato gallato; e che perciò il Feto è tutto della Femmina, e non del Maschio.

Io ritengo adesso con più ragione, che i nostri Settarij non metteranno più in campo il tanto decantato Argomento d' Analogia; perchè, come vedemmo, sono puramente ideali, ovvero inconcludenti, le Propagazioni su di cui Eglino lo fondarono. Ma se mai avvenisse al contrario, rimetto loro al Capitolo antecedente, nel quale, giusta le Osservazioni fatte, se può aver luogo l' Argomento d' Analogia, lo può avere unicamente nei termini ivi espressi; poichè conosciutasi come opera la Natura in genere, è da credersi che così si regoli anche in ispecie, e non diversamente. Diffatti lo stesso Abbate

Spallanzani (20) d'accordo coi migliori Fisi-
ci, c' insegna / sensatissimamente che fra la
Fecundazione delle Piante, e quella degli
Animali vi è una grandissima Analogia. Fi-
nisco poi col dire, che è tanto vero che
sarebbe follia l'appoggiarsi sopra a dette
Esperienze, quantunque fossero più che si-
cure, che l' Abbate Spallanzani medesimo,
non ne ha fatto alcun caso, per rassodare
l'Argomento in discorso; e confessa da sè (21)
che se ha annunziata la Preesistenza de' Feti
nelle Femmine di altri Animali, l' ha an-
nunziata puramente sulla fede, ed Autorità
d' Haller.

Dunque replico un' altra volta, che in vi-
sta dei Rilievi superiormente fatti, difficil-
mente si possono ammettere l' Esperienze
dell' Abbate Spallanzani sulla Generazione,
in quanto che il Feto sia tutto della Fem-
mina, e non del Maschio; ed anche am-
messe, non servono a nulla, per la ragione
che tali Fecundazioni, dopo che fossero di
fatto, non si potrebbero riguardare che per
Fenomeni; stantechè si scostano del tutto

dalle Leggi generali della Natura , circa la Generazione Animale , e Vegetabile. È perciò che torna sempre la Conseguenza , che addimostrano poco Cervello i Sostenitori di un tal Paradosso ; perchè si fondano sopra ad Esperienze mal ferme , e perchè in onta della Logica da particolari Premesse , deducano Conseguenze generali.

Annientato dunque così uno de' più gran Nemici del Principio , che ho impreso a difendere , qualmente dal solo Seme Maschile abbia origine il Feto ; sostengo in ora con più saldezza , che non si può adottare altro Sistema che questo. Questo è consentaneo alla Dottrina de' Fisiologi i più Sensati , i quali hanno insegnato , che nell' Opera della Generazione , l' Uomo solo vi contribuisce col Seme (22). Questo è consentaneo a tutto ciò che è stato detto dai più valenti Anatomici , in quanto che non è mai stato loro possibile di trovare il Liquor Seminale della Donna (23). Questo è consentaneo all' altra idea , che si è sempre avuta della Paternità ; imperocchè stante appunto la generale ,

e costante Opinione degli Uomini, che la Prole sia del Padre, da tutti i Legislatori, si sono accordati al Padre illimitati poteri sulla Prole a segno, di poterla uccidere, come a' tempi degli Antichi Romani (24). Questo è consentaneo alle stesse Divine Scritture, le quali più d'una volta per indicare una Famiglia, oppure i Figli di qualcuno, nominano puramente il Seme del Padre. Leggesi ne' Numeri (25) che non è del Seme di Aronne: *qui non est de Semine Aaron*, per dire che non è della Famiglia di Aronne. Nel Medesimo Libro (26) si ha; che il di lui Seme sarà sparso nell'Acqua: *Semen illius erit in Aquas*, per dire che non avrà Successione. Trovasi registrato nel Deuteronomio (27): affinchè tu viva, ed il Seme tuo: *ut tu vivas, et Semen tuum*; per dire co' tuoi Discendenti. In Giobbe vedesi (28): abbondante sarà il tuo Seme: *Multiplex erit Semen tuum*, per dire che avrà molta Prole. Che poi la stessa Sacra Scrittura non intenda per Seme altro che quello del Maschio, chiaramente apparisce da queste Parole del Le-

vitico (29): *Mulier si suscepto Semine peperit Masculum, immunda erit septem diebus.* Quel *suscepto Semine*, senza che qui mi stia glossando la frase, troppo ci fa conoscere che la Femmina è priva di un tal Liquore, e che desso appartiene esclusivamente al Maschio, per cui ella non vi contribuisce nulla, in quanto al Germe primitivo. Quindi è che con tutto il fondamento scrisse il Padre Passavanti (30), *che la Femmina non semina il Figliuolo, ma il Seme del Padre riceve intra sè, come la Terra il Seme del Grano.* Idea che per esser suggerita dall'intimo Senso, anche dai Popoli i più rozzi, si è sempre ammessa; e regna tutt'ora in modo tale in alcune Regioni Orientali, che là nulla apprezzandosi scioccamente, ed iniquamente le Donne, sono ritenute per Esseri inanimati; Organi puramente della Generazione, e poco differenti dalle Masserizie domestiche.

Dunque, senza più proseguire, e raccapitolando in poche linee il sin qui detto; quanto è difficile da spiegarsi il gran Mistero

della Generazione, coi riluttanti Sistemi sovradescritti; perchè basati tutti unicamente sopra Illusioni, e gratuite supposizioni; altrettanto è facile conoscersene il Materiale immediato, come quello che cade patentemente sotto de' Sensi. Ma il Materiale immediato della Generazione, bandite le pre-narrate Ipotesi degl' Insetti, e delle Uova, ad altro non si riduce che ad un Fluido; dunque è sempre vero, che il Feto umano, prescindendo dall' Anima, nasce da un Fluido come da unico Principio, tutto che non sappiasi in qual modo la Natura, guidata dalla stessa mano di Dio, lo prepari, lo svolga, e ne abbozzi i primi tratti. Aggiungo di più a completa Vittoria del mio Assunto, che anche ammesse per ultimo le Supposizioni, e le Ipotesi fin ora da me combattute, non mi tolgono queste la Palma dalle mani. Io dimando che cosa è Liquor Seminale? Per Legge Fisiologica ben conosciuta, è un Fluido Animale, che vien formato dal Sangue, come tutti gli altri Fluidi del nostro Corpo. Dunque o generi un tal Fluido

l'Insetto in lui stanziente, o sia esso generato dal Sangue, sta di fatto che l'Insetto in discorso non riconosce altro che un Fluido per suo primo Principio. Questa Fisiologica Dottrina incontrastabilmente sicura, si applichi del pari alle Molecole Organiche di Buffon, ed al sottil Liquore contenuto nelle supposte Uova, (esse pure generate dal Sangue (31)); ed in tal modo resterà sempre provato ad evidenza, che il Feto umano trae la sua origine da un Fluido, come da unico Principio, qualunque sia il Sistema che vogliasi abbracciare.



Nota. Io non ho creduto dover parlare diffusamente del Sistema d'Empedocle, rinnovato da Buffon, come abbiamo veduto *sulle Molecole Organiche*; nè dell'altro di Needham *sulla Natura attiva, ed animata*, già in origine di Pittagora, e di Platone; perchè malgrado il loro rinascimento, non vantano Proseliti, e giacciono dimenticati nelle Scuole.

CITAZIONI.

(1) Spallanzani, *Fisica Animale, e Veget.*, Tomo II, Della Generaz. di alcuni Animali anfibi, Cap. VI, § 111.

(2) Idem, Tomo III, Lett. II, di M.^r Bonnet.

(3) Idem, id.

(4) Idem, Tomo II, Cap. VI, § 100.

(5) Idem, Tomo III, Della Gener. di diverse Piante, Cap. V, § 50.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id.

(11) Idem, id.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id., Tomo II, Dissertaz. VI, Cap. VII, § 111.

(19) Magendie, *Fisiologia*, Tomo II, pag. 167.

(20) Spallanzani, *Op. cit.*, Della Generaz. di diverse Piante, Tomo III, Cap. V, § 41.

(21) Spallanzani, *Fisica Animale, e Veget.*, Della Generaz. di diverse Piante, Tomo III, Cap. V, § 52.

(22) Cremadells, *Nova Physiologia Elem.*, Cap. X, De Funct. Genital.

(23) Idem, id.

(24) Vegg. il Card. De Luca, *Istituta Civile*, Lib. I, Titolo IX, pag. 45.

(25) Numeri, 16, f. 50.

(26) Idem, 24, b. 7.

(27) Deuteronomio, 30, d. 19.

(28) Job, 5, d. 25.

(29) Levitico, 12. A. 2.

(30) Passavanti, *Specchio della vera Penitenza*, Tomo I, Cap. VII, § 3.

(31) Richerand, *Fisiologia*, Tomo II, Cap. X, pag. 191, § 203.

CAP. IX.

Sul Fluido.

Confutate le mere chiacchiere de' Solidisti, in appoggio al loro Sistema coi Riflessi, e con le Ragioni da me addotte nel Cap. II di questa *Seconda Parte*; e provato concludentemente ne' susseguenti Capitoli spettanti alla Genesi Animale, che il Feto umano nasce da un Fluido come da unico Principio, qualunque sia il Sistema che vogliasi abbracciare; ora a maggior trionfo della Verità, farò chiaramente vedere, che la Natura sempre coerente a se stessa, non perde mai di vista il Materiale immediato con cui ha cominciato ad agire, e non si serve che del medesimo, qualunque sia l' Operazione che brami di effettuare. Diffatti generato il Feto da un Fluido, subito dopo dov' Esso si sviluppa? Per Testimonianza concorde de' più valenti Anatomici (1) si sviluppa in mezzo ad un Liquore omogeneo, e cristallino, che

vedesi rinchiuso in una Bolla ovale stanziante nell' Utero, la quale ha sei linee per lo meno sul di lei gran diametro, e quattro sul piccolo, tre, o quattro giorni dopo la Concezione (a). Di quali cose Egli si pasce? Dei Sughi, che gli somministra la Madre, detti nutritizj, dai quali riconosce il progressivo suo Aumento, e Saldezza; manifestandosi in tal modo, che que' Sughi sono forniti di forze, per le quali penetrano nel vano interiore del Corpo, e ne producono lo sviluppo, senza cangiarne la forma (2). E quanto è incomprendibile pei Fisiologi tutti il meccanismo di siffatto lavoro, poichè nulla si



(a) Cotal Bolla è formata da una Membrana estremamente sottile, che racchiude il mentuato Liquore. Alcune piccole Fibre riunite si possono di già riconoscere in questo Liquore, che sono i primi Abbozzi del Feto; si vede sulla superficie di questa Bolla serpeggiare una reticella di piccole Fibre, che occupa la metà della superficie di tal Bolla ovale dall' una delle estremità del grand' Asse fino al mezzo, e questi sono i primi vestigi della Placenta. Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. XI, Storia del Feto umano.

conosce da loro essenzialmente in punto di forza organica (3); altrettanto riman sicuro dall'altra parte, che la Vegetazione del Feto nell' Utero , procedente dai Sughi testè accennati; oltre d'esser quella per la quale detto Feto cresce, trasforma anche in Solidi i suoi Fluidi; ed a misura ch'Esso aumenta, il suo Solido si aumenta egualmente, e vieppiù s'indura. È indubitamente dimostrato, che in un Embrione non vi sono Solidi; in un Feto pochissimi; sono questi più fermi in un Fanciullo, che in un Feto; più in un Giovane, che in un Fanciullo; ed un Vecchio supera tutti; perchè appunto, giusta le Osservazioni Fisiologiche basate sul Fatto, le Ossa, e le altre parti solide del Corpo, avendo nella Vecchiaja acquistata tutta la loro estensione in lunghezza, ed in grossezza, continuano ad aumentare in Solidità (4). I Sughi nutritizj che vi giungono, e ch'erano per lo innanzi impiegati nello aumentare il Volume collo sviluppo, non servono più che all'accrescimento della massa, fissandosi nell'interno di queste parti; per

lo che le Membrane diventano cartilaginee, le Cartilagini diventano ossee, le Ossa divengono più solide, e tutte le Fibre più dure (5): preparando così il fine estremo dell' Animale. Scorgesi da ciò pertanto, che se la morte naturale riconosce per prima sua Causa la Solidità; deve la Vita come l'Opposto della Morte, riconoscere per suo Principio la Fluidità. Ma seguiamo il nostro cammino, e chiedesi ora, dove dimora il Feto? Per Fisiologica Dottrina a tutti conosciuta, dimora in un Fluido, qual'è l'Acqua contenuta nell' Utero, in cui si può dire che nuoti (6). Abbandonato il Claustro materno chi l'accoglie? Un altro Fluido assai più sottile, qual'è l'Aria (7). Infante di che si alimenta? Di un Fluido quale è il Latte. Allorchè comincia a prender Cibo da sè, le Vivande in che si convertono? Relativamente a quella Porzione scelta dalla Natura per nutrimento, si convertono in un Fluido detto Chilo (8). Chi eseguisce quest' Operazione? I Sughi Gastrici, che sono Fluidi stanzianti nel nostro Stomaco. Da chi viene perfezio-

nato il Chilo? Da altri Fluidi esistenti in noi, che sono la Bile, il Sugo Pancreatico, e gli Umori Linfatici. In prima origine chi prepara i Cibi alla Digestione? Un Fluido qual'è la Saliva, che si sprigiona dalle glandole della bocca, allorchè i Cibi vengono triturati dai denti. Che cosa sono quindi le Secrezioni? Sono Separazioni di Fluidi, che la Natura trae dal Sangue, con le quali mantiene, e vivifica tutti gli Organi del nostro Corpo. E le Materie escrementizie che cosa sono? Parte sono Fluidi assoluti, e parte Solidi in relazione ai primi, ma impregnati di Fluidi. Berzelius (9) ci assicura che gli Escrementi umani contengono settantatre parti d'Acqua per ogni cento. Quando un maggior calore dell'ordinario internamente c'investa, che cosa tramanda la nostra Cute? Un Fluido qual è il Sudore. Che cosa sorte da noi costantemente per via dei Pori esalanti? Sorte un Fluido di un estrema leggerezza. Santorio dice (10) che nello spazio di sette ore di Sonno, da un Corpo sano, escono Libbre quattro e due Once

di Materia. Che cosa si attrae per mezzo dei Pori assorbenti? Si attrae Fluido. Dall'Esperienze del famoso Keill (11) riman provato, che in una sola notte, si assorbe dormendo una Libbra e mezzo di Umidità. Tutta la Superficie della nostra Macchina, da che viene circondata? Da un Fluido sottilissimo, come rara nebbia. È questa l'insensibile Traspirazione, per la quale dice il sullodato Santorio (12), che un Uomo Sano, perde in un giorno, quanto in quindici giorni per gli Escrementi, e per l'Orina. Aperto il nostro Corpo in qual si voglia punto, da esso che cosa sgorga? Non sgorga che Fluido. Tutte le Parti che lo compongono, dove sono immerse? In un Fluido che compenetra loro per ogni dove. Fluido sensibilmente tramanda il Naso di continuo, e fluido la bocca; Fluido si assorbe dal Naso, e Fluido dalla bocca, relativamente all'Aspirazione, ed Espirazione: oltre che il Fluido è quel Corpo del quale più facilmente ci possiamo empire giusta l'Aforismo Ippocratico: *Facilius est impleri potu, quam cibo* (13). Qui

però non finisce il tutto. Io dimando adesso in che si converta il Chilo? Questo Fluido per irrefragabile Dottrina Fisiologica, si converte in Sangue (14). Che cos'è finalmente questo Sangue? È quel Fluido di cui è composto il nostro Corpo (15), ultimo prodotto delle sostanze alimentari, il quale supplisce alle perdite giornaliere, e serve a tenerci in vita, come meglio vedremo a suo luogo. Mercè dunque tante Ragioni di fatto; mercè tanta positiva certezza, dimando in grazia, se si potrà più dire, essere il Solido il Dominator della Vita. E sicuro di no, faccio osservare in ora, che anche rispetto alla Massa, vedesi fra il Fluido, ed il Solido una enorme discrepanza. È patentemente dimostrato, che i Fluidi del nostro Corpo in riguardo ai Solidi, stanno come *uno a dodici*. Ci assicura il Fatto che un Animale per es. del peso di libbre *cento e venti*, esposto che sia a delle Cause, che ne separino i Fluidi, il suo peso è ridotto per la semplice essiccazione a sole libbre *dieci* (16). Per conseguenza i Liquidi Animalì, anche in

virtù della loro quantità eccessivamente maggiore, devono regnare sulle Parti solide del nostro Corpo; giacchè il meno è sempre soggetto al più, ed in particolare nel nostro Caso, nel quale il Fluido è il Generatore del Solido: *Solida in primo suo ortu, a Liquidis orta sunt* (17). Talete (18), diffatti tutto assegnò al Fluido, sostenendo esser l'Acqua la Materia comune di tutti i Corpi: *Oceanus* (diceva Egli) *præbet cunctis Primordia Rebus*. Bacone (19) Sovrano Autore, ed altri sommi Uomini, del pari affermarono colla più accertata asseveranza, che l'Acqua era l'unico, e solo Principio universale delle cose materiali; facendosi Essi a supporre, che per uno a noi occulto lavoro, e procedimento segreto della Natura medesima, ne venisse trasmutata in pietre, in piante, e nelle altre cose (20). Egualmente pensò un Basilio Valentino (21), un Paracelso (22), un Wan-Helmont (23), un Sendivoglio (24), ed altri (25); e come i Primi, ci fecero intendere esser Dessa lo Stame di tutte le cose. A lei fu attribuita tutta la Solidità dell'Uni-

verso (26). E Newton (27) alla per fine lasciò scritto più chiaramente, che tutti gli Uccelli, le Fiere, i Pesci, gl'Insetti, gli Alberi, i Vegetabili, e le loro diverse parti, vengono su fuori dell'Acqua; opinione similmente sostenuta dal Dott. Cheyme (28) come quegli ch'è di parere, che la quantità dell'Acqua sopra questo nostro Globo diminuisca giornalmente; perchè alcuna parte di essa, vien convertita in Sostanze Animali, Vegetabili, Minerali, e Metalliche. Io non dirò già, che tale Dottrina, sia vera interamente, ed abbiano ragione in tutto gl'Illustri Autori che la sostennero. Con ciò solo ho voluto far vedere in qual riputazione si è avuto sempre il Fluido, e di che maraviglioso potere si è creduto capace: laddove nella nostra Macchina non si vuole presentemente riconoscere che il Solido per suo Dominatore. Dio buono! Un tale assurdo majuscolo, osta per sino contro ai Principj della Chimica odierna. C'insegna Essa (29) positivamente che tre sono gli Elementi primitivi, che formano tutti i Vegetabili, e questi sono l'Ossigene, l'Idrogene,

ed il Carbonio: e quattro (30) sono quelli che compongono il Regno Animale, cioè i tre Primi, uniti all'Azoto. Che cosa sono pertanto questi Elementi nello stato loro naturale? Non sono che quattro Fluidi aeriformi; verità che addimostriasi ad evidenza, allorchè privo di vita il Vegetabile, o l'Animale, ripigliano essi col lungo andar del tempo, o per qualche altra più sollecita Causa, la prima loro figura, e si convertono di nuovo in Fluidi aeriformi: nel qual caso i Corpi da loro abbandonati si riducono a ben poca materia fissa, la quale in confronto della fluida già involatasi, sta per lo meno come uno a dodici. Non basta. Aggiungerò ancora, che il Fluido è il gran Fabro della stessa Chimica, Scienza tanto in voga a' di nostri. Senza questo Principio sarebbero tolte le Affinità: senza le Affinità non si potrebbero decomporre, e ricomporre i Corpi: senza una tale Operazione addirebbe uno zero la Chimica. È ancora poco. Mediante il Fluido noi vediamo: mediante il Fluido noi ascoltiamo: mediante

il Fluido noi assaporiamo: pel Fluido in somma vengono al Sensorio Comune, o Cervello, dove più probabilmente risiede l'Anima, tutte le Sensazioni che noi proviamo. C'è pure di più. È da riflettersi che se il Fluido ha dato da principio l'essere alla nostra Macchina, il Fluido in progresso di tempo, la rinnova più volte. In nome dei più bravi Fisiologi ci racconta Magendie (31) che esiste in noi un movimento intimo, e continuo, per cui i nostri Organi da un lato sembrano consumarsi, e distruggersi, e dall'altro riprodursi, ed acquistare una nuova attività; e questo rinnovamento dei nostri Elementi costitutivi, è una delle Azioni fondamentali della Vita. Un tal Principio basato sul Fatto, ha sempre allignato nella mente de' più gran Medici fioriti in ogni età. Gli Antichi (32) non solo hanno ammessa questa totale rinnovazione del nostro Corpo; ma hanno anzi asserito che si effettua nello spazio di sette anni. Non è ancor tutto. Dirò eziandio, che il Fluido in qualche caso ha quasi la virtù di chiamare a

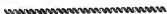
nuova vita alcuni Esseri, che sembrano già avvolti nella caligine della morte. Diffatti l'Insetto chiamato *Rotifero* (33), anche disseccato, e polveroso che sia, se viene inumidito, tosto rivive. Le Anguillette (34) del grano rachitico, ripigliano i primi moti col solo bagnarle. E per finirla, certe Mosche affatto asciutte, ogni qualvolta vengano umettate, risorgono dal loro letargo, ed eccole vive un'altra volta (35). Io qui m'arresto senza far motto in particolare delle Operazioni pressochè infinite, e meravigliose che eseguisce la Natura coi tre Principj conosciuti in Chimica sotto il nome d'Agenti Imponderabili, che sono il Calorigo, la Luce, e l'Elettricità, Fluidi tutti e tre estremamente sottili; onde non protrarre così più a lungo la bisogna. Mi contenterò solo di far osservare, che dai Chimici odierni, e dai Fisici i più rinomati, si dà loro tanto Potere, che per loro mezzo spiegano Essi tutti i Fenomeni che ci presenta la Natura.

Serva dunque tutto questo a vieppiù manifestare, che sono dal torto smaccato i So-

stenitori del Solidismo: serva a difendere in parte ciò che hanno creduto i sunnominati Autori circa l'Acqua: serva a confermarci maggiormente, che il Fluido primeggia, e che anzi è la base, ed il fattore di tutte le cose fisiche; malgrado che dalla maggior parte de' nostri Medici venga follemente impugnato, in vista delle care Ragioni, che inteso abbiamo nel Cap. II di questa *Seconda Parte*. Signor sì, per le medesime si è bandito dalla Medicina il Fluidismo, una delle pochissime Verità, che si era mai sempre conservata integra, e pura, sino, si può dire, ai tempi di Brown; ad onta che l'Arte salutare avesse qual *Proteo*, pigliate tutte le forme. Ma seguiranno pur tuttavia tai tenebre a circonvolgerla sì orribilmente? No, senza fallo. Se non basta il sin qui detto, basterà Ippocrate a diradarle anche colla semplice sua Autorità. Esso sapientemente ci ammaestra, che siamo composti di Fluidi, e che di Fluidi ci nutriamo: *Humores sunt Corporis familiares; ab iis enim constituti sumus, et alimur* (36). Questa Dottrina la

ereditò da' suoi Maggiori, essendo stato egli il diciassettesimo Medico di sua Famiglia (37); e fu riconosciuta costantemente per sicurissima. Fu riconosciuta per sicurissima prima di Lui, da tutti gli Asclepiadi, e segnatamente dal grande Erodico Maestro dello stesso Ippocrate. Fu riconosciuta dopo di Lui per sicurissima da un Diocle, da un Prasagora, da un Crisippo, da un Erasistrato, da un Erofilo. Per tale si ebbe da un Antonio Musa, da un Cornelio Celso, da un Quinto Sereno, da un Acrone, da un Galeno. La seguì un Crina, un Cassio, un Charmi, e con loro un Carpitano, un Arunzio, un Albuzio, un Rubrio. A spada tratta si è sostenuta da un Haly Habbas, da un Averroe, da un Rasis, da un Bontekoe, da un Musgrave, da un Albumazar, da un Mesue, da un Avenzoar, da un Avicenna. Camminarono sulle stesse pedate e i Paolì d'Egina, e gli Alessandri di Tralles, e i due Serapioni, e gli Archibaldi Pictarni. Venne spalleggiata dalla Scuola Alessandrina, dalla Scuola Salernitana, da quella di Montpellier.

Se non fu Fluidista Paracelso, nel mero senso Ippocratico, non fu nemmeno Solidista. Non fu Solidista Wan-Helmont, non fu Solidista Villis, non furono Solidisti i loro Seguaci. Altro che il Fluidismo non si riconobbe in generale, e fu rispettato oltremodo dai Medici i più valenti. Fu rispettato da Palladio, da Teofilo, da Stefano Ateniese, da Nonno, da Simeone d' Antiochia, da Michele Pselto, da Demetrio Papagomèno, da Mirepso, da Attuario. Fu rispettato da Leonide di Alessandria, da Archigene d' Apamea, da Ateneo di Attalia. Fu rispettato ne' Secoli avvenire da un Etraullero, da un Eistero, da un Tunchero, da un Wechero. Sotto i Vessilli sempre vittoriosi dell' Uморismo Ippocratico si capitano un Boerhaave, e si pregiarono i Medici tutti, qualunque fosse la loro Opinione sugli altri rapporti, di essere suoi seguaci. Non giovò il *Sincretismo Galenico* (a), nè



(a) *Sincretismo*, suona *Sceglimento*, perchè Galeno scelse il Meglio da ogni Sistema di Medicina, conosciuto a' suoi tempi.

l'Eccleticismo (a) del lodato Luminare Olandese, per far sì che non si abbracciasse da tutti la Dottrina de' Fluidi. Anzi acquistò maggior forza nella scelta ch'Essi fecero del migliore, perchè la ritennero, e la condecorarono di nuovi lumi. Sydenham, Hoffmann, Stevenson, Wander-Linden, Morgan, Keill, Woodward, Thomson, non conobbero altro che questo Principio; malgrado che a qualcuno di loro vogliasi mettere in bocca quello che neppure gli passò mai per la mente. Fluidisti furono e un Antonio Benivieni, e un Alessandro Benedetti, e un Francesco Vallesio. Fluidisti furono e un Battista Scolastico, e un Michele Serveto, e un Fernelio, e un Sennerto. Si dichiarò Umorista un Redi, Umorista un Lancisi, Umorista un Guglielmini, un Falloppio, un Fracastoro, un Cardano, un Riverio. Prima di loro confessarono la stessa Dottrina un Marziano, un



(a) *Eccleticismo* suona egualmente, e Boerhaave non ha fatto altro che imitare Galeno.

Santorio, un Septalio, un Massaria. Sostennero similmente i Mercuriali, i Padovani, i Della Torre, i Morgagni. Sostennero similmente i Porzj, i Tacheni, gli Aribasi, gli Arvey, ed i Kirker. Aderì a siffatto Principio un Langio, un Bonomo, un Boyle, uno Stlare, un Wedelio. Fu predicato da un Heurnio, da un Pernumia, da uno Sthal, da un Manardo, da un Ramazzini. Furono Fluidisti e Borelli, e Bellini, e Quesnoy, e Mead, e Bernouille. Fluidista è un Leonelli, Fluidista è un Wan-Swieten, Fluidista è un Rosa, Fluidista è un Caldani: Fluidisti in somma sono tutti i Medici avanti Ippocrate, al tempo d' Ippocrate, dopo Ippocrate sino a Brown, che può dirsi il gran Propagatore del Solidismo; sebbene sia stato preceduto da Bordeu, da Cullen, e da Haller, e seguito in seguito da pochi altri Moderni, i più distinti de' quali sono Rasori, e Tommasini. Per cerziorarsi poi, che tutti i Medici implicitamente, od esplicitamente, in mezzo ai loro diversi Principj, e fra le tante loro tenebrose Contraddizioni, sono stati

uniformemente Umoristi, trattene alcuni pochi, dai quali però non si è mai conosciuto l'odierno Solidismo assoluto; io rimetto i miei Lettori a tutte le Storie della Medicina, perfettamente d'accordo su questo Particolare. E se ciò fosse ancor poco, torrà ogni dubbio la Testimonianza medesima dei Solidisti, costretti a confessare, che a riserva di Asclepiade, di Temisone, e di Tessalo, fra gli Antichi, e di Baglivi, fiorito nel 1600, tutti i Medici hanno seguito l'Umorismo Ippocratico, così detto, perchè Ippocrate più d'ogni altro lo mise in chiaro. Giova avvertire altresì, che nè Asclepiade, nè Temisone, e nè Tessalo avrebbero avuto alcun grido, e sarebbero stati anzi i loro nomi sepolti a' dì nostri nell'oblio, come è accaduto a tutti gli altri Medici di una maggior riputazione, quante volte pei Primi, non avessero sostenuto il Solidismo così decantato oggi giorno. La stessa sorte avrebbe incontrata Baglivi, il quale più di tutti sarebbe stato disprezzato per mostrarsi uno de' più validi Difensori dell'Empirismo (no-

me odiosissimo a' nostri Medici , benchè a torto) se a somiglianza degli altri tre , non avesse Egli pure abbozzato i Principj di un tale erroneo Sistema. Quanto è bizzarra la Fortuna! Un Errore madornale ha data loro la Celebrità, quella Celebrità che gli sarebbe stata levata, qualora cogli altri tutti avessero sostenuta la vera Dottrina dei Fluidi Animali. I Propagatori del Solidismo avevano bisogno di Autorità per corroborare il loro Sistema , siccome vedevano bene , che con la Ragione era inutile cimentarsi ; e perciò non è paruto lor vero averne trovata qualcuna per darle peso , e per garantire se stessi. Sia detto però con buona pace di loro , che nemmeno con dette Autorità arrivano al fine che si sono proposti ; e non vi arrivano , perchè le Medesime non possono , nè potranno giammai bastare per distruggere un Emporio di Fatti i più luminosi , e sicuri : perchè non possono , nè potranno giammai impor silenzio al venerando Consesso di tutti i Medici concordi tutti , ed unanimi sullo stesso Principio.

Provato dunque, che il Feto umano nasce da un Fluido; si sviluppa in un Fluido; si pasce di un Fluido; nuota in mezzo ad un Fluido. Provato che dal Fluido riconosce il suo progressivo aumento; che è causa il Fluido delle Parti carnose, tendinose, cartilaginose, nervose, ed ossee del nostro Corpo, costituenti quello che chiamasi Solido animale. Provato che il Fluido animale supera il Solido di undici volte; che la Natura non si serve che del Fluido, qualunque sia l'Operazione che voglia eseguire su di noi. Provato che in tutti i Secoli al Fluido è stato attribuito sì meraviglioso Potere dal consenso universale degli Uomini: ne viene per legittima conseguenza, che il Fluido è il Dominatore della nostra Vita: ne viene, che sarebbe eccesso di pazzia, o nera perfidia, il sostenere più oltre il Solidismo in discorso, privo di ragione, in opposizione al Fatto, impugnato dal Mondo intero, Fabbro d'errori, avvilitamento del buon Senso, disdoro della Medicina, perniciè dell' Umanità. Per le quali cose tutte, ammirasi sempre più

con quanto discernimento, ed avvedutezza abbiano creduto, ed insegnato li Medici di ogni Età, e di ogni Scuola, che i Fluidi sono quelli che formano il nostro Corpo, e che dai Fluidi puramente ne trae il suo Nutrimiento: *Qui quidem Humores, et ab initio Corpus humanum faciunt, et post nutriunt* (37).



Nota. Lo Scuderi nella sua più volte citata Introduzione alla Storia della Medicina Antica, e Moderna, ci dice nel *Sunto* della medesima, pag. 149, che Sthal, Boerhaave, ed Hoffmann, sono i più gran Lumi della Medicina Moderna. Per asserir questo, pare che abbia posto loro nella Classe de' Solidisti, come purtroppo da qualche altro motto che ne fa altrove, in me si consolida il sospetto. Ma se ciò fosse, prevengo ch'è un Assurdo; mentre il Primo, tuttochè ammettesse il suo Autocratismo come Causa occasionale; pure per testimonianza dello stesso Scuderi, ci fece intendere, che la Materia morbosa consisteva nella Pletora, e nella spessezza degli Umori. Boerhaave c'indicò esser ammalato l'Uomo, per l'irregolarità del moto degli Umori, o per la cessazione del medesimo in qualche parte del Corpo: *Quoties vero motus Liquidorum irregularis est, vel in aliqua parte cessat, toties egrotat Homo.* (Prolegom., Cap. II, De Structura Corporis sani, § 8, pag. 17). Ed Hoffmann

ripose la Malattia nel moto delle parti Fluide, degli Spiriti, e del Sangue più tardo, o veloce; nell'inequale Circolazione, e nella Secrezione totalmente depravata delle parti escrementizie: *Morbus consistit in motu partium Fluidarum, Spirituum, et Sanguinis tardiori, vel velociori; Circulatione inaequali, et Secretione partium excrementitiarum plane depravata.* (Dissert. III, De Animo Sanitatis, et Morborum Fabro). Dunque il prefato Elogio dello Scuderi, qualora fosse nel senso surriferito, non so quanto potesse piacere all'illustre Triumvirato, qualora fosse ancora nel numero de' Videnti.



CITAZIONI.

- (1) Buffon, Storia Naturale, Tomo IV, Cap. X, Del Feto.
- (2) Idem, id.
- (3) Compagnoni, La Chim. per le Donne, Tomo I, Lett. XXXIV, pag. 213 e 214.
- (4) Buffon, Op. cit., Tomo IV, Della Vecchiezza, e della Morte, pag. 265.
- (5) Idem, id.
- (6) Idem, id., Dell'Infanzia, pag. 137.
- (7) Idem, id.
- (8) Così in ogni Fisiologia.
- (9) Magendie, Fisiol., Tomo II, pag. 186 e 187.
- (10) Vegg. l'Arte di viver sano, e lungamente, Op. Anon. stampata in Torino da Ignazio Soffietti l'anno 1782, pag. 80. Nota (I).
- (11) Idem, id.
- (12) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Parte II, Cap. XI, § 152, pag. 61.
- (13) Ippocrate, Afor., Sezione II, Afor. XI.
- (14) Così in ogni Fisiologia, all'Artic. Chilo.

- (15) Così in ogni Fisiologia⁸, all'Artic. Sanguè.
- (16) Magendie, Fisiol., Tomo I, Struttura del Corpo dell' Uomo, pag. 12.
- (17) Boerhaave, De Oeconomia Animalì, § 443.
- (18) Ciccolini, L' Umanità contenta, Cap. XI, pag. 450.
- (19) Chambers, Dizion. Universale delle Arti, e Scienze, Tomo I, Artic. Acqua.
- (20) Idem, id.
- (21) Idem, id.
- (22) Idem, id.
- (23) Idem, id.
- (24) Idem, id.
- (25) Idem, id.
- (26) Idem, id.
- (27) Idem, id.
- (28) Idem, id.
- (29) Così in ogni Opera di Chimica. Vegg. Compagnoni, La Chimica per le Donne, Tomo I, Lett. XXXI, pag. 189 e 190.
- (30) Idem. Vegg. Compagnoni, Op. cit., Tomo I, Lett. XXXIV, pag. 214.
- (31) Magendie, Op. cit., Tomo II, Delle Funzioni nutritive, pag. 84.
- (32) Idem, Tomo I, De' Fluidi, o Umore, pag. 30.
- (33) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XIX, § 7, pag. 14.
- (34) Spallanzani, Fisica Animale, e Veget., Tomo II, Cap. IV, § 75.
- (35) Bufalini, Op. cit., Tomo II, Cap. XIX, § 7, pag. 14.
- (36) Heurmii, Opere, Lib. IV, De Humor.

(37) Riccardi, *Filosof. dell' Arte Medica*, Tomo I, Parte I, pag. 15.

(38) Manardus, *Epistolarum Medicinal.*, Lib. XX, Epist. IV.

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL PRESENTE TOMO.

PARTE PRIMA.

<i>Prefazione interessante dell' Autore.</i>	Pag.	v
<i>CAP. I. Della Malattia in genere.</i>	»	1
<i>CAP. II. Dell' origine della Malattia.</i>	»	14
<i>CAP. III. Della Febbre.</i>	»	23
<i>CAP. IV. Del Polso.</i>	»	30
<i>CAP. V. Dei Rimedj.</i>	»	39
<i>CAP. VI. Sull' azione de' Medicamenti dentro di noi, e sulla virtù de' me- desimi.</i>	»	52
<i>CAP. VII. Della Salute, della Vita, e della Morte.</i>	»	65
<i>CAP. VIII. Conclusione del sin qui detto.</i>	»	76

PARTE SECONDA.

- CAP. I. Risposta a due apparenti Difficoltà, che emergono dalla Prima Parte. Pag. 94
- CAP. II. Ragioni addotte dal Sig. Dottor Giuseppe Matthey per sostenere il Solidismo, ed alcuni miei Riflessi sulle medesime. » 103
- CAP. III. Della Genesi Animale. » 116
- CAP. IV. Sistema degl' Insetti Spermatici, e sua Confutazione. » 122
- CAP. V. Sull' Opinione, che il Feto umano nasca dai Liquori Seminali d' ambo i Sessi; e sull' altra, che sia generato dall' Uovo. » 137
- CAP. VI. Conciliazione del Sistema degl' Insetti Spermatici, con quello delle Uova. » 155
- CAP. VII. Argomento di Analogia degli Ovisti, e sua Confutazione. » 165
- CAP. VIII. Alcuni Riflessi sull' Esperienze dell' Abbate Spallanzani sulla Generazione, e Conclusione del sin qui detto su tale Materia. » 171
- CAP. IX. Sul Fluido » 187



Pisauri, die 3 novembris 1833.

VIDIT

Pro Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo

PHILIPPO MONACELLI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Prof. Dogm. Theol. in Ven. Sem. Pisauri
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri, die 4 novembris 1833.

IMPRIMATUR

FR. THOM. VINC. LONGHI ORD. PRÆD.

S. Theol. Mag. Inquis. Gen. S. Off. Pisauri.







